

79217

CHI MI SALVA L'ONORE!...

O

L'ORFANA E LA SUA CARNEFICE

ROMANZO STORICO

DI

DI SIR E. L. BULWER

VOLUME II.



NAPOLI

LUIGI CHIURAZZI LIBRAJO EDITORE

Strada Molo n. 20

1864.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI DI MAJO
Strada Costantinopoli n. 89.



I.

L'inganno.

Nel corso della giornata Mike mise a parte il nipote di un progetto che aveva concepito per ottenere un abboccamento con Silex, e farlo divenire a patti amichevoli riguardo a ciò che egli chiamava suoi dritti. Il forzato propose a Jack di accompagnarlo fino a Chatham dove egli contava stabilirsi in un albergo posto dirimpetto alla casa di Sir Norman.

Jack ascoltò lo zio senza sospettare di cosa alcuna, una sola difficoltà si presentò al suo pensiero.

— Che cosa avverrà della piccola Elisa?

— Noi la lasceremo in casa, non mancherà niente e potrà senza difficoltà aspettare il nostro ritorno.

L'idea di lasciare Elisa sola in casa non andava molto a sangue a Jack; pertanto come questo sarebbe stato per poche ore egli si pose a riflettere pensando viemaggiormente che durante la loro assenza la sua piccola amica veniva ad esser liberata dalla presenza di Mike; assicuratosi dunque per tal riflessione si deliberò ad accompagnare lo zio.

Benchè non era giorno di festa il vecchio forzato si fece radere la barba ed indossò il suo abito nuovo, mostrando evidentemente d'aver desiderio di darsi l'idea di

una persona rispettabile, ed inculcò Jack di vestirsi ancora egli dei suoi abiti migliori.

— Io ritornerò unito allo zio, mia cara Elisa, disse Jack all' orecchio della sua piccola protetta.

La fanciulla lo guardò malinconicamente.

— Ma quando ti dico che ritornerò collo zio, perchè non vuoi aggiustarmi fede?

— Oh! sì! vi credo, disse la piccola orfanella malgrado un presentimento che le torturava l'anima.

— Vi permetto di poter fare tutto quello che vorrete, purchè non vi accostiate a all'uscio e alla finestra.

Jack abbracciò nuovamente Elisa, indi uscì collo zio il quale chiuse accuratamente la porta a doppia mandata secondo il suo sistema.

Giunti al ponto di Londra essi s'imbarcarono sul battello a vapore di Chatham; era quella la prima volta che Jack faceva una traversata sul Tamigi, per cui malgrado il freddo, durante tutto il viaggio restò sul ponte del battello e passò il suo tempo nel modo il più piacevole. Tra i passeggeri erano parecchi marinari ed un giovine della stessa età di Jack, e non andò guari che essi scoprirono che il garzoneello senza aver mai navigato non era così allocco come lo dimostrava. Al contrario riconobbero con somma meraviglia che possedeva un animo non meno originale del loro, e specialmente risoluto a dare le risposte; essi facevano parte di un naviglio che caricava per la China, e che era pronto a dar la vela.

Prima che il battello a vapore avesse fatto metà del tragitto essi erano già divenuti i più intimi ed i migliori amici del mondo.

— Siete in gran numero a bordo?

— Sedici uomini senza contare il capitano e i due secondi.

— Suppongo che voi meniate una vita assai gaia durante il viaggio.

— Ah! lo credo bene io, esclamò un vecchio lupo di mare col volto abbronzato come quello di un Africano,

noi ci diamo bel tempo come dei pazzi non facciamo altro che a ridere sempre tra noi, e bere del *grog* (1) da mane a sera. Ed allorquando comincia ad imbrunire il Cielo rischiarato dalle stelle dieci volte più luccicanti di quelle che si veggono da terra, gli uomini di guardia si seggono sul ponte e si pongono a lavorare delle cordiere cantando. Intanto il naviglio solca le onde a gonfie vele, ed i delfini, le sirene, lo seguono in calca ammaliato dalla melodia di quel canto.

— Oh come tutto ciò dev'essere piacevole, esclamò Jack col modo più ingenuo del mondo, ed io credeva che la vita del marinaio fosse penosa.

Tale osservazione fu seguita da uno scroscio di risa unanime.

— Veggio pur troppo che vi prendete giuoco di me, quel che mi dite dei delfini e delle sirene non mi meraviglia affatto, poichè ho veduto dei quadri che lo rappresentano, il resto poi è un soggetto di risa.

Il povero giovine non suppose affatto che fra breve avrebbe appreso anch' egli che cosa voleva intendere fare delle cordiere al chiarore della luna. Durante il rimanente del tragitto pervenne a guadagnarci intieramente l'affezione dei marinari. Quel povero ragazzo della sua età gli testimoniò la più viva simpatia e come pruova di reciproca amicizia scambiarono i coltelli fra loro.

Jack seguì lo zio sino alla bettola della *Casacca Bleue* Mike si fece portare del *grog* e dell'acquavite e impose al nipote di andarsi a porre in osservazione vicino la finestra.

Era egli in tale posizione da circa dieci minuti, allorquando fu distratta la sua attenzione dal rumore che facevano molte persone entrando nella taverna, egli si voltò ad un tratto e scorse i due suoi zii circondati da parecchi marinai, a tal vista uno strano turbamento s'impadronì di lui.

(1) Specie di bevanda fatta col rum o acquavita, ed acqua (N. del T.).

— Ebbene ! Jack, gli disse Silex, le cui mascelle socchiuse da un satanico sorriso, mostravano una doppia fila di denti aguzzi. Avete tuttora bisogno della mia raccomandazione ? Mi son recato espressamente a Chatham per accordarvela, non è questa una gentile mia esibizione ?

— Conosco le vostre esibizioni, rispose Jack amaramente e nel tempo stesso si diresse verso la porta per uscire.

— Indietro disse un marinaio barricandogli il passaggio, non si naviga se non tutti uniti.

— Lasciatemi libero !...

Il marinaio che aveva impedito a Jack di uscire, era un uomo in sui quaranta a quarantadue anni, grande ed assai robusto, portava una giubba di pilota ed aveva un gallone d'oro sul suo herretto di tela incerata.

— Lasciatemi passare non ho a trattare di alcun affare con voi.

— Ah ! non avete affari da trattar meco ? riprese il marinaio poggiando la rozza sua mano sulle spalle del giovane, lo staremo a vedere e non più tardi di questo momento.

— In tal modo si parla col proprio capitano, disse Mike affettando sorpresa.

— Egli non è il mio capitano.

— Voi errate, mio buon giovine, si fe' a dire Silex col l'accento il più amabile, errate positivamente, e soggiungerò ancora che vi mostrate ingrato con noi che abbiamo sborsato molto denaro per farvi imbarcare come apprendista. Mi avevate chiesta protezione; prima che andate a bordo impegno la mia parola che vi raccomanderò al vostro capitano.

Jack fece un secondo sforzo per fuggire, ma la mano che gli teneva stretta la spalla lo fermò d'un tratto, il suo volto si coprì di un pallore mortale, lo sventurato fanciullo aveva appena compreso l'ironia terribile delle parole profferite da Silex.

— Egli è un ladro disse Mike e noi lo facciamo imbarcare per timore che disonori la sua famiglia.

— Un mariuolo la cui obbrobbiosa condotta poco ha mancato non uccidermi pel dolore, soggiunse Silex affettando tristezza.

— Bisogna gli si dia una lezione.

— E la riceverà ve l'assicuro, rispose il capitano scuotendolo pel braccio, basta solo che io mi accorgo d'aver egli rubato una spilla, a bordo del Caradoc. Non vi dico altro.

— E pel suo bene che io vi esorto capitano a non perdonargli alcuna cosa.

— Ma come correggerlo? Egli è insensibile alle bastonate.

— Son curioso di veder ciò, riprese il capitano.

Indi scuotendo di nuovo Jack e fissandolo in volto.

— Avete ascoltato soggiunse egli quello che hanno detto di voi i vostri rispettabili zii?

Jack guardò l'uno e l'altro per un istante con un'espressione d'odio implacabile indi:

— Li ho ascoltato, rispose.

Il Capitano Gall, tal era il nome del comandante del Caradoc considerando che mai aveva incontrato uno scelerato tanto ostinato, affidò Jack nelle mani di due marinai e ordinò loro di condurlo immediatamente sul legno e di gettarlo nella stiva colle mani e i piedi legati finchè il naviglio sciogliesse la vela. Nel momento che il povero giovine fu trasportato fuori la bettola; Mike attorcigliò il fazzoletto come aveva fatto il giorno innanzi per percuotere la piccola Elisa, e quindi ruotandolo con compiacenza si avvicinò al nipote. Esasperato per quell'ultimo oltraggio Jack fe' mostra di lanciarsi su Mike il quale aggiustandogli un forte pugno in mezzo al viso lo fece cadere privo di sensi.

In tale stato la vittima di quell'orribile brutalità fu portato senza resistenza alcuna a bordo del Caradoc e posto nella stiva giusta gli ordini del Capitano, ed allorchando ricuperò i sensi si vide circondato dai marinai coi quali aveva fatte conoscenza sul battello a vapore.

— Coraggio mio buon ragazzo ! dissegli il vecchio lu-
po di mare che aveagli parlato dei delfini e delle sirene.
Perchè è stato qui condotto ? soggiunse egli rivolgendosi
ad uno di coloro che avevano trasportato Jack.

— Per apprendere il nostro mestiere.

— Cattivo Capitano per insegnargli il mestiere ! aveva
ben io ragione nel consigliarlo a svignarsela, buon per
lui se mi avesse ascoltato.

— Suo zio pretende che sia un ladro, disse uno dei
marinari che aveva assistito alla scena avvenuta nella
bettola.

— È una menzogna ne son ben sicuro, esclamò uno
della ciurma, piuttosto lo zio è un ladro; come sembra
mostrarlo quello sguardo di belva, o bisogna dire che uno
s'inganna.

Le chiose della ciurma furono interrotte dall'arrivo del
Capitano Gall la cui venuta produsse l'effetto della testa
di Medusa. Pochi momenti dopo comandò di salpare l'an-
cora ed ogni marinaio fu al suo posto.

II.

Una risoluzione.

La sventura piombò sul capo di Marco Rayner e della
moglie, vollero essi partire per l'America ma uno astuto
ladro rubò ad essi quel danaro che vi bisognava per paga-
re il viaggio e si trovarono gittati sulle vie di Londra sen-
za un quattrino.

— Andrò ad arrollarmi soldato.

— Ed io ti seguirò.

Scorgendo un capitano che passeggiava colle braccia
conserte innanzi al quartiere, Marco andò di filato da lui
e togliendosi rispettosamente il cappello.

— Signore, gli disse, permettete che vi dicessi una
parola.

— Parlate mio buon amico, vi ascolto.

— È vero che il primo reggimento degli Ussari partirà fra breve per le grandi Indie ?

— Sì, deve imbarcarsi fra giorni a Southampton, il Colonnello è partito questa mattina stessa per vigilare ai preparativi dell'imbarco. Ma perchè mi avete chiesto ciò ?

— Perchè vorrei arrollarmi in questo reggimento.

— Buono davvero ! rispose il Capitano guardando con una compiacenza quel larchiato uomo che s'era rivolto a lui.

— Però io sono ammogliato signore.

— Male davvero allora, ammenochè vostra moglie sia una donna cattiva di cui volete sbarazzarvi.

— Mia moglie è buona docile ed affezionata, e l'amo teneramente benchè l'abbia ridotta alla miseria per mia propria colpa. Ciò malgrado signore ella non ha cessato di amarmi, ha giurato ancora di seguirmi dovunque e dividere meco la mia sventura. Ecco perchè vorrei conoscere prima d'ingaggiarmi se le verrà permesso di accompagnarmi.

— Questo dipende dal Colonnello, rispose l'uffiziale con accento benevolo, poichè l'aperta fisionomia di Marco Rayner gli destava interesse, non si permette che ad un piccol numero di soldati portar con essi le mogli, e Sir Carlo Forey il Colonnello del 1. Reggimento degli Ussari è molto rigoroso su tal soggetto; ma via qual è la vostra statura ?

— Cinque piedi ed otto pollici, rispose Marco drizzandosi sulla persona con un certo movimento di ofanità !

— Se volete, assumerò io l'incarico di farvi arrollare nel mio reggimento col permesso di portar con voi vostra moglie.

— Grazie Signore, amo meglio prender servizio nell'esercito delle Indie.

— Me ne dispiace per voi, quando un uomo è volenteroso di abbandonar la sua patria, non è certo un buon segno; ed ora che vi ho dato i dettagli che bramavate

conoscere vi auguro il buon giorno, e ciò dicendo gli volse le spalle.

III.

La prima lezione.

Fedele alla sua promessa, Fiddler-Dick si recò all'appuntamento che aveva dato a Mike. Bet sua moglie, e la piccola Fanny l'accompagnavano. Come donna che conosce la sua partita Mistress Bet voleva essere testimone del contratto col quale i due forzati erano convenuti, sapeva del resto che la sua presenza ed il suo intervento potevano essere necessari.

Mentre che quei due scellerati, e Mistress Bet, seduti innanzi alla tavola, finalizzavano i loro interessi, bevendo dell'acquavite, Fanny ed Elisa s'erano per istinto l'un l'altro avvicinate.

La piccola Elisa che aspettava ancora il ritorno di Jack con ansia, chiese alla ragazza ammalata se sarebbe restata con loro.

— Nol so, rispose Fanny con voce sì esile che sembrava un alito, in quanto a me lo bramerei sì stà così caldo qui dentro !

— Non si sta caldo danque in casa vostra ?

— No dacchè io dormo nel luogo dove si lava la biancheria e la terraglia.

— Siete forse spesso battuta ?

— Ogni giorno !

— E perchè ?

— Per niente, o pure allorchè i viandanti non sono tanti generosi, e qualche volta ancora quando ballo malamente.

— Dunque voi ballate ?

— Sì nella strada sui trampoli, siamo quattro, lo vedrete voi stesso, poichè Bet ha detto che vi avrebbe con esso lei.

— Io!!!...

— Sì, vi vuol far ballare come noi.'

Tal rivelazione spaventò la povera Elisa, malgrado i tormenti che ella sopportava, presso Mike, le sembrò che andava ad essere più sventurata ancora, passando nelle mani di Dick e della moglie.

Allorquando i due forzati ebbero definitivamente aggiustato i loro conti Bet s'avvicinò al cammino, ed ordinò a Fanny e ad Elisa di cambiare a vicenda i loro vestiti. Fanny ubbidì al momento, la povera fanciulla temeva a tal segno l'ira di Bet che se questa odiosa creatura le avrebbe comandato di porre le mani sui carboni roventi forse anche avrebbe ubbidita. Elisa pertanto esitò.

— M'avete capito? esclamò Bet prendendola bruscamente per la spalla e cominciandola a spogliare.

La piccola Elisa le oppose una viva resistenza.

— Bravo davvero ho capito quel che bisogna fare, riprese Bet, dammi la frusta.

— Ella vi bastonerà, mormorò Fanny.

Compresa da spavento Elisa cominciò a svestirsi, però quella sua tarda obbedienza non meritò grazie appo Bet, la quale sotto il doppio influsso del furore e dell'acquavite strappò la frusta dalle mani del marito e percosse reiteratamente le spalle della sventurata, che mandò delle grida strazianti.

— Basta ora Bet, esclamò Dick ne avrai l'agio più tardi.

— Io voglio essere ubbidita!?

— Basta! ti ripeto urlò Dick lanciandosi sulla moglie, in opposto guai a te.

Tutta tremante di rabbia Bet gettò a terra la frusta, e guardò il marito con espressione di un odio feroce.

Erano quelle le prime percosse che Elisa riceveva in vita sua, il dolor fisico che ne provò non che la vergogna e l'umiliazione l'indignarono al più alto grado.

Jack non era più in quel luogo per proteggerla e bisognò che Dick e la moglie impiegassero la forza per condurla.

Allorquando andarono via dalla casa il vecchio forzato fece coricare Fanny nel letto di Elisa indi avanzò una sedia ai piedi del lettuccio e s'assise tranquillamente.

— Voglio parlare con voi Elisa.

— Io non mi chiamo Elisa.

— Come! non vi chiamate Elisa? Vi dico io che questo è il vostro nome, e se dite il contrario vi strapperò le unghie ed i capelli. Sentiamo, come vi chiamate?

— Elisa! articolò la fanciulla fuori di sè pel terrore.

— E cercate di non dimenticare più il vostro nome, altrimenti saprò ben io farvelo ricordare, se vi mostrate docile manderò a chiamare un medico affine vi guarisca da questa tosse oppressiva.

Fanny promise di mostrarsi assai ubbidiente e Mike contento del successo ottenuto la lasciò sola e ritornò nella sua camera per finir di bere il resto dell'acquavite e fumarsi la sua pipa.

— È certo, diss'egli fra sè, che la fanciulla non potrà aver lunga vita ed allora sarò padrone delle 500 lire sterline, senza aver nulla rischiato.

E dandosi in seno a tali piacevoli riflessioni il vecchio forzato sentì aggravarsi sulle palpebre il sonno e vuotando la bottiglia fino all'ultima stilla, andò a coricarsi, ubbriaco dell'acquavite che aveva bevuto e per le lusinghiere speranze che gli vagavano pel capo.

In quanto alla povera Elisa i suoi novelli padroni la trascinarono più morta che viva al sordido loro canile tremando dal freddo sotto i laceri vestimenti di Fanny. Entrando nella sala a pianterreno, a cui si era dato il nome di stanza di trattenimento, Elisa fu assai maravigliata di vedere un buon fuoco brillare nel cammino, e tre ragazze sedute in giro vicino ad esso riscaldavansi saporitamente.

Due fra esse sembravano essere ammelate la terza però mostrava godere florida salute; era quello il primo inverno che ella passava, le sue compagne ne avevano già fatto un altro. Vedendo entrare Dick e la moglie, le tre fanciulle si affontanarono precipitosamente dal cam-

mino per far luogo ad essi, indi si posero ad esaminare la nuova arrivata con curiosità.

— Giovanna disse Fiddler-Dick rivolgendosi alla ragazza che aveva buona salute, ti conduca una compagna.

La fanciulla guardò Elisa sorridendole affettuosamente, la vista di un nuovo volto portava un poco di varietà nella sua vita così monotona.

— Non vedete più Fanny, soggiunse Mistress-Bet l'abbiamo affidata ad un amico che avrà cura di lei.

— Zitto tu! non vi è mestiere del tuo taroccare.

Bet gettò uno sguardo bieco e di cattivo augurio sul marito era quella la seconda volta, parlando di Elisa, che essa riceveva dei rimproveri, però non osando mostrare il suo risentimento a Dick giurò fra sè di farlo piombare alla prima occasione sulla povera orfanella.

All'ora di cena Fiddler-Dick trovandosi per caso meglio disposto che l'usato permise alle fanciulle di sedersi unite a tavola. Per tanto tale favore non produsse grande sensazione sulle povere ragazze, le quali si contentarono di mangiare a fior di labbra senza parlare e manifestare la minima allegrezza. Probabilmente esse si chiedevano con una segreta titubanza per quanto tempo sarebbe durato quel buon umore del padrone.

— Perchè non parlate? disse bruscamente Dick ad Elisa.

— Perchè è testarda peggio di un asino, rispose Bet colla speranza di stizzare il marito contro la povera orfanella, su via trattala come le altre.

— E se a me piace trattarla così, che cosa ne interessa a te? Le ragazze sono mie e non tue. In quanto ad Elisa se ella non parla è perchè non si è ancora familiarizzata con noi, ma quanto prima lo sarà. Non è vero Elisa?

— Sì o signore.

Dick le fece segno di avvicinarsi, la guardò sorridendo, passò la mano nei suoi bei capelli neri e convenne che ella era il suo ritratto parlante.

— Chiamatemi papà.

— Il mio papà è morto.

— Che cosa faceva vostro padre?

Elisa ripeté quanto aveva detto a Mike su tal riguardo.

— Era un semplice soldato osservò Bet con accento sdegnoso.

Ciò malgrado, Fiddler-Dick suppose che il padre di Elisa era stato almeno un ufficiale, ma tenne chiusa in se tale idea. Durante già il primo abboccamento con Mike erasi lusingato di ottenere col tempo e per di lei mezzo una ingente somma di danaro, indipendentemente dalle venti lire sterline stabilite nel contratto, per cui aveva deciso di procacciarsi tutte le indagini possibili riguardo all'orfanella.

Allorchè giunse l'ora che le fanciulle dovevano coricarsi Giovanna s'avventurò a domandare dove la piccola Elisa dovea coricarsi.

— Nel letto di Fanny, è buonissimo per lei, rispose l'orribile megera.

— No non è affatto buono per lei rispose Dick.

— Ed io dico di sì.

— Dick increspò le due estremità della bocca la quale cosa per lui dinotava un brutto segno, indi posando la pipa sulla tavola fissò in volto la moglie.

— Per l'inferno! la sfiduci una volta? sono io il padrone qui sì o no? Se l'hai dimenticato tel farò ricordare io! malgrado la sua naturale intrepidezza Bet non potè sopportare lo sguardo selvaggio e minaccioso del marito, bassò gli occhi e si tacque.

— Giovanna conduci la piccola Elisa a dormire con te, e non dimenticate di essere pronte amendue domattina per le vostre lezioni.

— Sì padrone.

— Buonanotte fanciulle mie.

— Buonanotte ripeterono macchinalmente le fanciulle che uscirono subito dalla sala contente di sottrarsi agli sguardi ed alle piacevolezze del loro direttore.

— Sembrami Bet, che hai preso ad uggia la nuova fanciulla.

— E che cosa vuoi dire ? non sono forse padrone di amare ed odiare la gente ?

In qualunque altra occasione Dick avrebbe trovato ragionevolissimo tal proposizione, o per meglio dire se Elisa fosse capitata nelle sue mani coi mezzi ordinari Dick avrebbe permesso alla moglie di trattarla a modo suo, ma questa volta volle egli imporre alla sua complice i suoi voleri.

— Tu dunque non indovini nulla ?!

— Che cosa vuoi che io indovini.

— Che questa fanciulla formerà la nostra fortuna purchè non ci mostreremo imbecilli. Se vi è una persona pronta a pagare 500 lire sterline alla nuova della morte di lei, perchè non potremmo trovare ancor noi un'altra persona pronta a pagare venti o cento volte la suddetta somma purchè avesse nuove della esistenza di Elisa ? Ah ! comprendi ora ?

Le buone disposizioni di Bet erano state, fin dal mattino sottoposte, a ruvide prove, onde l'animo suo fosse stato atto a comprendere alcuna cosa. Inoltre le speranze manifestate da Dick erano in una prospettiva troppo lontana, per colpir vivamente Bet ammettendo anche che ella si trovava nel suo stato ordinario, per cui si limitò a tentennare il capo con aria di sdegno, e di fare delle smorfie, volendo così esprimere il dubbio ed il sarcasmo nel tempo stesso.

— Va al diavolo che sei un animale, urlò Dick trasportato dalla rabbia, o fai finzione di non capire, però io conosco le tue intenzioni e saprò ben impedirti di porle in opera. Pria di ogni cosa ti proibisco di toccare Elisa.

— Ah tu m'el proibisci ?!!

— Sì, e se ardisci alzar la mano su di lei me la pagherai a caro prezzo ti sia d'intelligenza, allorchè Elisa avrà bisogno di essere corretta lo farò io stesso.

Dovea tal cambio essere buono per la povera fanciulla ? per ora ne dubitiamo, almeno la proibizione di Dick

sembrava doverla sottrarre ai maltrattamenti di quella strega.

Pria di addormentarsi Elisa parlò a lungo colla sua compagna e si maravigliò fortemente nel sentire da costei che Dick la insegnava a ballare sui trampoli e ad andare accattando per le pubbliche piazze. Dippiù Giovanna volle darle un consiglio interessante.

— Allorquando il padrone vi darà un colpo di frusta diss'ella, non gridate altrimenti vi bastonerà da farvi sghizzare il sangue. Fanny gridava sempre, e per questa ragione essa era bastonata molto più di noi altre.

— Egli dunque vi percuote spesso?

— Allorchè ha bevuto o pure quando la questua è stata cattiva, in tutti i modi però val molto meglio della moglie.

— È egli vostro padre? chiese ingenuamente l'orfanella.

— Nella strada noi lo chiamiamo sempre papà, in casa lo chiamiamo padrone. Nondimeno io mi ricordo di un altro padre, ma non ardisco parlarvi di lui.

— Perchè?

— Perchè voi vi prendete giuoco di me. Come stiamo bene in questo luogo soggiuns'ella per volgere il discorso. Avreste inteso assai freddo se Bet vi avesse fatto coricare sul giaciglio ove era Fanny. Povera Fanny! molte volte io andava a coricarmi al fianco suo per riscaldarla, una notte però Bet mi vide e mi bastonò con quanto ne aveva in corpo.

— Perchè era stata posta nel luogo ove si lava?

— Perchè tossiva troppo forte.

Elisa promise fra sè di tossire il meno che era possibile per timore di andarsi a coricare nel posto di Fanny.

Il domattina tutte le fanciulle si alzarono di buon'ora. Giovanna che era la più attempata accese il fuoco e pose in assetto tutte le masserizie nella stanza. Maria una graziosa creaturina cogli occhi celesti e capelli biondi infilzò il magro suo braccio nei stivali di Fiddler-Dick e

si pose a lustrarli, mentre che la sorella Zilly spazzava le suppellettili.

Elisa le osservò con silenzio e grande meraviglia. Nell'angolo della stanza eravi un tamburo al di sopra del quale erano sospese e ligate ad un nastro di un bleu cupo un clarino e dei pifferi. In un altro angolo erano ammonticchiate una quantità di fiori artificiali e delle vesti di mussolina a palline d'oro.

— Ecco la mia! disse Giovanna con un sentimento di orgoglio mostrando una veste delle più belle.

— Ed ecco la mia! balbettò la piccola biondina.

— Su di questi è che ballate? disse Elisa alzando uno de' trampoli posti accanto al cammino.

— Sì.

— Dev'essere molto difficile.

Le fanciulle si posero a ridere ed assicurarono invece Elisa che era facilissimo. E per convincerla del fatto Maria lasciando a terra lo stivale che stava lustrando, saltò sui trampoli e si pose a ballare con una sorprendente agilità. Un momento dopo le sue piccole compagne ne seguirono l'esempio e rappresentarono ridendo i diversi esercizi che loro erano stati insegnati.

Elisa era per uscirne matta.

— Oh io non posso mai fare altrettanto!

— Oh certo che sì, ma allorchè avrete ricevute buone percosse.

Elisa proruppe in lagrime, e le piccole sue compagne scendendo precipitosamente dai trampoli si sforzarono di consolarla.

Tutto era in assetto nella stanza gli stivali pulitamente lustrati rilucevano innanzi al fuoco, la collezione era preparata, allorchè Fiddler-Dick entrò maestosamente sulla camera.

— Questa mattina non si potrà lavorare, diss'egli con alquanto scontento nel vedere che la neve veniva giù a gran fiocchi.

Nel tempo stesso comparì Bet la quale guardando a

traverso i vetri della finestra bestemmio orribilmente contro la pioggia e la neve.

— Che vuoi che io ci faccia? in ogni modo non è questa una ragione da perdere il tempo.

Detto ciò andò a prendere un paio di tramboli e li portò in mezzo alla camera indi volgendosi ad Elisa:

— Venite qua, diss'egli.

L'orfanella s'avanzò tutta tremante gli occhi bassi ed il cuore palpitante.

— Tu non hai la frusta disse Bet con accento sì fiero che fece impallidire la povera orfanella.

— Ebbeue dämmela, ora Elisa venite a prendere la vostra prima lezione.

VI.

La vittima innocente

L'imbarco del 1.º Reggimento degli Ussari per le grandi Indie succedeva con alacrità. Tre giorni bisognavano ancora per finire l'imbarco onde il legno spiegasse le vele per solcare l'oceano.

Lady Elena la moglie del colonnello, la quale aveva accompagnato il marito a Southampton, prendeva un vivo interesse a questa scena animata. Durante la giornata le barche cariche di soldati andavano dalla spiaggia alla nave, indi ritornavano vuote per riempirsi di nuovo. Tale incessante tragitto, le grida di gioia degli ussari e dei marinari, le scene di addio, il canto dei rematori eccitavano al più alto segno la meraviglia di Lady Elena che non sapeva più abbandonare il balcone da cui guardava quell'imponente spettacolo aspettando che arrivasse la sua volta per farsi trasportare a bordo.

Sir Carlo Forey aveva voluto sorvegliare egli stesso l'addobbo della camera destinata alla moglie, niuna cosa che poteva allettare la vista e procurare del comodo durante una lunga traversata era stata da lui obbiata.

Il gusto più perfetto, le più delicate ricercatezze avevano diretto l'addobbo del mobile gabinetto nel quale Elena passar doveva uno spazio di tempo così considerevole. Tale occupazione teneva Sir Carlo affarato a segno che egli aveva incaricato il Maggiore Plinlimmon degli affari del Reggimento. Uomo sventurato era egli, per non aver moglie.

Sir Carlo erasi fatto accompagnare a bordo dell'Aroldo dal suo piantone, il caporale Stock antico servitore intelligente ed affezionato il quale non lo aveva abbandonato giammai.

Il giorno in cui il padrone aveva ricevuto il primo suo incarico Stock erasi arrollato nello stesso Reggimento essendo certo che Sir Carlo non poteva star senza i suoi servigi. Era Stock che serviva Sir Carlo, era lui che prendeva cura dei cavalli in fine per dirla in uno, era l'indispensabile *factotum* del barone senza però trasandare il servizio militare.

Allor che il padrone si ammogliò, Giovanni Stock chiese seriamente a sè stesso se ancor egli doveva ammogliarsi ragione per cui faceva una corte molto assidua alla cameriera di Lady Elena, però costei giovane francese molto accorta, aveva avuta l'insulsaggine di ridere alle spalle del caporale. Non ostante l'esempio della padrona ella non aveva volontà di sposare un uomo che varcato aveva il cinquantesimo anno.

Tale obiezione cambiò perfettamente l'idea sul matrimonio del caporale Stock. Egli non avrebbe sposata una duchessa, la quale si sarebbe fatto lecito di buccinare sul conto del suo padrone. Era quella la prima volta che pensava al matrimonio e doveva essere l'ultima.

Lady Elena nutriva una gran predilezione per costui sebbene alquanto eccentrico, ella diceva spesse volte, che dopo suo marito Stock era il solo uomo amabile del Reggimento.

Tale assertiva divertiva moltissimo gli ufficiali, però il caporale la prendeva sul serio, ei si era formato u-

n'elevata opinione dell'indole di Lady Elena e sarebbe stato un ingrato se avesse pensato altrimenti.

Il domani dell'arrivo dei suoi padroni a Southampton, il caporale Stock passò in rivista la tavola sulla quale era imbandita la colazione; quantunque non incumbesse a lui tale ufficio fu vivamente imbarazzato vedendo al posto di Lady Elena un biglietto piegato a tre punte colla direzione sospetta « A Milady ».

Mentre che si lambiccava il cervello per indovinare donde quel biglietto potesse venire Lady Elena e Sir Carlo entrarono e si misero a tavola.

— Ah! Annetta che mi scrive confidenzialmente.

— Sembrami però che avrebbe potuto comunicarvi a voce quello che aveva a dirvi.

— Oh disdetta! disse Lady Elena. Ingrata! ha saputo scegliere un'occasione propizia. Qual contrapposto dietro le promesse che le ho fatto!

— Che cosa avvenne? mia buona Elena.

— Leggi Carlo.

La cameriera francese le faceva noto che si congedava da lei. Erale mancato il coraggio alla vista del mare, inoltre Ippolito parrucchiere di Burlington-Arcade, aveva fatto il viaggio da Londra a Southampton per chiederla in isposa ed ella aveva acconsentito alla proposta del suo concittadino, essendo però dispiaciutissima di licenziarsi da lei ec. ec.

— Oh la smorfiosa! borbottò il Caporale.

Sir Carlo si voltò bruscamente, ma Stock, vergognandosi della sua impertinente esclamazione, era già all'altra estremità della sala.

— E come farai mia buona moglie?

— In verità nol so neppure io stessa, mi resta così poco tempo.

— Se scrivereste alle tue zie forse ti procurerebbero immediatamente un'altra cameriera.

— Bah! Esse sono a Norfolk, e poi mi manderebbero qualche creatura inesperta, stupida che mi farebbe crepar d'impazienza.

— Allora scrivi a mia sorella, oppure alle tue amiche.

— Alle mie amiche ? come se queste si buttassero nel fuoco per renderti un favore ! Via Carlo cerca di darmi un consiglio una volta in vita tua ! Ah ecco che cominci a sorridere come per darmi la baja e prenderti ginoco del caso. E cosa orribile veramente, che diresti tu stesso se ti si venisse ad annunziare che Stock si fosse congedato ?

— Il Colonnello nol crederebbe Milady si fè a dire il Caporale rispondendo pel suo padrone il quale faceva forza in sè stesso per mantenersi serio.

— Se io solamente potessi trasformarti in una cameriera !

— Grazie Milady rispose il vecchio soldato con un accento sì buffo che il Colonnello e la moglie non poterono trattenere le risa.

Pertanto la partenza di Annetta era cosa interessante a cui bisognava pensare. Lady Elena propose al miglior modo di ritardare di una settimana la partenza del naviglio.

— Impossibile !!

— Impossibile ! come signore vi neghereste ?

Invano Sir Carlo si provò di dimostrare alla moglie la impossibilità di aderire alla sua volontà, Lady Elena non volle ascoltare alcuna ragione si alzò da tavola e si ritirò nelle sue stanze.

In un momento sì critico il caporale Stock se la svignò pian pianino dalla sala di pranzo. Nel genere suo Giovanni era un abile strategico, molte volte ne aveva dato prove allorquando il padrone erasi trovato in difficili impegni nella sua gioventù; e quantunque Sir Carlo si fosse ammogliato, non era questa ragione per cui Stock raffreddasse il suo zelo e la sua discrezione.

Il Colonnello oltremodo affitto per la scena avvenuta, si alzò ancor egli dalla tavola, era quella la prima volta che la moglie gli aveva mancato di rispetto, però tal passeggero disappunto non tardò a dileguarsi.

Sir Carlo stava da pochi momenti fuori al balcone e

guardava l'orizzonte con occhio distratto allorchè sentendo poggarsi sulla spalla una mano si voltò di un tratto e si trovò faccia a faccia con Lady Elena.

— Tutto ciò è avvenuto per cagion tua mio Carlo, perchè ti mostri meco sempre sì indulgente ?

Naturalmente il Colonnello abbracciò teneramente la moglie, la consolò nel miglior modo possibile e confessò che egli aveva torto. Nulladimeno benchè le sue carezze fossero così espressive non diedero alcuna soluzione al problema, Sir Carlo propose assolutamente voler partire egli stesso per Londra in cerca di una cameriera francese, ma Lady Elena vi si oppose formalmente, anzi dichiarò che avrebbe fatto ammeno di una cameriera, aggiungendo che a bordo troverebbe infallibilmente qualche moglie di soldato pronta a mettersi al suo servizio. Il Colonnello si vide costretto a combattere tale idea e propose diversi espedienti per trarre sua moglie d'impaccio, niente ancora s'era deciso allorchè sentì bussare alla porta.

— Avanti, disse.

Il caporale Stock si presentò con un'aria d'importanza.

— Signor Colonnello cominciò egli, prendendo l'attitudine grave e seria ch'era uso di prendere ogni volta che intavolava un discorso, credo aver trovato la cosa che desidera Milady.

— Una cameriera francese ?

— No colonnello è inglese.

Sir Carlo consultò la moglie collo sguardo prima di dare una risposta.

— Chi è costei ? domandò Lady Elena.

— Una donna maritata, il marito è un uomo ben tarchiato e che brama arrollarsi nel reggimento.

— Dov'è questa donna ?

— Abbasso Milady.

— Che fisionomia è la sua.

— Ella mi è sembrata bella, modesta ed assai sventurata, rispose il vecchio soldato profferendo ogni parola con un'enfasi marcata. Diremo solo che vostra Si-

guoria acconsentiva a vederla; secondo me ella è cento volte meglio di Annetta la quale a parer mio non era capace di tenere due idee di seguito nel suo cervello.

— Voglio vedere questa donna disse Lady Elena la cui curiosità, e dobbiamo anche aggiungere per renderle giustizia, i cui buoni sentimenti furono suscitati alla raccomandazione del caporale, facilmente potrà convincermi diss'ella volgendosi al marito. Sir Carlo fece un movimento di testa di dubbio.

Dopo alcuni istanti Marco e Rosa Rayner furono introdotti nell'appartamento di Lady Elena.

— È un bell'uomo disse sotto voce il Colonnello squadrando Marco da capo a piedi.

— La fisionomia di sua moglie, m'è molto simpatica.

— Mi è stato detto buon amico che avete l'intenzione di ingaggiarvi?

— Sì signore purchè non vengo separato da mia moglie.

— E voi bramate collocarvi come cameriera? disse Lady Elena a Rosa, siete stata mai a servire?

— Mai Milady.

— Per qual ragione avete presa entrambi tale risoluzione?

Marco raccontò la loro storia, però non così brevemente come Rosa l'avrebbe desiderato, poichè il marito parlò di lei e vantò la sua affezione con un entusiasmo appassionato. Indi accusando egli stesso accaglionò alla propria irregolare condotta la miseria della moglie, e tutto questo fu detto con un'espressione sì penetrante di franchezza e di dispiacere che Sir Carlo e Lady Elena furono profondamente commossi. Il tristo episodio del loro viaggio a Liverpool e della malvagità di cui furono vittima produsse specialmente una viva impressione sull'animo di Lady Elena, la quale avrebbe ritenuto Rosa sul momento se uno sguardo di suo marito non glielo avesse impedito.

Benchè dotato di un cuore eccellente Sir Carlo era uomo molto esperto e per conseguenza assai circospetto.

— In quale giornale avete letto l'annuncio relativo ai fogli di passaggio?

— In quello di giovedì ultimo.

— Stock il *Times* di giovedì.

Il Caporale rinvenne subito il giornale chiesto, e lo presentò a Sir Carlo che lesse in effetti l'avviso che Marco gli aveva detto.

— Avete voi le carte?

Marco glielne mostrò.

— Fin ora mi avete detto la verità, e se si trattasse solamente di arrollarvi nel mio Reggimento forse mi contenterei delle vostre spiegazioni benchè è sempre prudente di prendere informazioni negli antecedenti di un uomo che desidera ingaggiarsi.

Lady Elena cominciando a perdere la pazienza, battè col suo piccolo piede sul tappeto diversi colpi accalorati.

— Ma prima di consigliare Lady Forey di prendere vostra moglie al suo servizio, voglio avere più ampi schiarimenti. Conoscete qualche persona a Londra?

— Non vi conosciamo persona che possa raccomandarci. Ma se volete degnarvi di scrivere al villaggio Sainte-Foy al signor Thornton il giudice di pace, e al dottore Poundtext il rettore, essi potranno attestarvi aver noi detto la verità.

Sir Carlo si segnò quei due indirizzi.

Gli occhi di Rosa erano pregni di lagrime, evidentemente ella aveva ancora qualche altra cosa da dire, però glielo impedivano senza dubbio la vergogna o il timore.

— Non temete di parlare con intera franchezza, disse Lady Elena con accento benevolo.

— Che il Colonnello prenda tutte le informazioni possibili sul conto vostro. Solamente lo scongiuro che non dica che mio marito vuole arrollarsi e che io bramo entrare al servizio, nel villaggio di Sainte-Foy noi eravamo indipendenti, vivevamo a proprie spese e.....

— Comprendo saprò rispettare il vostro amor proprio, e mi limiterò solo a domandare quelle informazioni necessarie.

— Oh grazie Signore.

— Del resto voi potete fin da questo giorno arrollarvi nel mio Reggimento e vi autorizzo a portare con voi vostra moglie, però non vi permetto ancora di porla al servizio di Lady Forey, se prima non riceverò la risposta alla lettera che ora scriverò al giudice di pace del vostro paese.

Marco e la moglie estrinsecarono la loro riconoscenza al Colonnello ed a Lady Elena indi si ritirarono. Checchè fosse avvenuto erano certo almeno di non essere divisi.

Il caporale Stock li accompagnò fino abbasso alle scale; egli si sentì preso da un'istantanea simpatia per Rosa, ed aveva risoluto di arrollare il marito.

— Sarà per me grande onore, pensava egli d'aver incorporato nel Reggimento un uomo di sì bella statura.

Nel momento in cui i due congiugi uscivano dall'albergo, il Caporale fermò Marco e si piantò ritto innanzi a lui, indi mostrandolo uno scellino.

— Volete terminare l'affare? gli chiese egli con accento grave.

— A me sembra poter fidare sulle parole del Colonnello.

— In quanto a ciò ve l'assicuro io, son più di 50 anni da che conosco Sir Carlo, e mai vi ha mancato.

— Rosa? che bisogna fare?

— Prendi lo scellino.

La moneta passò nelle mani di Marco Rayner. Egli era soldato.

Nel corso della giornata Lady Forey mandò a chiamare Rosa, e tenne con lei un lungo colloquio su mille minutezze per la toletta. Rosa non rispose a tutte le domande in maniera soddisfacente; anzi mostrò su differenti articoli una ignoranza spiacevole, però l'istoria delle sue sofferenze aveva intenerito. Lady Forey e la disponeva ad essere indulgente. D'altronde a lei bisognava assolutamente una cameriera, e per farla breve promise a Rosa di prenderla al suo servizio al-

meno durante tutto il viaggio, purchè le informazioni ricevute non fossero sfavorevoli.

Il domattina Sir Carlo ricevè dal villaggio di Sainte-Foy la seguente risposta.

« Thornton umilia i suoi rispetti al signor Barone Carlo Forey e si reputa fortunato poter rispondere in termini soddisfacenti alle dimande che gli sono state dirette sulla condotta di Marco e Rosa Rayner e su costei in particolare. La condotta di Rosa sì prima che dopo il matrimonio è stata sempre irreprendibile e citata come modello alle giovanette ed alle mogli del paese, Sir Carlo Forey può avere in lei intera fidanza ».

Il signor Thornton soggiungeva in un post-scriptum, che egli sarebbe stato fortunatissimo di prendere al suo servizio il marito e la moglie se fossero stati a Sainte-Foy.

— Ecco una risposta soddisfacente, molto soddisfacente disse il Colonnello porgendo la lettera alla moglie.

Contenta di veder così confermata la buona opinione che s'era formata di Rosa, Lady Elena mandò a chiamare al momento la giovine ed il marito.

Marco aveva già indossato la divisa che gli stava a pennello.

Il Colonnello convenne fra sè non essere nel suo Reggimento un soldato di migliore statura. Lesse egli la lettera del signor Thornton a Marco ed a Rosa.

— Il signor Thornton è un uomo assai onesto, egli ha parlato di me con troppa bontà e contro ogni mio merito. In quanto a mia moglie però ella è degna di tutti gli elogi che le vengono diretti e ancor di altri a questi maggiori, se il signor Thornton fosse a conoscenza di tutto.

— Zitto, zitto interruppe la moglie spingendo col gomito il marito.

— A quale squadrone appartenete domandò il Colonnello?

— A quello del capitano Unlock.

Lady Elena fece un piccolo sgarbo, evidentemente questo capitano non godeva la sua protezione.

— Vi condurrete immantinenti sul leguo riprese Sir Carlo e....

— Piano piano, interruppe Lady Elena. Il Colonnello vuol dire che andrete a bordo domani; egli dimentica che vostra moglie deve restare all'albergo e che avete molte cose a dire tra voi. Conducetevi bene e potete esser certo che il colonnello non vi perderà di vista.

Mentre sono per terminare i preparativi dell'imbarco a Southampton, ritorniamo a Londra ed entriamo nella casa di Mike, ove la povera piccola Fanny compiva la dolorosa sua agonia.

Il medico della parrocchia chiamato dall'antico forzato aveva dichiarato che il male era incurabile.

— Datele tutto ciò che domanderà diss'egli, giacchè non vedrà finire la settimana.

Mike aveva ascoltato tale sentenza con compiacimento; ogni parola profferita dal dottore era per lui una cambiale, pochi giorni dunque, ed egli si sarebbe impossessato delle 500 lire sterline, senza essersi gravemente compromesso. Intanto sebbene il termine fatale annunziato dal medico fosse così prossimo, pure Mike sentivasi impaziente di abbreviarlo. La prudenza sola lo trattenne e durante i primi due giorni si contentò di fumare la sua pipa al capezzale della morente.

La mattina del terzo giorno allorchè egli entrò nella camera ove aveva trasportato Fanny per salvare le apparenze, sembrògli che essa stava molto meglio, e quantunque secondo l'usato egli avesse in bocca la sua pipa la fanciulla non tossì una seconda volta. Mike non sapeva cosa pensare di tal miglioramento.

— Oh quanto sono felice, esclamò la povera vittima, ho veduto mio padre.

— Che! Fiddler-Dick sarebbe forse venuto qua?

— Intendo dire il mio vero padre colui che mi prendeva sulle ginocchia, che mi abbracciava, che scherzava con me nel giardino, che mi chiamava Fanny.

— Io ti ho detto che non è questo il tuo nome.

— Sì è questo il mio nome è ben desso !

Mike alzò la frusta, con sua gran sorpresa la fanciulla invece di tremare e sbigottirsi alla vista di quell'istrumento di tortura la guardò sorridendo. Ella non lo temeva più.

Un barlume della verità eterna colpì ad un tratto l'animo di Mike. Fanny era agonizzante e l'imponenza della morte anche in persona d'una fanciulla di quell'età arrestò il braccio del carnefice. Per meglio assicurarsi della realtà, introdusse la mano sotto alla coltre e toccò i piedi della fanciulla, essi erano gelidi !!

La povera fanciulla capì tutto ciò che faceva Mike.

— Dunque tu hai veduto tuo padre ?

— Sì come pure il giardino ed i fiori.

— E dove hai veduto tutto questo ?

Con un movimento subitaneo Fanny alzò lo scarno suo braccio ed indicò ai piedi del letto nel luogo stesso ove era Mike.

Un fremito corse per le vene del forzato il quale impallidendo ad un tratto si ritirasse nell'altro canto della stanza.

Gli sguardi della moribonda restarono fissi allo stesso punto.

— Che cosa guardi tu là ? balbettò Mike.

La parola padre sfiorò leggermente le labbra della fanciulla.

Quello scellerato uscì dalla camera gli veniva meno il coraggio. Un terrore indicibile erasi impadronito di lui; forse gli spiriti celesti ronzando intorno al letto di morte dell'innocente vittima, avevano suscitato tale spavento nell'animo del forzato, affine non avesse profanato quel luogo colla sua presenza.

Mike non solamente abbandonò la camera ma ancora uscì dalla casa non dimenticando però di chiudere la porta a doppia mandata.

— Al mio ritorno tutto sarà finito, diss'egli fra sè, ed allora le 500 lire sterline, saranno qui, in mano mia.

Malgrado tale seducente prospettiva, Mike sentiva un malessere inesplicabile e per calmare l'irritazione dei suoi nervi andò a cercare nella bettola più vicina l'usuale suo rimedio.

Appena Fanny restò sola le palpebre le s'incominciarono a socchiudere lentamente con dolcezza come se le dita di un angelo pietoso si stendessero per chiuderle nell'assenza della mano materna. Un sonno tranquillo s'impadronì di lei, sonno accompagnato certamente da sogni felici, giacchè un sorriso pingevasi sulle labbra pallide della morente, e vi restò impresso lunga pezza dopo l'istante supremo in cui l'anima della fanciulla mettendo l'estremo anelito, volò in grembo all'eternità.

Il cambiamento che allora successe fu così poco rimarchevole, che l'occhio il più esperto non avrebbe potuto asserire l'istante preciso in cui l'anima erasi separata dal corpo, simile all'ultimo profumo di un delicato fiore che l'asprezza della rugiada fa morire prima dell'ora. Il cielo che fin dal mattino erasi mostrato tetro e nuvoloso si rischiarò ad un tratto, e un raggio di sole penetrando nella stanza illuminò come un aureola divina la candida fisionomia della fanciulla.

Allorchè Mike ritornò, la qual cosa fu prima della visita del medico, s'avanzò fin nella camera, gettò uno sguardo rapido e tremante sul letto, quindi essendosi assicurato che tutto era finito si affrettò di ritornare nella sala abbasso. È strano il dirlo, egli non provò quel contento che s'era promesso di provare. La vista della sua vittima, quel suo volto immobile e scolorito aveva prodotto in lui una spiacevole impressione.

Ella è salva ?

Non è da credere che il mestiere esercitato da Fiddler-Dick ed il suo socio Dexter fusse sfuggito interamente alla vigilanza della polizia, invece da lunga pezza aveva essa gli occhi su questi due uomini, però sapevano costoro essere così cauti e tanto destri, che invano aveva potuto sorprenderli in flagrante delitto. Amendue conoscevano essere cautamente vigilati, motivo per cui erano in guardia ad ogni piè sospinto, una sola cosa avevano a temere della quale non ebbero preveggenza; Bet conosceva anche l'industria loro ed a forza di essere maltrattata aveva concepito un odio immortale contro il rapitore della fanciulla. Un mattino approfittando dell'assenza di Fiddler-Dick quella brutta megera che messo s'era d'accordo colla polizia uscì di casa ed andò a parlare all'altro canto della strada con uno birro travestito da garzone di panetteria; da molti giorni costui rouzava per quella circostanza.

— Ebbene che cosa v'è di nuovo ? dimandò egli.

— Niente ancora.

— Cerca coglierlo sul fatto che ti prometto dieci lire sterline di ricompensa, è molto tempo che noi gli diamo la caccia.

— Per quanto tempo sarà la sua condanna ?

Tale dimanda in vero era di grande importanza per Bet anche più interessante del guiderdone promesso.

— Il meno saranno sette anni rispose l'agente di polizia che indovinò perfettamente il secondo pensiero di Bet.

— Voi stenterete molto per catturarlo diss'ella asciu-

gandosi il freddo sudore che le gocce'olava sul volto divenuto di bragia, egli non adopera il mestiere a Londra.

— Lo conosciamo pur troppo.

— Nondimeno vi si presenta una fortuita occasione, domani andremo a Southampton verrete colà ?

Il birro fece un cenno colla testa affermativa.

— La principal cosa bisogna che siate destri, e non agire troppo precipitosamente, altrimenti vi verrà meno il colpo, poichè egli è agile come un gatto, e scaltro come una volpe. Ascoltatemi, proseguì ella sotto voce, appena che mi vedrete dietro di lui con una delle ragazze allora sarà tempo d'agire.

— Comprendo.

— Allora sarete certo e sicuro di coglierlo sul fatto.

Fiddler-Dick era conosciuto per un ladro di una sveltezza impareggiabile, ma la polizia aveva una ragione più potente ancora per impadronirsi di lui. Un furto con assassinamento di un'importanza considerevole era stato commesso recentemente, e si supponeva che Dick vi avesse preso parte, per cui la polizia s'era posta sulle sue tracce ed invigilava tutte le sue azioni con una perseveranza instancabile.

— A che ora partirete da Londra ? domandò il birro.

— Noi so ancora, in ogni modo è certo che partiremo domani.

— È necessario però che io sappia l'ora precisa della vostra partenza.

— Ebbene, riprese Bet dopo aver riflettuto un istante, ho un mezzo per farvelo sapere, avete osservato che un vetro della finestra è rotto e che è stato riparato con alcuni stracci rossi ?

— Sì.

— Ebbene momenti prima dell'ora della nostra partenza, voi vedrete dei stracci bleu dov'è il vetro rotto.

— Intendiamoci bene, tu mi hai ingannato più d'una volta che non avvenga più così, in opposto avvertirò tuo marito che tu vuoi venderlo.

— Non v'ingannerò ve lo giuro.

— In qualunque ora sei ben avvisata, ed io non ti risparmiarò se verrai meno anche questa volta.

— Dunque voi dite che sarà condannato per sette anni?

— E forse per dieci.

Tale speranza rafforzò Bet nella sua risoluzione; dopo aver tenuto dietro coll'occhio il birro che si allontanava, ritornò a casa con lena affannata temendo che Dick non la sorprendesse per istrada. Entrando trovò la piccola Elisa che si esercitava su i trampoli; malgrado la sua preoccupazione, Bet sbirciò con guardo feroce l'innocente vittima che ella sperava quanto prima avere in sue mani e straziarla a suo bell'agio.

Era il giorno stabilito per la partenza dell'Aroldo, tutti gli uomini del Reggimento si trovavano a bordo, e la fanfarra sonava i pezzi più brillanti quasi volesse prendersi giuoco delle donne inconsolabili, le quali aggruppate sulla spiaggia agitavano i loro fazzoletti in segno di cordoglio.

Alcune fra esse avevano sposate dei soldati appartenenti al Reggimento di Sir Carlo senza il permesso di costui, e tale infranzone allo statuto militare, era sempre punito nel modo più severo; per un fatto di tal genere un dragone era stato mandato nella sala di disciplina per due mesi, e la punizione era cominciata lo stesso giorno del matrimonio.

Sir Carlo e Lady Forey s'erano ancor essi imbarcati, lasciando Rosa il caporale Stock e due servitori all'albergo per vigilare al trasporto dell'ultimo bagaglio.

Aspettando l'ora che doveva recarsi a bordo Rosa andò a passeggiare sulla pubblica piazza tra l'albergo e la spiaggia. Non avendo altro a fare avvicinossi ad un attrupamento di persone attente a guardare gli esercizi di una compagnia di saltimbanchi.

Tre fanciulle vestite con abiti miserabili di mussolina chiara ballavano sui trampoli a suono di tamburo. Il solo Dexter che formava l'intera orchestra batteva sul tamburo e soffiava nel tempo stesso nei buchi di un piffero.

Pochi passi più lungi stavasi Bet in piedi colla mano appoggiata sulla spalla di Elisa, dietro a lei Fiddler-Dick praticava il suo piccolo commercio particolare.

La piccola Elisa, non essendosi ancor bene esercitata da potersi unire alle sue compagne, portava il suo vestito ordinario, quello di Bet non presentava alcuna particolarità che potesse indicare appartenere alla compagnia, sembrava essere piuttosto una semplice spettatrice che cerca procacciare una distrazione piacevole alla figliuola.

Bet affine di conservare tutto il suo sangue freddo erasi astenuta dal trincare secondo l'usato, non tardò molto a rimarcare ogni qual volta cambiava di posto che due uomini d'aspetto, molto rispettabile, e decentemente abbigliati la seguivano di passo in passo: era l'agente di polizia ed un suo compagno. Ella riconobbe subito il primo, però quello che Bet non osservò fu che ella formava egualmente l'attenzione di una donna avviluppata nel suo mantello da viaggio e ricoperto il volto da un velo assai compatto. Quella donna altra non era che Rosa Rayner, ella aveva riconosciuto Elisa nella calca senza osare però di rivolgerle la parola.

— Ora ragazze, disse Dexter che sapeva servirsi della lingua così bene che delle dita, mostratevi degne del favore di questo rispettabile pubblico che vi circonda, eseguendo a perfezione la giga scozzese. Signore e signori, proseguì egli prima di dar fiato al piffero di canna, queste piccole ballerine sono presentemente vestite dell'abito stesso che hanno portato ultimamente a Windsor in presenza di S. M. la regina e del regale suo sposo, e dei principi e principesse della reale Famiglia.

Dopo aver profferito tali energiche parole, si diè a soffiare nel piffero ed a battere il tamburo.

Gli astanti spalancarono gli occhi e seguirono tutti i movimenti delle piccole ballerine con tanta attenzione per quanta ne avevano i birri nello spiare ogni minimo gesto di Fiddler-Dick.

— Per di qua disse costui sottovoce alla moglie.

Bet fece segno d'incoraggiamento al marito ed andò a collocarsi a fianco di una donna che portava un fanciullo, avendo cura di allargare la sua gonna, per nascondere così la leggiera manipolazione del ladro. Però non appena Dick aveva cominciato il suo mestiere che ella gettò un rapido sguardo sulle persone che la circondavano, e scorse dietro di lei i due agenti di polizia e la donna del mantello.

L'industria non è sempre infruttuosa e questa volta Fiddler-Dick s'assicurò che una delle tasche toccate dagli adunchi suoi artigli, conteneva una borsa lussosamente manifatturata. Se alcuno degli spettatori avesse potuto osservare Fiddler-Dick, sarebbe stato colpito dalla estrema delicatezza colla quale egli operava; dapprima le sue dita sdrucchiolavano leggermente intorno alla borsa come le zambe di un gattino che ama di scherzare, indi a poco a poco, si ripiegarono, e quindi servendosi del pugno come di un punto d'appoggio, afferrarono il desiderato oggetto non con vivacità, ma lentamente e destramente, affinché la diminuzione del peso non si appalesasse nella tasca.

Fiddler-Dick aveva eseguito i movimenti di tal graziosa manovra aveva involato la borsa, e tenendola sulla palma della mano rovesciata, la porse a Bet, ma questa invece d'impadronirsene si allontanò bruscamente trascinando seco la piccola Elisa.

Prima che Dick avesse avuto il tempo di sbarazzarsi dell'oggetto rubato i due birri si precipitarono su di lui, e malgrado la sua resistenza, gli strinsero le mani con un paio di manette.

Tutta questa operazione fu fatta con tale rapidità che gli spettatori non sospettarono per poco ciò che era avvenuto. Nel modo imperioso con cui gli furono poste le manette Dick si accorse essere caduto nelle mani della polizia della capitale. I soli birri di Londra erano capaci di agire con una simile precisione, nel tempo stesso egli capì di essere stato tradito, e da chi eragli venuto tale tradimento.

Ad un tratto uno degli astanti avendo veduto le manette alle mani di Fiddler-Dick afferrato da due birri si pose a gridare al ladro. Subito accorse la folla e strinse Bet così fortemente che la meschina malgrado tutti gli sforzi non potè sottrarsi agli occhi del marito. Dick non articolò motto, poichè l'ira feroce gl'impediva di parlare, ma lanciò su Bet uno sguardo sì fulminante, sì terribile che per molti anni tale sguardo la perseguitò fin nel suo sonno, e le fu cagione di spaventevoli visioni.

Nel sentire gridare al ladro il primo movimento degli astanti fu di frugare nelle loro tasche.

— Io sono stata rubata, esclamò la donna che portava in braccio il fanciullo.

— Lo sappiamo, disse uno dei due birri, seguiteci sul commissariato di polizia, darete il vostro nome e più tardi la borsa vi sarà restituita.

Nella confusione che seguì l'arresto del ladro Bet fu violentemente separata da Elisa, sforzandosi di passare per mezzo alla folla per rinvenire l'orfanella ella incontrò di bel nuovo gli sguardi del marito e restò ammalata per la loro espressione diabolica.

— Non è però una condanna a vita, gridò Dick.

Bet tremò da capo alle piante.

— Io ritornerò, soggiunse egli con voce che penetrò fin dentro il cuore di Bet come un colpo di pugnale.

Non potè dire altro, giacchè gli agenti di polizia lo trasportarono fuori la calca.

Invano Bet cercò la piccola Elisa nella folla e per tutte quelle circostanze, Elisa era sparita nel punto in cui la sua formidabile nemica credeva averla in suo potere e si disponea a vendicarsi di lei. Un ultimo raggio di speranza balenò nell'animo di Bet, ella corse ratto all'albergo in cui era discesa con Dick e Dexter e tutti gli altri della compagnia.

Al primo grido d'allarme il socio di Dick trasportando armi e bagaglio e spingendo innanzi le piccole balle-rine aveva battuto ritirata per andarsi a ricoverare nell'albergo. Dexter era uno di quegli uomini balordi ed

esosi, buoni solo a popolare la terra, non possedeva alcuna energia sì pel bene che pel male. Se fosse stato ricco probabilmente sarebbe restato onesto, ma siccome era povero punto s'aveva dato la pena di vivere onestamente.

Entrando nella camera ove Dexter e le fanciulle erano sedute accanto al fuoco Bet girò feroce lo sguardo intorno a lei e domandò d'Elisa.

— Non l'ho veduta rispose Dexter, ma quello che è singolare è che vi mostrate più inquieta per lei che per vostro marito. A proposito dove aveva preso egli quella fanciulla?

— Questo non è cosa che vi riguarda.

— Lo so io, esclamò una delle ragazze, che venne ricompensata della sua esclamazione con una sonora guanciata.

— E siamo da capo, disse Dexter che giammai aveva bastonato le fanciulle.

— Che cosa intendete dire? ripigliò Bet guardandolo con piglio minaccevole.

— Intendo dire che vi proibisco di battere le mie allieve e le mie scolare.

— Non siete voi il mio socio?

— Era il socio di vostro marito, non vostro, e la nostra associazione è rotta, mi prendo le fanciulle poichè esse son mie, voi poi siccome amate far baccano potete ritenere il tamburo. Bet durò lunga pezza a giurare, minacciare, scongiurare alternatamente, Dexter persistè nella sua risoluzione. Le ragazze dal canto loro contente di sottrarsi alla tirannia di Bet dichiararono che esse volevano restare con Dexter.

Oltremodo esacerbata da tale dispregevole rifiuto, e più ancora dalla perdita d'Elisa, quella megera uscì bruscamente dallo albergo per correre in traccia dell'orfavella, giurando a sè stessa di far piombare su di lei tutto il peso dell'ira e del furore.

Per ventura Elisa era in quel momento fuori le prese dell'implacabile sua nemica, ed eccone il come.

Appena aveva ella fatti pochi passi per allontanarsi dalla folla si sentì sollevata dal suolo ed avvolta interamente in un mantello, spaventata al segno era per gridare al soccorso; allorchè sentì una voce amica mormorarle all'orecchio.

« Non temete mia cara Elisa siete fra le braccia della vostra amica Rosa.

La fanciulla riconobbe all'istante quella voce l'ultima che dopo Jack Manders aveva detto delle dolci e benevoli parole, ad un tratto il suo timore si cangiò in allegrezza.

Rosa trasportando il prezioso suo fardello corse fino alla barca ove il caporale ed i servi di Sir Carlo l'attendevano da pochi momenti, ed appena che vi pose il piede i rematori si allontanarono subito dalla spiaggia.

— Buon Dio mistress Rayner, esclamò il caporale Stock, che cosa nascondete in sì curiosa maniera sotto il vostro mantello ?

— Una fanciulla.

— Il caporale si fe' serio in volto non sapendo che cosa direbbe il colonnello essendosi aumentato l'equipaggio.

— Non mi tradite, mormorò Rosa con accento suplichevole.

— Per me non temete nulla, non è affare che mi riguarda, il colonnello non mi ha dato alcun ordine riguardando i fanciulli.

Rosa lo ringraziò con uno sguardo espressivo.

Non solamente il caporal Stock le tenne parola, ma allorchando salì la scala del battello egli operò in modo da farle evitare gli sguardi del colonnello che era sul ponte dell'Aroldo, con un grosso fagotto sulle spalle, ed un voluminoso involto nelle mani nascose interamente la giovine che tremava per tutte le membra. Il buon vecchio fece anche di più, trovò l'espedito come nascondere la presenza della fanciulla pria che il naviglio non avesse preso il largo.

— Farete cosa buona, diss'egli a Rosa, di confessar tutto a Milady al più presto possibile scongiurandola di

calmare il marito. Basta solo che ella si prenda la pena di sorridere, rivelandogli il segreto che il colonnello si mostrerà tranquillo. La sagacia di tale osservazione dimostrava che il caporale Stock sebbene vecchio celibe comprendeva chiaramente l'influenza che una giovine ed incantevole moglie può esercitare sul cuore del marito.

Due ore dopo di essere giunta Rosa a bordo del naviglio, si tolse l'ancora, le vele si spiegaron, e l'Aroldo si pose in cammino con una lentezza superba e maestosa.

VI.

Il colloquio.

Subito dopo l'interro della piccola Fanny, il vecchio forzato il cui piano era già perfettamente formato, tirò le sue linee onde ottenere un abboccamento con Lady Boothroyd.

In grazia alle 500 lire sterline che ei si lusingava di posseder quanto prima, non trovò alcuna difficoltà a comperarsi un abito nuovo per darsi così un tuono più rispettabile.

Per un capriccio molto originale volle egli vestirsi egualmente come il fratello, e per copiarlo esattamente giunse fino a mettersi una cravatta bianca.

Allorchè Mike indossò tale abito la rassomiglianza tra lui e Silex era così al vero che uno straniero avrebbe potuto assai facilmente ingannarsi e scambiare l'intendente col ladro.

— Ora non credo che mio fratello Andrea abbia motivo di arrossire per me, disse Mike fra sè con gran contento contemplandosi nello specchio mezzo rotto che decorava l'appartamento; qual è la differenza che passa tra le anitre ed i cigni le piume e niente altro, come resterà sorpresa Lady Boothroyd vedendosi a mia discrezio-

ne! Ah son per farle un piccolo e grazioso salasso e bisognerà bene che ella v'acconsenta se vuole che le mie labbra restano chiuse la qual cosa dimostra che spesso il parlare costa dell'oro.

Erano circa le 12 allorchando egli si presentò all'albergo di Sir Norman Boothroyd.

Il portinaio attonito per la somiglianza straordinaria di Mike coll'intendente del suo padrone restò colla bocca spalancata senza rispondere al vecchio forzato che gli domandava se Lady Boothroyd era reperibile.

— E così! esclamò Mike dandosi un'aria d'importanza avete finito di slirciarvi, sappiate che io non son mica uso di attendere, annunziate alla vostra padrona che ho bisogno di parlarle.

— Che cosa avete a dirle?

— Non spetta a voi il saperlo.

— Almeno ditemi come vi chiamate.

— Sono il fratello di Andrea Silex, e Lady Boothroyd mi conosce intimamente affrettatevi quindi di annunziare la mia visita, soggiunse egli con un gesto dignitoso, in opposto farò le mie lagnanze per voi con mio fratello.

— Compiacetevi attendere un istante, rispose il portinaio che temeva molto l'intendente, vado a fare avvisata Lady Boothroyd.

In tal momento Alice che ritornava dalla passeggiata colla governante guardò Mike con viva sorpresa; Mike dal canto suo guardò lei con egual meraviglia rassomigliando ella assai minutamente alla piccola Elisa.

— Ah comprendo! due sorelle delle quali una era sufficiente; in fin dei conti che m'interessa purchè io sia vistosamente pagato.

In tal modo rifletteva allorchè un domestico venne a cercarlo per condurlo nella stanza da pranzo dietro l'ordine della sua padrona. Sbigottita da tal visita inaspettata la nobile signora aveva da prima esitato a ricevere Mike, nondimeno avendo riflettuto s'era decisa ad accordare un abboccamento a costui, le cui rivelazioni potevano divenire pericolose. D'altronde era ella curiosa di

conoscere come quell'uomo aveva scoperto il suo nome e la sua abitazione benchè fidasse sulla discrezione del suo indipendente, nondimeno si vide costretta a supporre di rappresentare una doppia parte in un affare tanto delicato, intanto ella si assicurò pensando che Sillex aveva eguale interesse di lei a non commettere alcuna imprudenza.

Mike s'aspettava di veder Lady Boothroyd confusa e timida; per cui era sul punto di perdere la sua pacatezza vedendola entrare col più calmo ed indifferente volto.

— Che cosa chiedete da me? diss'ella brevemente e senza alcun altro preambolo.

Mike poggiò le dita sul velo che copriva il cappello e si studiò di dare alla sua fisionomia l'espressione del dolore.

— La fanciulla, articolò Lady Boothroyd impallidendo orribilmente.

— Morta !! Milady.

— Da colpo apoplettico?

— No Milady, morta col mal di petto, malgrado le cure che il dottore ed io le abbiamo prodigate. Tal malattia mi è costato molto denaro, posso assicurarvene.

— Sarete rimborsato delle vostre spese, rispose Lady Boothroyd.

Ella però non sapea rendersi conto come la piccola Elisa avesse potuto morire col mal di petto, atteso che aveva osservata molto da vicino onde assicurarsi che la costituzione della fanciulla non presentava il minimo indizio di tisi.

— È stato il medico che vi ha detto esser morta Elisa col mal di petto? dimandò ella, fissando su quel miserabile uno sguardo penetrante.

— Così è scritto nel certificato che mi ha dato.

— Da quanto tempo è morta?

— Da una settimana.

Benchè Lady Boothroyd fosse oltremodo insensibile non potè far di meno di trasalire. Ella non aveva cre-

duto per un sol momento alla storiella del mal di petto, poichè rammentavasi molto bene l'espressione di cupidigia balenata sul volto di Mike nel punto in cui avevagli parlato delle 500 lire sterline.

Pertanto quella specie di rimorso che ella aveva provato non fu che istantanea, tal fugace imprèssione diè luogo subito al sentimento più duraturo di soddisfazione che provò nel sentire la fine più o meno naturale della fanciulla.

Mike cavò dalla tasca due fogli di carta piegati in quattro e li rimise a Lady Boothroyd, uno di questi era uno scritto contestante il sotterramento di una fanciulla chiamata Elisa, nata da ignoti genitori ed affidata alle cure di Mike Sillex domiciliato nel quartiere della strada Belvedere. L'altro foglio era un certificato del medico contestante il carattere della malattia colla quale era morta.

Lady Boothroyd prese i due documenti con mano ferma e li lesse attentamente. Niente poteva essere più regolare e pertanto ella provò delle dolorose sensazioni, il fatto era avvenuto così subitaneo, e così poco verosimile.

— Farò prendere delle informazioni in quanto a quest'affare, diss'ella, continuando ad esaminare le carte.

— Vedrete voi stessi Milady che ogni cosa è avvenuta regolarmente, la fanciulla è stata colpita da un reuma maligno, ed è morta come un fiorellino. Ed io quando avrò il denaro? io son povero e non posso aspettare.

— Qual danaro?

— Le 500 lire sterline!

— Oh bella davvero! riprese Lady Boothroyd sorridendo sdegnosamente credete voi che io sia così semplice da contarvi una somma tanto considerevole in vista sola di due documenti di tal genere, e prima d'esser certa della loro autenticità? Certo che no; d'altronde non vi ho promesso questa somma che a condizioni, una di esse era che la fanciulla sarebbe stata trattata bene da voi.

— L'ho trattata come desideravate Milady, mormorò Mike.

— Questo è quello che mi resta a sapere, però un'altra condizione era che Elisa restasse con voi molti anni. Mike restò stupefatto.

— Voi vi chiamate Silex a quel che veggio, riprese ella esaminando di bel nuovo i certificati.

— Sì Milady.

— E siete parente al mio intendente?

— Siamo gemelli.

— In questo momento egli è in campagna, ma andrò a scrivergli che ritornasse immantinenti a Londra. Come è lui che vi ha raccomandato a me, lo incaricherò di esaminare l'affare e se egli giunge a costatarmi che la vostra condotta è stata irreprensibile allora rifletterò all'inconsiderata promessa che v'ho fatta e vedremo accomodarci nel miglior modo possibile.

— Io non posso aspettare, replicò Mike.

Lady Boothroyd inarcò leggermente le ciglia.

— Non voglio aspettare!

— In tal caso consulterò il mio avvocato.

— Voi non l'osereste.

— Lo staremo a vedere, mi prendete forse per una fanciulla e credete spaventarmi? ai vostri sguardi impertinenti, alle vostre minacce potrebbe facilmente supporre che v'ho pagato a commettere un delitto.

— Ebbene poichè mi trattate in tal maniera Milady, mi diriggerò a vostro marito.

Lady Boothroyd suonò leggermente il campanello che era sulla tavola.

— Vedete se il padrone è nel suo appartamento dis'ella al cameriere che si presentò, v'è qui una persona che desidera parlargli.

— No è inutile, esclamò bruscamente il forzato.

— Come vi aggrada.

— Non voglio disturbare sir Norman.

Lady Boothroyd congedò con un gesto il cameriere.

— In questo stesso momento andrò a scrivere a vo-

stro fratello appena sarà di ritorno ve ne terrò avvisato.

Mike durò molto ad insistere presso Lady Boothroyd per ottenere almeno una porzione della somma promessa, la baronessa si negò formalmente; benchè la sua intenzione fosse quella di pagare non volle dare a dovere essersi arresa per debolezza conoscendo benissimo che nell'agire in tal modo si sarebbe compromessa seriamente.

Oltremodo scurato dopo la riuscita del suo piano Mike ritornossene a casa col capo chino e col veleno al cuore l'unica sua consolazione fu nel pensare che Elisa viveva ancora, e che naturalmente restavagli tentare il più bel colpo. Risolvè di vedere l'amico Fiddler-Dick e già disponevasi a recarsi immantinenti da lui, allorchè Betentrò furiosamente e tutta scombiata in volto. Dopo di avergli raccontato tutti i tristi avvenimenti che erano succeduti a Southampton chiese a Mike se era in grado di pagarle le 20 lire sterline che doveva al marito.

— Piuttosto venti lacci per impiccare te e tuo marito, esclamò. Mike, io non ho veduto nemmeno un quattrino!

— Ma quanto prima li vedrai.

— Trovi Elisa ed io ti pagherò le 20 lire sterline, in opposto non porre più il piede in casa mia.

Bet promise di adoperare tutte le sue forze per rinvenire Elisa, e giurò di rivoltare e cielo e terra prima di rinunciare alle sue ricerche, indi lasciò il forzato per mettersi subito all'opera.

Tre giorni dopo tale colloquio Mike stava fumando la sua pipa accanto al fuoco allorchè vide entrare Andrea Silex. L'intendente aveva una cera cupa ed accigliata era oltremodo corrucciato contro il fratello.

Prima di recarsi da lui egli era stato dal medico della parrocchia che avealo informato dettagliatamente riguardo alla morte della piccola Elisa; però quantunque tali informazioni avessero dovuto convincere Silex dell'identità della fanciulla non poté in alcun modo scac-

ciare dalla mente i dubbii che erangli sorti per la condotta equivoca del fratello.

— Ebbene cominciò egli prendendo una sedia, ne hai fatto delle belle durando la mia assenza.

— Non ti comprendo.

— Intendo parlare, via, della morte di Elisa.

— E che colpa ne ho io? essa è morta naturalmente dietro un reuma che si era buttato al petto, domandane al medico della parrocchia se ha trovato in tutto ciò qualche cosa da sospettare.

— Ho parlato col medico.

— Allora di che cosa hai a dolerti? Ah comprendo, tu e la tua complice volete trarmi nella rete per defraudarmi di ciò che mi spetta, vivaddio non lo soffrirò in pace, se persiste a non pagarmi mi condurrò innanzi ad un magistrato gli paleserò tutto l'avvenuto, e vedremo allora se non splenderà la verità.

— La giustizia non entra affatto in questi affari, Mike, la fanciulla che l'era stata affidata apparteneva ad un povero uomo di nostra conoscenza.

— Ma la madre di Elisa non è povera, rispose Mike, se fosse tale come avrebbe potuto promettermi una somma di 500 sterline?

Andrea Silex riflettè un istante comprendendo che la minaccia del fratello presentava un grave pericolo, stimò miglior cosa farlo tacere.

— Sarai pagato, diss'egli.

— Però io pretendo la somma intera.

— L'avrai.

— Quando?

— Fra pochi giorni.

Il volto del forzato si rasserenò ad un tratto, egli non sperava uno scioglimento così favorevole e specialmente così presto.

— Ah! Andrea, diss'egli affettando la tenerezza, perchè non fidare interamente su di me, se l'avresti voluto noi avremmo potuto ricavare un immenso profitto da

tale affare, non mi hai tu detto che Elisa ne avrebbe fruttato un giorno molto denaro?

— Sì, se ella fosse vissuta.

La gioia segreta del forzato si tradì per uno sguardo il cui significato non sfuggì alla sagacità del fratello, i sospetti dell'intendente si ravvivaron nell'animo suo.

— Ascoltami Mike, diss'egli con una tal quale aria d'indifferenza, tu ed io ci conosciamo pur troppo non è vero?

— In quanto a me credo di sì.

— Ebbene io sospetto che Elisa non sia morta, ve! è una semplice supposizione intendiamoci bene; però provami invece che questa sia la pura verità, ed allora in luogo di 500 sterline, tu ne avrai mille.

— Vi sarà tempo da pensare a questo secondo affare allorchè il primo sarà finalizzato, per ora ti basta quel che sai.

— Ma se ti farò pagare le 500 lire sterline che Lady Boothroyd ha promesso mi confiderai allora qualche segreto?

Mike ammiccò coll'occhio in un modo molto significato, tuttavia malgrado la sua astuzia Silex non potè riuscire a strappargli una parola dippiù.

VII.

Le gioie della famiglia.

Bisogna dire che il vecchio commesso non era un uomo che imprestava a prima giunta del denaro a Giorgio, la sua prudenza usuale lo rendeva incapace di una simile balordaggine, laonde egli tirò le sue linee affluchè tali sacrificii pecuniarii non gli arrecassero una considerevole perdita. Quantunque l'unione di Rachele e della piccola Maria gli fosse divenuta quasi indispensabile, stimò conveniente dividersi da loro; per la qual cosa appigionò e mobiliò una graziosa casetta nella vici-

nanza dello stabilimento ove Giorgio era impiegato. Rachele doveva recarvisi appena che le sue forze glielo permettevano, in tal modo lasciando in loro balia Giorgio e la moglie e togliendoli dalla sua sorveglianza, Pietro Mangles si lusingava poter giudicare quanto prima del pentimento più o meno sincero di Giorgio Markham, tal pruova gli sembrò indispensabile.

Allorchè la casa fu ammobbigliata Pietro Mangles, vedendo Rachele in perfetta convalescenza volle condurrla egli stesso alla nuova abitazione che aveala preparata, Giorgio e Maria vi si recarono nel tempo stesso.

La casa era stata mobigliata con una ricercatezza molto particolare niente vi mancava neppure quelle minutezze di eleganza che piacciono tanto alle donne, nel vedere quel delizioso apparato in cui si risvegliavano per mille particolarità la tenera premura e la generosità del vecchio amico, Rachele non potè contenere le lagrime.

— Mio benefattore, esclamò ella stringendo con espansione la mano dell'eccellente uomo, come potrò io mai testimoniargli la mia sentita riconoscenza?

— Non parliamo di ciò, rispose Pietro profondamente commosso, allorchè un padre abbandona i propri figli, bisogna che un altro ne facesse le veci.

— La mia condotta avvenire, mio ottimo amico, disse Giorgio, basterà a provarvi tutta la estensione della mia gratitudine.

— Molto bene mio caro Giorgio, ecco il vero modo di ringraziarmi. Rendete felice la vostra Rachele e vi disobbligherete interamente con me, giammai in mia vita avrò fatto miglior uso del mio denaro.

Maria che, curiosa come le fanciulle dell'età sua, già aveva girata tutta la casa, entrò nel salotto tutta giuliva in volto.

— Oh! mamma mamma! esclamò ella avete veduta la mia camera, ho un letticciuolo tutto bianco, ed una bella bambola.

— E certo che la fanciulla aveva dovuto penetrare a

fondo nel cuor di Pietro Manglos perchè avesse egli pensato a simili cose.

— Le son cose da nulla mia buona fanciulla che vi siano dei balocchi onde possiate divertirvi. Ancora io vorrei distrarmi un poco onde non annojarmi tanto non potendo vedervi più vicino a me.

— Ah! voi dunque non resterete con noi? domandò Maria guardando il vecchio con un'ansia commovente, indi vedendolo fare un segno negativo colla testa, scoppiò in lagrime.

Pietro Manglos avrebbe ancor egli pianto ben volentieri, però ebbe la forza di frenar le lagrime che gli serravano la gola, pensando che ciò non era conveniente in persona di un uomo d'affari, e quindi abbottonò il suo paletot con cera risoluta, strinse la mano di Rachele e di Giorgio, baciò i biondi capelli della fanciulla, e, mormorando delle parole inintelligibili, uscì precipitosamente dalla casa.

— Che il cielo lo benedica! esclamò Rachele con profonda emozione.

Il vecchio commosso sentì serrarglisi il cuore ritornando solo a casa sua, ove non era atteso da altri che da Mistress Lorenza, ed il suo pappagallo, d'allora in poi non vedrebbe più Maria scherzare nel suo salotto, non ne ascolterebbe più il grazioso linguaggio infantile. Ogni sera dopo aver chiuso l'officina, egli recavasi a visitare i Markham. La prima volta che vide uscir Giorgio dopo aver preso il tè provò una sensazione di timore, ma Rachele si affrettò di rassicurarli, dicendogli che il marito usciva regolarmente a quell'ora, affine di porci in traccia del loro figlio di cui non avevano ancora notizia alcuna. Tale perdita sì crudele non concesse loro un solo istante di riposo, e l'immerse in dolorosa perplessità.

Benchè il soldo di Giorgio Markham fosse alquanto tenue, Rachele dichiarò che bastava ai loro bisogni e ricusò perentoriamente le nuove esibizioni del vecchio amico. Pietro fu contento in cuor suo per tale rifiuto

che davagli pruova incontrastabile del cambiamento di Giorgio, in effetti questi aveva totalmente abbandonato le sue antiche abitudini, ed invece mostravasi assiduo e laborioso, tanto che il padrone affidogli ben tosto un carico assai interessante.

Tal meritata ricompensa alleggrò molto l'animo di Rachele, Pietro Mangles ancora ne provò la più viva gioia: i successi personali che aveva ottenuti nella sua carriera commerciale non aveangli procacciato mai tanto orgoglio e soddisfazione.

L'indomani del giorno in cui il vecchio commesso seppe tale consolante notizia volle andare di persona a ringraziare il padrone di Giorgio, fatto ciò si recò immanitenti all'ufficio del signor Bently contro l'usato; Carus-Kearn era già nell'officina.

— Ah! disse Pietro guardandolo con un' espressione beffarda, è arrivato il corriere delle Indie.

— Come lo sapete se non avete avuto ancora il tempo di aprire la scatola delle lettere?

— La cosa è semplice, perchè vi trovo qui di buon ora.

— Fatemi grazia di vedere se vi sia qualche cosa per me, aspetto delle lettere particolari.

Pietro Mangles cavò di tasca un mazzo di chiavi, aprì la scatola delle lettere e prese la corrispondenza.

Carus stese subito la mano per impadronirsene.

— Un momento, un momento, esclamò il vecchio commesso, e recò i pacchi delle lettere nel gabinetto del signor Bently.

Dopo di aver sospeso pacatamente il suo paletot ed il cappello al posto ordinario aprì il plico della corrispondenza ed incominciò metodicamente ad esaminare le lettere.

— Vedete prima se vi è qualche cosa per me, disse Carus con impazienza.

— Or ora vi servirò, rispose Pietro perfettamente calmo.

— Voi mi trattate come un semplice commesso. Dimenticate forse che io sono il socio della casa ?

— È molto difficile che io dimentico qualche cosa, signore ; non dimentico nemmeno che avete presso di noi l'ottava parte dell'interesse. Ecco, diss'egli, leggendo la sopraccarta d'una lettera, una pruova che io ho buona memoria, è questo uno scritto del vostro amico Sanford.

Carus strappò la lettera dalle mani di Pietro e s'affrettò a rompere il suggello, indi vedendo che il vecchio commesso l'osservava, uscì bruscamente dalla stanza.

Tra le lettere sparpagliate nel suo scrittoio, Pietro Mangles ne vide una col bollettino di Jersey chiusa con suggello colle armi gentilizie, e ad un angolo dell'indirizzo era scritto obliquamente la parola « personale ».

Questa lettera diretta al signor Bently era la seconda che costui riceveva dal primo del mese, dalla stessa persona e dallo stesso luogo. Tale circostanza eccitò tanta la curiosità di Pietro, per quanto lo scritto dell'indirizzo non aveva nessuna rassomiglianza con uno scritto commerciale.

Allorchè il signor Bently entrò nel gabinetto fu precisamente questa lettera che attirò la sua attenzione, egli la lesse attentamente, ed un sorriso diede luogo per un istante alla gravità ordinaria della sua fisionomia.

— Ecco le altre lettere provenienti dall'India, disse il vecchio commesso, meravigliato che il signor Bently restasse silenzioso riguardo a quella direttagli personalmente.

— Leggetele voi stesso, conoscete egualmente che me in qual tenore bisogna rispondervi.

— Vostro nipote ha ricevuto una lettera dal suo amico Sanford, proveniente da Calcutta, sembrava oltremodo premuroso di conoscerne il contenuto.

— Veramente ? e che cosa trovate di strano in tal premura.

— Niente ! niente ! trovo solamente singolare che voi ed il vostro socio ricevete nello stesso giorno delle let-

tere personali. Ah dimenticava darvi una notizia, soggiunse egli con una ciera molto contenta, il manifatturiere nello stabilimento del quale vostro genero è impiegato, è così contento della condotta esemplare di Giorgio che gli ha affidato dei carichi interessanti.

Il signor Bently ascoltò Pietro con attenzione e non potè nascondere un'espressione di compiacenza, per la prima volta dopo molte settimane egli domandò nuove di Rachele.

— Sta meglio Riccardo, assai meglio, rispose il vecchio la cui invariabile abitudine era di chiamare l'amico col suo nome proprio ogni volta che stimava doversi lodare, o dolersi di lui. Il cambiamento positivo di Giorgio, soggiunse egli osservando la fisionomia del signor Bently, ha contribuito moltissimo al miglioramento della salute di vostra figlia.

— In modo che ora è felice !

— Felice ! ripeté Pietro Mangles stringendosi nelle spalle, come potete voi supporre una cosa così ridicola, così inverosimile, allorchè la povera donna non ha ritrovato ancora suo figlio ?

— Sì avete ragione !

— D'altronde credete voi che ella possa esser felice, non avendo ottenuto ancora il perdono dal padre suo. No via, non riprendete quella vostra cera accigliata, io ho finito, ma sentite bene quel che mi resta a dirvi, verrà un giorno che vi pentirete d'essere stato tanto crudele verso l'unica vostra figliuola.

— Credeva, rispose il signor Bently poggiando confidenzialmente la mano sulla spalla dell'amico, credeva che era convenuto tra noi non intavolare più tale soggetto di conversazione, il tempo deciderà chi di noi due aveva ragione.

Pietro Mangles si limitò a rispondere con un ironico sorriso.

Per un repentino cambiamento d'idea il signor Bently chiese a se stesso se per caso non erasi mostrato troppo severo col genero, e se a torto aveva sospettato di

lui riguardo alle cambiali che gli erano state rubate. Ma se Giorgio era innocente, chi dunque poteva aver commesso il furto?

Tal misterioso affare cagionava una grande ansietà al signor Bently, e più che mai desiderava egli scoprire il segreto, convenne quindi con se stesso di darsi a ricercare minutamente per soddisfare la propria coscienza.

Erano già molte settimane che Giorgio Markham esercitava il novello suo ufficio allorchè un cambiamento più interessante ancora operossi nel suo stato. Il signor Thornton che da molti anni era in relazioni di affari colla casa Bently andò un giorno a trovare Pietro Mangles nella sua officina e d'uno in altro ragionamento andando, manifestogli il progetto di stabilire a Londra una speculazione commerciale.

— Vi fo i miei complimenti, rispose il vecchio commesso seguitando a scrivere.

— Tale intrapresa esige un fondo di cassa considerevole, però non è tal cosa che mi preoccupa, la difficoltà consiste nel trovare un uomo intelligente e d'una probità a tutta pruova, il quale dirigesse lo stabilimento in assenza mia.

Pietro Mangles depose la penna, e grattossi l'orecchio secondo l'usato allorchè egli era indeciso, pensò a Giorgio, ma esitò, finalmente la memoria di Rachete e di Maria gli fece prendere una risoluzione.

— Io tengo l'uomo che vi abbisogna, diss'egli al signor Thornton.

— E perfettamente esperto negli affari?

— Espertissimo.

— Potete egualmente compromettervi per la sua probità?

— Sicuramente, è stato egli allevato sotto i miei occhi e lo conosco a fondo.

— È egli sobrio?

— Ora sì, e son sicuro che lo sarà sempre, tanto egli deplora i suoi passati errori, in uno, l'uomo di cui vi ho parlato è Giorgio Markham.

— Il genero di Bently ?

— Sì, suo genero, ascoltatemi solamente, e giudicate se è degno della vostra confidenza.

Pietro Mangles raccontò senza omettere nessun particolare la storia di Giorgio e della sua famiglia. Il suo attaccamento per Rachele e per la piccola Maria gli concesse un'eloquenza sì persuasiva che il ricco negoziante finì per acconsentire a quel che Pietro gli domandava.

— Solamente, soggiunse egli, sotto forma di restrizione, comprendete benissimo che io agirei imprudentemente affidandogli la mia casa senza garanzia.

— Una garanzia di che ?

— Una garanzia della sua probità.

— Che somma esigete voi a titolo di cauzione ?

— Cinquemila lire sterline.

— Il vecchio commesso prese la penna, scrisse una dozzina di versi con mano ferma, li lesse e li rilesse attentamente per esser ben certo di non aver commesso il menomo errore, poichè quello scritto era il più importante della vita sua, quindi lo porse al sig. Thornton.

— Ecco gli disse la garanzia in piena regola come voi cercate, ora posso contare su di voi ?

— La piazza di cui parlavamo appartiene fin da questo momento al vostro amico. Voi vi siete comportato con nobiltà verso di lui.

— Bah! disse modestamente il vecchio, non ho gran merito in ciò, attesochè non rischio cosa alcuna, conosco pur troppo quell'uomo.

In nessun'altra occasione Pietro Mangles era stato tanto impaziente di lasciare la sua officina; aveva sì gran premura di andare ad annunziare l'importante novella a Rachele, che sdegnò di prendere l'omnibus, l'usato suo veicolo, e spingendo questa volta la stravaganza di salire in una carrozza, si fè trasportare di tutta fretta alla casa di Markham senza neppure accordarsi il tempo di passar per la propria.

Vien meno la parola volendo esprimere la gratitudine e la gioia di Rachele e di Giorgio, allorchè seppero

quello che il loro amico aveva fatto per essi, e la loro felicità sarebbe stata completa se la rimembranza del figlio perduto, forse per sempre, avesse potuto cancellarsi dagli inconsolabili animi loro.

VIII.

A bordo il Caradoc.

Il Caradoc (così avea nome la nave a bordo della quale il povero Jack era stato a tradimento condotto) era un grezzo naviglio di costruzione Olandese rozzo di forma ed assai tardo nel cammino. Appena fu essa in alto mare Jack si sentì preso dal mal di stomaco, in preda alla viva afflizione morale ed alle sofferenze fisiche che gli toglievano ogni energia era restato coricato sul ponte senza che alcuno s'occupasse di lui. Tale indifferenza da parte dei marinai non era però che apparente. Essi conoscevano bene che la minima testimonianza di simpatia non avrebbe mancato di inasprire il capitano contro la vittima su cui contava distrarsi dal suo *spleen* usuale. Non appena egli disparve per scendere nel suo camerino che gli uomini dell'equipaggio s'avvicinarono a Jack. Il vecchio lupo di mare di cui egli avea fatto la conoscenza durante il tragitto da Londra a Southampton, e il mozzo col quale avea scambiato il coltello gli prodigarono le più affettuose cure. L'uno distese la vecchia sua giubba di lana sulle spalle di Jack, poichè era rigida la temperatura, l'altro collocò al lato suo un pezzo di tela incatramata onde potesse servirsene di appoggio.

— E così ragazzo mio, gli chiese Bunce il vecchio marinaio con accento assai benevolo, come ti senti?

Jack lo guardò con cera malinconica senza rispondergli.

— Non troppo bene a quanto pare. Su via coraggio, questo passerà allorquando avrai fatto un buon sonno; subito che sarai sulla tua branda, dormirai tanto sapientemente, quanto un bimbo cullato dalla sua propria madre.

Tale asserzione non fu molto consolante per Jack, che mai aveva avuto una culla, nè si ricordava della madre!

— Non bisogna restarlo qui, trasportiamolo sotto coverta.

— Oh no, mormorò Jack con voce lamentevole, sento che morirei se mi cambiaste di luogo.

— Bah! non si muore per sì poca cosa amico mio. Vediamo Caleb disse Bunce volgendosi al mozzo, ajutami a portarlo a basso.

— Sì nel mio camerino rispose Caleb ei vi si troverà così comodamente come su di un letto di rose, io son di guardia al primo quarto per cui avrà il tempo di dormire a suo bell'agio, e se non si sentirà meglio al mio ritorno passerò il resto della notte sulla mia cesta.

Con una prontezza alquanto brusca ma cordiale, il marinaio ed il mozzo trasportarono Jack nel camerino di prua, indi avendolo adagiato sulla branda sì generosamente offerta lo lasciarono per ritornare sul ponte, ben persuasi che il povero giovane era ricoverato nel modo più conveniente.

Fortunatamente il vento che fin dal mattino aveva fischiato violentemente andò man mano abbonacciandosi, in modo che il tempellamento divenne alquanto sopportabile.

Allorchè Bunce ed il mozzo terminata la loro guardia discesero nuovamente nel camerino trovarono Jack profondamente addormentato. Egli parlava in sogno ed il nome di Elisa usciva ogni istante dalle sue labbra.

— Sarei curioso di sapere chi sia questa Elisa, disse il vecchio marinaio.

— Senza dubbio sarà sua madre, rispose il mozzo, che spesso pensava alla propria.

— È una cosa affatto naturale ! riprese Bunce con accento sentimentale.

Bunce era uno di quei marinari ordinariamente distinti col nome di avvocati di mare. Nessuno a bordo conosceva meglio di lui i dritti e le prerogative del marinaio; laonde i suoi camerati lo sceglievano sempre per loro ambasciatore allorchè aveano qualche reclamo a fare al capitano.

Jack svegliandosi trovò i due amici al fianco suo, e siccome sentivasi molto meglio si mostrò disposto a parlare con loro.

— E così, dissegli Bunce, eccovi dunque ingaggiato come mozzo ?

— Niente affatto, rispose Jack.

— Voi quindi non avete firmato alcun foglio ?

— A gran stento potrei farlo poichè non so scrivere.

— Ebbene, non firmate niente, ed alla prima fermata del Caradoc sciogliete i vostri nodi e ricuperate la libertà. Il capitano non ha il dritto di ritenervi a bordo conosco pur troppo se tal cosa è legale.

Jack ringraziò di tutto cuore il marinaio e gli promise di eseguire il suo consiglio appena gli sarebbe riuscito.

Il capitano Gall il domattina lo fece venire nel suo camerino, e Jack vi si portò tutto tremante ben deciso però a non cedere nè colle minacce nè colle persuasive se trattavasi di firmare il suo ingaggio.

Il capitano lo guardò con piglio severo.

— Ebbene, disse'egli, ora che mercè la premura dei vostri zii avete deviato dal cattivo sentiero, spero che loro testimonierete la vostra riconoscenza con una condotta esemplare ed una completa obbedienza.

— La mia riconoscenza ! riprese Jack con accento corrucciato.

Il capitano sentì una gran voglia di castigare all'istante l'insolenza di Jack verso i rispettabili suoi zii, ma la riflessione rattenne il suo braccio; volle anzi tutto tenere legalmente la vittima in suo potere.

— Firmate questo foglio, diss'egli a Jack, mostrando-
gli un contratto d'ingaggio per sette anni.

— Che cosa è scritto in quel foglio ?

— Che cosa ? imprudente ragazzaccio ! esclamò il ca-
pitano con accento furioso, firmate vi dico, è questa la
sol via che resta per la vostra salvezza !

— Non so scrivere !

— Allora fate la vostra cifra, ripigliò il capitano, get-
tando la penna sul viso a Jack.

— Io non voglio apporre nessun segno a quel foglio.

— Ebbene mormorò quel miserabile, v'insegnerò io
il modo di parlare con tanta arroganza. Nel tempo stes-
so lanciò su Jack e lo bastonò fortemente e reiterata-
mente.

— Volete firmare, diss'egli alzando di nuovo il braccio.

— No, rispose risolutamente Jack che armatosi di un
sestante che scorse sulla tavola si pose coraggiosamente
in difesa.

Per la seconda volta il comandante del Caradoc pre-
cipitosi su di Jack e lo stese a' piedi suoi. Jack si rial-
zò d'un tratto e colpì il brutale suo aggressore coll'ar-
me che s'era impadronito, ma questa lotta ineguale non
poteva avere lunga durata, il povero giovine ferito, in-
sanguinato, fuggì dal camerino e salì sul ponte gridan-
do fortemente.

Molti marinari, fra i quali Bunce e Caleb, erano aggrup-
pati vicino all'albero maestro, Jack corse e rifuggiossi
in mezzo a quel crocchio.

— Avete firmato ? chiesegli Bunce.

— No v'ho detto che io non sapeva scrivere.

— Allora vi ha obbligato di fare la vostra cifra ?

— Gliela ho fatta sul viso; se non mi fossi difeso m'a-
vrebbe assassinato.

Profferendo tali parole sentì mancargli le gambe e
cadde sul ponte privo affatto di sensi. Caleb s'inginoc-
chiò precipitosamente vicino a lui gli sciolse la cravatta
e gli sbottonò la giacca, nel mentre che un altro della
ciurma corse a procurargli un bicchiere di rhum.

— Il capitano lo farà frustare, disse uno di essi.

— Non ha il dritto di farlo, si fè a dire l'avvocato di mare, poichè questo povero giovine non ha firmato alcun obbligo.

Mentre così parlavasi il capitano che aveva avuto il tempo di rimettersi dal colpo ricevuto e si bene aggiustatogli, giunse sul ponte tutto rabbioso ed irato in volto.

Un brulichio di sdegno si fè sentire al suo avvicinarsi.

— Oh lo scellerato! urlò quella belva feroce lanciandosi vicino a Jack, gl'insegnerò io il modo di ercitare una rivolta a bordo della mia nave, che gli si diano cento colpi di scudiscio!

— Nessuno si è ribellato, disse Bunce con fermezza, nè voi avete il dritto di farlo frustare.

Il capitano lanciò uno sguardo feroce sul marinaio.

— Egli non ha firmato il suo ingaggio, seguì costui, voi avete usato la violenza per imbarcarlo.

— Abbia o non abbia segnato proverà le staffilate, morirà il capitano, rialzatelo!

Nessuno si mosse dal suo posto.

Trasportato dalla rabbia il comandante del Caradoc armosi di un revolver, guardò intorno a lui con aspetto risoluto, e ripeté l'ordine che avea dato.

I marinari per la seconda volta ricusarono di obbedirgli.

— Posso contare su di voi Fraser? domandò egli al luogotenente.

— Certamente capitano rispose l'uffiziale, ma non sarebbe miglior cosa pria di tutto mostrare agli uomini della ciurma l'atto firmato onde provare ad essi come anno agito a torto?

— No! gridò quel despota.

— Sia così riprese freddamente Fraser.

— Per l'ultima volta esclamò il capitano rivolgendosi particolarmente a Bunce, che egli stimava il più colpevole, per l'ultima volta volete obbedirmi? Ricordatevi che ritengo tale dissobbedienza come un caso di ribellione.

— Ed è peggior cosa di questo, si fè a dire Caleb, è avvenuto un assassinio, la vostra vittima è morta !

A tali parole l'exasperazione del vile tirauno svanì ad un tempo col suo coraggio.

Il luogotenente s'avvicinò a Jack, gli pose la mano sul cuore palpitava ancora quantunque molto debolmente.

— Non credo, diss'egli, che potrà vivere molto a lungo, però gli rimane ancora un alito di vita.

Il comandante del Caradoc comprendendo che la sua persona era in pericolo, mormorò alcune parole all'orecchio del tenente, il quale aiutato da un altro ufficiale trasportò la vittima nel castello di prua.

— Adagiatelo sulla sua branda, disse loro il capitano, è un semplice svenimento quanto prima lo vedrete rimesso.

Tale ordine fu eseguito, ed i marinai col volto accigliato e minaccevole scortarono Jack fino al suo camerino, affine alcuno fra loro assumesse l'incarico di vegliarlo e prodigargli le più affettuose cure.

Il capitano Gall non osò di restare sul ponte, e si rintanò nel suo gabinetto.

Verso la mezza notte fè chiamare il luogotenente.

— Ebbene Fraser ! così gli domandò, che nuove abbiamo per la nostra ciurma ?

— Fin ora capitano si mostrano tutti assai tranquilli.

— E quel giovine insubordinato ?

— Ha la febbre e il delirio.

— Temo che tutto l'equipaggio sia prevenuto in modo alquanto ostile verso di me.

— Ancor io la penso così capitano.

— In ogni modo posso io contare su di voi Fraser ?

— Per tutto ciò che sarà giusto e legale, rispose freddamente costui.

Il capitano lo guardò biecamente e gl'ingiunse di andare a sorvegliare i marinari.

Durante molti giorni la vita di Jack fu in pericolo, ma finalmente la gioventù e la vigoria della sua costituzione

la vinsero, ed in capo ad un mese trovossi quasi perfettamente guarito.

Per tanto il capitano Gall conoscendo pur troppo qual fosse la subordinazione dell'equipaggio risolvè di non oltrepassare il suo potere, invece di rinnovare le crudeli barbarie contro Jack contentossi ogni volta che imbattevasi in lui sul ponte, di tirargli un calcio accompagnato dagli epiteti più oltraggianti.

Caleb il mozzo poi, per generosa simpatia che aveva dimostrato verso Jack, era trattato egualmente che costui dal capitano. Tal vicendevole soffrire li riasfratellò più che mai, un trattato di alleanza difensiva congiunse più strettamente ancora la loro amicizia, fino a giurare scambievolmente di vendicarsi del capitano, se mai venisse loro presentata una favorevole occasione.

IX.

Una lettera ?

Era già trascorso un anno da che Giorgio Markham adempiva con zelo e con attaccamento irreprensibile l'incarico che eragli stato affidato dal signor Thornton, la sua condotta anche verso la moglie era da lodare.

Ogni domenica Pietro Mangles andava a passare la giornata con essi, era quella per lui una festa a cui pensava tutta la settimana, le sue più care speranze s'erano realizzate ed in se stesso si lodava con certo orgoglio della buona opinione che aveva nutrito pel suo protetto.

Una sera Giorgio tornando a casa trovò la moglie che piangeva dirottamente, ed in uno stato di grande agitazione.

— E sempre pianto ! diss'egli con voce affettuosa abbracciando fortemente Rachele.

— Le mie son lagrime di gioial leggi soggiunse ella mostrandogli una lettera sulla tavola.

Giorgio prese la lettera e riconobbe il carattere del figlio.

I nostri lettori non hanno certamente obbiato che la vigilia della sua partenza per Jersey Riccardo aveva scritto alla madre per farle il racconto dettagliato della sua avventura; ma per una certa prudenza, ed a richiesta del signor Bently, l'avvocato Morton avea ritardato fino a quel momento l'invio del messaggio. Finalmente dopo aver consultato il signor Bently avea fatto pervenire la lettera a Rachele in modo che costei non avesse potuto conoscere per qual mezzo questa lettera così impensatamente attesa le fosse pervenuta.

— Lode a Dio! esclamò Giorgio, il caro nostro figlio non à bisogno di cosa alcuna e non si trova affatto esposto alle pericolose tentazioni del mondo, la Provvidenza à fatto per lui più di quello che non avrebbe fatto suo padre istesso, chiunque sia il protettore di Riccardo lo benedico dal più profondo del mio cuore.

Pietro Mangles nel sentire tal consolante nuova divise la gioia di Rachele e del marito; giunto appena l'indomani, egli s'affrettò d'informarne il signor Bently, costui si colorì in volto, e mostròsi oltremodo commosso.

— Ha detto Riccardo la sua abitazione?

— No rispose il vecchio commesso, nè so spiegare come tal dimenticanza.

La fisionomia pensierosa del signor Bently si rischiarò ad un tratto.

— Noi lo ritroveremo, esclamò Pietro con accento deciso, scorgo in tale avvenimento la mano della Provvidenza.

— Lo credete sinceramente?

— Molto sinceramente, e bisognerebbe esser cieco per non essere del mio parere.

Bently guardò il suo vecchio amico con volto intenerito.

— Voi dovete sentirvi assai oppresso, Riccardo, allorchè riflettete alle sofferenze che la vostra ostinazione ha cagionate, però non ve ne farò un nuovo carico. La stessa

Provvidenza che ha vegliato su vostro nipote finirà col commuovere il vostro cuore.

— Forse !

— Forse ! ripigliò Pietro con crescente vivacità, malvagia cosa sarebbe il dubitarne, credete voi che potreste morire tranquillamente in pace senza aver perdonato all'unica vostra figlia. Fin tanto che godrete florida salute non penserete forse a lei ; ma venga una malattia ! Oh ! come il pentimento saprà ben tosto arrivare al deserto vostro capezzale.

— Basta amico mio, interruppe vivamente Bently, le vostre parole sono desolanti.

— Sì ma vere, del resto non parlerò dippiù su tal particolare. Ho veduto il signor Thornton jeri l'altro, mi ha parlato nei più lusinghieri modi di Giorgio Markham, e pensa ancora di farlo suo socio nella speculazione che prende una piega sufficientemente considerevole.

— Suo socio !!

— Sì Riccardo, e dal canto mio ho intenzione di mettere qualche capitale a disposizione di vostro genero.

— Che somma pensate voi prestargli ?

— Come principio una piccola somma quattro mila lire sterline solamente.

Il signor Bently restò confuso di stupore, ei conosceva più che altri la diffidenza e la circospezione di Pietro Mangles in fatto di denaro.

— E come vi procurerete tal somma ? domandò egli, perchè conosceva pur troppo che tutta la fortuna di lui era ipotecata o impedita in speculazioni industriali.

Il vecchio commesso si stropicciò l'orecchio.

— Sarò forse costretto, rispose egli dopo un momento di silenzio, di vendere la cessione del credito Howard.

— Questo richiederà del tempo.

— Due mesi al più.

— Quel credito è vantaggioso, disse Bently, e sarebbe dispiacevol cosa il venderlo. Cedetelo a me per semplice affezione ed io vi anticiperò la somma che vi fa d'uopo. Se gli affari di Giorgio andranno male potrete riacquistare

il vostro titolo, lo terrà sempre a vostra disposizione.

Il vecchio commesso stentava a prestar fede alle sue orecchie, non poteva immaginarsi che Bently pensasse seriamente a contribuire anche indirettamente alla situazione del suo genero.

— Suppongo che voi forse non avete appieno compreso, diss'egli.

— Al contrario vi ho capito perfettamente. Voi volete aiutare il vostro amico Giorgio Markham e prestargli il capitale di cui ha bisogno per divenire socio del signor Thornton. Dietro tutto ciò non ha nulla di strano la mia offerta; la garanzia che mi offrite è eccellente e d'altronde siete voi personalmente che io voglio obbligare.

— Avete ragione, morirò il vecchio commesso con un sospiro di disappunto.

— Tuttavia, pregovi di mantenere il più stretto silenzio riguardo alla nostra transazione essa potrebbe essere male interpretata e far concepire a Rachele ed a suo marito delle speranze che facilmente mai potrebbero realizzarsi, mai!

— Non un motto di più Riccardo, in opposto rifiuterò i vostri favori.

— Allora li accettate?

— Sì.

Questo sì, fu profferito con una certa esitazione dal vecchio commesso poco contento di non comprendere molto chiaramente le veridiche intenzioni del suo amico.

Alcuni giorni dopo tale colloquio Giorgio Markham firmò l'atto d'associazione dopo aver sborsato nelle mani del signor Thornton le 4.000 lire sterline che Pietro Mangles aveagli sì generosamente prestato.

X.

Avo e nipote.

Era già più d'un anno che Riccardo Markham trovavasi nell'istituto del Rev. Oneas Brown, ed i progressi della sua educazione erano molto soddisfacenti. La rimembranza della famiglia, che ei sperava quanto prima di rivedere, rafforzava il suo coraggio e stimolava la sua energia. Dotato d'altronde di una intelligenza particolare Riccardo non tardò molto a divenire uno dei migliori allievi del collegio.

Il compagno favorito di Riccardo era Enrico Morton, il figlio dell'avvocato nella casa del quale avea passato la memoranda notte che doveva produrre una sì grande influenza sul suo avvenire. Riccardo ed Enrico erano presso a poco coetanei, entrambi pieni di franchezza e di sentimenti generosi aveano concepito l'un per l'altro una sincera amicizia. Malgrado la fiducia che nutriva per Enrico Morton Riccardo non avea obliato la promessa che avea impegnato col padre del suo amico; per cui avea mantenuto il più stretto silenzio sul breve soggiorno che avea fatto nella casa del signor Morton. Un giorno nell'ora delle ricreazione Enrico non vedendo Riccardo in mezzo agli altri compagni si diede a cercarlo e dopo qualche tempo lo trovò solo in un angolo recondito del giardino.

Riccardo che pensava alla madre ed alla sua sorella, cosa che spesso avveniva, sentivasi quel giorno più triste dell'usato.

— Che cosa ti accadde? gli chiese l'amico con l'accento più affettuoso.

— Nulla.

— Non sei solito di piangere per nulla, ripigliò Enrico quasi offeso di tal mancanza di fiducia, si direbbe veramente che l'approssimarsi delle vacanze ti addolora.

- Hai dato nel segno Errico !
- Allora non posso spiegarmi il tuo dispiacere.
- Tel dirò io; noi saremo divisi.
- Ma tu rivedrai i tuoi genitori, ed in quanto alla nostra separazione essa non sarà di lunga durata.

Con gran meraviglia dell'amico Riccardo gli fè noto come ei doveva passare il tempo delle vacanze nell'istituto, e che non avea la speranza di rivedere la famiglia per molti anni.

- Come hai tu potuto meritare un simile castigo ? non sei tu uno dei migliori allievi del collegio ?

Riccardo si fe' di bragia in volto, le rimembranze degli eventi che l'aveano posto nelle mani del suo misterioso protettore l'affliggea profondamente, poichè colla suscettibilità del suo animo puro, giudicava la sua condotta con più severità che altri non avrebbe fatto.

- Se sono obbligato a passar qui le vacanze, rispose egli, è piuttosto per misura di precauzione che per punizione.

- Per precauzione ?!

— Sì, essi credono che io cerchi di fuggire dal collegio. Hai tu osservato Errico che fra tutti i compagni io sono il solo che non ho danaro in tasca ?

- Sì, tutti lo abbiamo osservato e questo ci è sembrato strano.

— Ebbene, proseguì Riccardo, io ne possederei altrettanto che ognuno di voi, se volessi promettere a non abbandonare l'isola, ma io ho costantemente rifiutato di impegnarmi in tale promessa. Ora Errico non farmi ulteriori domande poichè non potrei risponderti; e promettimi ancora di non aver cattiva opinione di me, e di amarmi egualmente che per lo passato, benchè t'avessi svelato un tale affare.

Errico gli strinse la mano colla più sincera cordialità in segno di assenso, e la conversazione non si protrasse più a lungo. Quello stesso giorno Errico Morton scrisse una lunga lettera a suo padre, dopo essersi espresso con entusiasmo in favore di Riccardo, ed aver dipinto la sua

triste posizione, chiedevagli istantemente il permesso d'invitare il suo amico e passare con lui il tempo delle vacanze.

Questa lettera interessò il signor Morton al segno che s'affrettò di passarla a conoscenza del signor Bently. Gli elogi prodigati al nipote, la sua condotta esemplare, le studiose sue inclinazioni produssero una viva impressione sull'animo del vecchio negoziante, ma temendo di veder crollare ciò che avea ideato resistè alle preghiere di Morton, per conseguenza costui rispose al figlio che con suo grande rammarico, e per certe considerazioni di famiglia non poteva accordargli il permesso di menar seco a Londra il giovine amico.

Il povero Errico restò oltremodo addolorato, leggendo la risposta del padre e partì solo per andare a passar le vacanze. Durante il soggiorno nella casa paterna non cessava di parlare del suo amico Riccardo ed ogni volta che il signor Bently si trovava in casa di Morton non mancava mai di esser questo il soggetto della conversazione.

A forza di sentire a lungo lodare il nipote, il signor Bently non poté resistere alla volontà di vederlo, e d'incoraggiarlo con buone parole e con qualche guiderdone.

Una mattina Riccardo era occupato a leggere in uno dei viali solitari dei giardini, allorchè uno dei professori venne ad avvisarlo che una persona proveniente da Londra chiedeva di vederlo. Egli si recò subito nella sala di udienza, vedendo il signor Bently si avvicinò con aspetto freddo e rispettoso. Per alcuni istanti l'avo ed il nipote si guardarono silenziosamente.

— Veggo che voi mi riconoscete, disse il signor Bently.

— Sì o signore.

— Però la mia presenza sembra che non vi rechi piacere?

Riccardo non rispose affatto.

— E pur tuttavia continuò il signor Bently, è stato

unicamente per vedervi che ho lasciato tutti i miei affari e son venuto a Jersey.

Eravi nelle parole del signor Bently un accento di rincrescimento che non potè sfuggire a Riccardo.

— Ah! signore esclamò egli, a che mai giova l'affievolire la riconoscenza che la vostra generosità m'ispira col proibirmi di vedere i miei genitori ed anche di aver relazione con essi? Voi agite ingiustamente verso voi stesso, poichè m'impedite che io vi amassi, come lo dovrei, sì, io sento che saprei amarvi, poichè il mio cuore mi dice che voi nudrite un trasporto per me.

— Questo desiderio di rivedere i vostri genitori è così pungente da farvi consentire al sacrificio del vostro avvenire?

— Esso è più ardente che mai, o signore, esso mi perseguita fino nel sonno e molto spesso avviene che io mi sveglio di sussulto piangendo. Ah signore! soggiunse egli con tenera espressione, voi avete infranto il cuore alla povera madre mia!

— Riccardo le vostre parole mi commuovono, e veggio che le sofferenze hanno formato di voi un uomo prima del tempo, laonde tutto all'opposto delle mie prime intenzioni, son'ora deciso a spiegarvi la mia condotta verso di voi; tale spiegazione vi mostrerà io spero che voi mi avete ispirato una simpatia assai sincera.

— Io v'ascolto signore, ripigliò Riccardo con emozione.

— Allorchè v'incontrai per la prima volta, e credo che mai dimenticherete tal circostanza, riprese il signor Bently; io divisai di salvarvi dall'abisso all'orlo del quale eravate stato spinto dalla disperazione. Il pensiero di lasciar morire di fame e d'inedia vostra madre e vostra sorella, vi avrebbero fatto commettere le più colpevoli azioni. Feci prendere delle informazioni sul conto della vostra famiglia, e seppi che vostro padre era un uomo tutto dedito alla crapula ed alla scioperatezza.

Riccardo sentì avvamparsi il volto.

— Pria di prendere una risoluzione chiesi a me stesso se doveva lasciarvi in preda all'influenza perniciosa di vostro padre, riflettei ancora se sarebbe possibile di salvare ad un tempo il padre ed il figlio, separando l'uno dall'altro. Conoscendo che il rimorso ed il dolore giungono spesso a purificare un cuore traviato risolsi di tentare questa prova su vostro padre. Ebbene Riccardo son riuscito nell'intento, mercè il rimorso che il genitore ha sentito nell'attribuire la vostra perdita alla irregolare sua condotta, ha desistito dalle viziose sue abitudini, ed ha saputo acquistarsi mercè la perseverante sua fatica un posto onorevole che gli concede di sovvenire largamente all'esistenza di vostra madre, e di vostra sorella....

Riccardo alzò gli occhi al cielo in atto di profonda riconoscenza.

— In quanto a vostra madre il cambiamento operatosi nella condotta di Giorgio Markham ha sostenuto il suo coraggio, ella sa che voi vivete, che si assiste alla vostra educazione con una premura tutta paterna, e che un giorno ritornerete al suo seno degno del suo affetto, e della stima generale.

— Oh signore, esclamò Riccardo, prendendo la mano di suo avo, perdonatemi i sospetti ingiusti e crudeli che ho fatto contro di voi e congedatemi che possa ringraziarvi per la vostra generosità.

— Non mi resta che poche altre parole a dirvi, soggiunse il signor Bently. Fin da questo momento siete libero di ritornare nel seno della vostra famiglia, solamente ponderate bene le conseguenze della vostra risoluzione, forse vostro padre ritrovando il figlio che crede aver perduto, non facendosi più carico di accusarsi della vostra perdita, tornerà di bel nuovo alla sua vita passata. Se all'opposto consentirete a rimanere qui, per uno o due altri anni, allora egli avrà il tempo di rafforzarsi per il dritto sentiero che ha incominciato a calcare. Riflettete o Riccardo, e scegliete voi stesso il partito che vi conviene di prendere.

Il primo impulso di Riccardo fu quello di voler ritornare immantinenti nelle braccia della madre e della sorella, ma subentrando a tale impulso una riflessione più ponderata così restò in fra due non sapendo a qual partito appigliarsi.

— Signore, diss'egli rivolgendosi al signor Bently con la più commovente espressione, io non ardisco di pronunziarmi decidete voi per me ve ne scongiuro, io bramo esser guidato dalla vostra saggezza e dalla vostra esperienza, qualunque sarà la vostra decisione mi vi sottoporro con perfetta rassegnazione.

— Ebbene! restate qui Riccardo che un giorno mi ringrazierete di avervi dato un tal consiglio, esclamò il signor Bently che sentì gli occhi stemperarsi in lagrime pei nobili sentimenti di suo nipote. Riccardo prese la mano del signor Bently e la baciò rispettosamente.

Malgrado gli affari importanti, che richiedevano la sua presenza a Londra, il signor Bently passò il resto delle vacanze a Jersey e fecesi compagno assiduo di suo nipote. Infine Riccardo sentì una sì perfetta amicizia per Bently che provò un dolore inesprimibile nel momento della loro separazione, il signor Bently dal canto suo egualmente ne risentì, poichè tutta l'affezione dell'animo suo, erasi riconcentrata nel nipote.

Oh come ambiva Riccardo di rivedere il suo amico Morton!

XI.

Chi lo salva?

Morton ritornò; passò un altr'anno e l'epoca delle vacanze avvicinavasi di bel nuovo, e questa volta Riccardo Markham non provava più le angosce che l'anno precedente lo avevano reso sì sventurato.

La sua indole già molto precoce, erasi considerevolmente sviluppata in quest'altro anno, d'altronde Ric-

cardo aveva ricevuto regolarmente e quasi in ogni corso di posta delle lettere che lo tenevano al corrente di tutto ciò che avveniva nella sua famiglia. Il signor Boncher, (tal era il nome che il nonno aveva assunto, non mancava mai in ciascuna sua lettera di dargli nuove di sua madre di suo padre e di sua sorella.

Nell'ultima lettera che il signor Bently aveva scritto a Riccardo aveagli promesso di andare a passare alcuni giorni a Jersey, appena sarehbero cominciate le vacanze. Riccardo gongolava di gioia pensando di rivedere il suo benefattore e di stringerlo nelle sue braccia.

L'indomani del giorno, in cui Riccardo avea accompagnato fino al battello l'amico Errico Morton, ottenne il permesso dal direttore dell'istituto, in ricompensa dei suoi progressi e della esemplare sua condotta per quell'altro anno trascorso, di fare delle frequenti passeggiate per le vicinanze della città. Egli disegnava di una maniera sorprendente ed era sua intenzione di copiare su di un album, che desiderava offrire al suo benefattore, i punti di vista più pittoreschi dell'isola di Jersey. Una mattina facendo la solita passeggiata per le circostanze della città, si diresse verso un ammasso di rocce, di cui l'erta più avanzata andava a terminare a picco ad un'altezza smisurata al di sopra della ghiaia che a quell'ora della bassa marea trovavasi perfettamente a secco. I pescatori aveano situato alla punta della roccia una manovella simile a quella di un pozzo e si facevano salire e scendere in un panier sospeso ad una fune d'una spessezza considerevole.

Riccardo esaminando quell'apparecchio provò un vivo desiderio di farne uso, affine di poter ricavare un abbozzo ai piedi di quel masso, ma come scendere e salire solo?

Mentre che rifletteva in questa duplice difficoltà, un gentiluomo in abito di ufficiale s'avvicinò a Riccardo.

— Che magnifico punto di vista! esclamò egli rivolgendosi al giovine disegnatore.

— Sorprendente, rispose Riccardo.

— A quanto pare voi siete un artista ?

— Un dilettante e niente di più.

— E vi preparate forse a ritrarre questi punti di veduta ?

— Questa veramente era la mia idea, solamente vorrei ricavarla dai piedi di questo scoglio; tal cupo e gigantesco recinto ha qualche cosa di grandioso e d'imponente.

Lo straniero s'avanzò sino alla cima della roccia ed osservò minutamente la manovella.

— Ancor io sono artista, diss'egli a Riccardo, e comprendo il vostro desiderio del resto è cosa che potete facilmente appagare. Ponetevi col vostro occorrente in questo paniere, e m'incarico io di scendervi e salirvi con tutta la sicurezza.

Un'offerta così gentile fu accettata molto volentieri da Riccardo, che si situò nel paniere senza la minima esitazione. Lo straniero cominciò a svolgere lentamente la fune, ma allorchè giudicò che il paniere doveva essere circa alla terza parte della discesa, fermò ad un tratto il movimento di rotazione del cilindro, e legò solidamente la manovella.

Fatto ciò trasse dalla tasca un coltello catalano, indi avanzandosi fino al pendio estremo della roccia, si pose bocconi a terra e cominciò a tagliare la fune.

— In questa posizione, diss'egli, non potrò esser veduto da alcuno, nè potrei trovare un'occasione più propizia.

In tal momento che era per compiersi sì tremenda catastrofe, una carrozza passava a poca distanza sulla strada che mena dal porto alla città, in questa carrozza erano Mr. Oneas Brown ed il signor Bently che allora era giunto a Jersey. Costui erasi mostrato sì impaziente di vedere il nipote che il direttore dell'Istituto, sapendo verso qual punto dell'isola Riccardo erasi incaminato, si era fatto un dovere d'accompagnare egli stesso il signor Bently.

Maravigliato per la lunga aspettazione che il compia-

cente forestiere facevagli fare, Riccardo chiamò ad alta voce per conoscere il motivo di tale interruzione, non ricevendo alcuna risposta cominciò a spaventarsi poichè conosceva pur troppo che se per un evento qualunque, la corda si rompesse egli era irrimediabilmente perduto.

Nel sito istesso ove Riccardo trovavasi così sospeso tra la terra ed il cielo, similmente alla bara di Mäometto, la roccia biforcavasi in due punte in mezzo alle quali diramavasi una radice lunga ed assai robusta all'aspetto.

Riccardo scorse quell'ancora di salvezza, ed allorchè una singolar vibrazione della corda avvertillo che non v'era da perdere un secondo, colla rapidità del baleno arrampicossi alla radice, e slanciandosi fuori del panierino saltò sullo stretto punto d'appoggio formato dall'intervallo che separava le due punte dalla roccia, nel tempo stesso la corda si ruppe.

Un istante più tardi, Riccardo sarebbe precipitato da un' altezza che a solo pensarvi fa raccapricciare.

L'assassino era talmente assorto nel compimento dell'esecrabile suo delitto che non ascoltò il rumore dei passi di due persone che si avvicinavano a lui. Penzoloni sull'orlo del precipizio dardeggiava lo sguardo perpendicolarmente per godere dell'orribile agonia della sua vittima.

— Gran Dio la corda è rotta ! esclamò ad un tratto una voce tutta tremante.

A questo grido l'assassino diede un soprassalto violento, e drizzossi in piedi.

— Essa è stata tagliata, soggiunse la persona che erasi avvicinato all'assassino.

— Tagliata !, ripetè una seconda voce, con un accento di terrore indicibile.

Quest'ultima esclamazione fu fatta dal signor Bently, che giungeva nel punto istesso sulla scena del delitto col signor Oneas Brown il direttore dell'istituto.

Riconoscendo subito la voce di suo zio, Carns Kearn (giacchè era egli che aveva commesso tale orribile attenta-

to) fuori di sè per lo spavento diessela a gambe colla rapidità del fulmine; però nel tempo stesso un uomo vestito con una blusa, e portando un cappello le cui falde erano rovesciate sugli occhi, lanciossi a perseguitare l'assassino.

— Ahimè, esclamò il signor Brown con un accento straziante, il povero giovane è stato ucciso.

A tali parole Bently mandò un sordo gemito, e cadde sul suolo privo affatto di sentimento.

Alle grida d'allarme date dal direttore dell'istituto, molti pescatori che si trovavano in quelle vicinanze affrettaronsi a correre sul luogo, e sentendo quel che era avvenuto alcuni fra essi si posero ad inseguire il delinquente, altri si precipitarono al limitare della roccia e si prostesero bocconi per misurarne collo sguardo la profondità.

In quell'istante le grida di Riccardo giunsero alle loro orecchie.

— La Provvidenza ha operato un miracolo in di lui favore. E la sua voce che io ho ascoltato egli vive ancora, salvatelo, salvatelo.

Uno dei pescatori, curvato sull'orlo di quel precipizio, scorse Riccardo sul dirupo della rocca ove erasi rifugiato e pronto si offrì per salvarlo.

I pescatori svolsero in un baleno il residuo della corda, all'estremità della quale fecero parecchi nodi fortemente stretti, indi il generoso loro compagno avendo preso la corda, e poggiato i piedi sul punto di appoggio formato dai nodi, lo calarono lentamente lungo il pendio a picco della roccia.

L'impresa era così pericolosa che subito fu fatto fra gli astanti un silenzio di tomba, i pescatori nella loro ansia non osavano di respirare, a ciascuno di essi batteva precipitosamente il cuore nel petto.

Finoalme un grido di gioia s'odiò alla sommità della roccia, il loro compagno aveva posto il piede fra le due punte dello scoglio su cui Riccardo avea trovato l'ancora di salvezza. I pescatori proruppero in fragorose esclama-

zioni, pertanto non era tutto finito, restava a compiere la parte più pericolosa per poter salvare Riccardo.

— Che cosa è avvenuto? chiese costui al pescatore, giacchè non avea supposto nemmeno per un solo istante l'attentato di cui poco era mancato non fosse restato vittima.

— Una semplice casualità, rispose il pescatore, guardandosi bene di svelare a Riccardo la terribile verità per tema di non affievolire il suo coraggio.

Senza perdere un istante lo fè montare sulle sue spalle raccomandandogli di tenersi ben stretto al collo; indi diede il segnale convenuto, affine i compagni lo tirassero su.

L'ascensione pericolosa riuscì felicemente, ed allorchando Riccardo ed il suo salvatore posero piede sullo spianato della roccia, scoppiarono fra i pescatori dei frenetici applausi.

Alla vista del nipote, così miracolosamente salvato, il signor Bently riavutosi a stento dal suo svenimento ed ancora pallido in volto dallo spavento non ebbe forza di parlare, congiunse ambo le mani ed indirizzò a Dio una fervida prece in rendimento di grazie.

— Caro il mio giovine, disse Mr. Brown avvicinandosi a Riccardo, io disperava di rivedervi in vita, la Provvidenza visibilmente ha disteso sul vostro capo in tale occasione il suo braccio onnipossente.

— Il bello della cosa consiste nell'essere io campato per puro miracolo, rispose Riccardo, stringendosi al seno il signor Bently; è stato pure una fortuna che ho ritrovato quel punto d'appoggio, giusto nel momento che la corda si è rotta.

— Essa è stata tagliata da un infame assassino! esclamò Bently.

— Tagliata! ripeté Riccardo fuori di sè per lo stupore, chi ha potuto aver commesso sì nefanda e crudele azione. Non ho mai, per quando ricordo, fatto il menomo male ad alcuno.

A cagione dello spaventevole pericolo da cui era scam-

pato Riccardo, il signor Bently dimenticò che avea risoluto di non far conoscere al nipote i legami di parentela che univano l'uno all'altro, e nel trasporto della gioia stringendoselo fortemente al seno gli svelò il segreto così accuratamente custodito fino a quel giorno.

— Mio nonno !... voi siete mio nonno ? esclamò Riccardo fuori di sè per tanta felicità, oh ! è troppo la gioia.

Prima di ritornare all'istituto, il signor Bently col nipote, ringraziò di tutto cuore i pescatori e divise fra loro il contenuto della sua borsa, uno solo non ricevette alcun compenso quello appunto che avea salvato Riccardo.

— Come vi chiamate ? gli chiese il signor Bently stringendogli la mano.

— Jacob Tawgel signore, rispose il bravo pescatore.

— Ebbene, amico mio venite a visitarvi domani all'istituto del signor Brown e saprò ben io apprezzare l'immenso servizio che m'avete reso. Un semplice guiderdone sarebbe insufficiente per testimoniarmi la mia gratitudine, io voglio assicurare la vostra indipendenza, e il vostro ben essere per tutto il resto della vita.

XII.

L'assassino ?

Carus Kearns, nel darsela a gambe dopo l'attentato dello omicidio, credeva sentire ancora la voce dello zio intronargli nelle orecchie; discese dalla roccia per un pendio talmente ripido che ad ogni passo era in procinto di perdere l'equilibrio e di cadere colla testa in giù in fondo del precipizio. Nella precipitata sua corsa non avea fatto attenzione che era inseguito dall'uomo in blusa che vedemmo slanciarsi sulle sue tracce nel momento in cui il signor Bently era svenuto.

Carus scorgendo ai piedi dello scoglio una folta macchia vi si rannicchiò in un tratto, ma quasi nel tempo stesso l'uomo della blusa si avanzò in quella direzione;

vedendosi scoperto Carus trasse dalla ciolura una pistola e mirò l'individuo che lo inseguiva.

— Fermatevi, mormorò costui togliendosi precipitosamente il cappello, non mi riconoscete più?

— Styles tu in questo luogo! esclamò Carus riconoscendo l'istrumento ordinario dei suoi delitti, l'uomo del quale erasi servito dopo il matrimonio di Giorgio Markham per trascinarlo nella via della perdizione.

— Sì, sono ben io quel desso signor Carus, riprese Styles con accento più sicuro, voi avete mancato di fiducia verso di me, ragione per cui mi son veduto necessitato d'inseguirvi.

— Ascolta; io son perseguitato.... sento delle grida che sembrano avvicinarsi... son perduto!...

— Ancor io credo così, rispose freddamente Styles. Carus Keara uomo ostinato e risoluto ad ogni cosa, vide in un baleno che una sol via restavagli di salvamento.

— Dammi all'istante la tua blusa ed il tuo cappello, diss'egli imperiosamente a Styles.

Nel tempo stesso si spogliò dei suoi abiti, o meglio strappossoli d'addosso, indi precipitandosi su Styles, che naturalmente esitava a cedere la sua blusa vel costrinse poggiandogli sulla fronte la canna della pistola. Appena fu fatto tal cambiamento d'abiti Carus, imbrandendo di nuovo l'arme, fece fuoco su Styles corpo a corpo. Cadde costui bocconi a terra, ed egli convinto fra sè di averlo ucciso si pose a fuggire a lena affannata.

Era quello il secondo tentativo di assassinio da circa una mezz'ora ma questa volta ancora il colpo era fallito; Styles non riportò neppure una ferita, la palla era passata tra le braccia e le costole ed era semplicemente caduto pel timore.

La detonazione della pistola fu udita dai pescatori che accorsero verso quel luogo e s'impadronirono di Styles. Invano costui si adoprò a protestare che era innocente, ed a giurare che l'assassino era fuggito dopo avergli tirato un colpo di pistola, le sue proteste non furono credute. Come in effetti i pescatori avrebbero potuto dubitare del-

la sua colpa vedendo ai piedi suoi la divisa e il cappello di militare di cui Carus s'era destramente sbarazzato?

Styles fu condotto immaninenti alla prigione di Saint-Heliey ed uno dei pescatori s'affrettò di andare ad annunziare al signor Bently tale importante arresto.

Quello stesso giorno l'avo di Riccardo avendo ottenuto il permesso di vedere Styles si recò alla prigione, ovè fu condotto alla presenza del prigioniero che a prima giunta ei riconobbe per uno degli antichi suoi commessi, però prima di acconsentire a svelare il tutto supplicò il signor Bently a volerlo presentare a suo nipote; sullo istante medesimo uno dei carcerieri fu inviata all'istituto per cercare di Riccardo.

Allorchè costui giunse alla presenza di Styles dichiarò subito non essere stato quello il suo assassino; tal dichiarazione essendo stata ripetuta da Riccardo alla presenza dell'uffiziale di giustizia, e Styles dal canto suo avendo dato delle sufficienti spiegazioni riguardo all'abito lasciato presso di lui dal vero colpevole, fu messo subito in libertà.

Per tanto prima di uscire dalla prigione pregò il signor Bently di accordargli un colloquio particolare, promettendogli di fare delle rivelazioni importantissime. Bently acconsentì con premura ad ascoltare quello che costui aveva a dirgli, e l'impegnò ad accompagnarlo fino all'istituto del signor Brown.

Styles, che in presenza dell'uffiziale di giustizia avea affermato che non conosceva l'assassino, cominciò col dichiarare al signor Bently che l'attentato d'omicidio era stato commesso da Carus Kearn.

— È questa un' infame calunnia! esclamò Bently sentendo la terribile accusa fatta contro suo nipote.

— Ascoltatemi signore, e non tarderete a convincervi della mia sincerità.

— V'ascolto, però siavi d'avviso che se non mi proverete all'evidenza la verità della vostra accusa vi farò arrestare di bel nuovo.

Styles senza mostrarsi menomamente sconcertato in-

cominciò a raccontare dettagliatamente le relazioni che da lunga pezza esistevano fra lui e Carus Kearn; indi senza aver riguardo di se stesso rivelò come avea acconsentito a tener mano all'iniqua trama, che eragli stata tracciata da Carus, onde trascinar alla ruina ed all'avvilimento lo sventurato Giorgio Markham. A tal proposito ei toccò delle minutezze sì particolari e positive che il signor Bently cessò bentosto di dubitare.

— Non ancora vi ho detto tutto, proseguì Styles vedendo il signor Bently immerso profondamente in pensare.

— Ebbene parlate!

Styles allora non era guidato da altro interesse, a continuare le sue rivelazioni, se non quello di vendicarsi. D'altronde tale interesse appariva oltremodo importante agli occhi suoi, quindi interrogava se stesso se non gli converrebbe meglio sommariamente di stipulare delle condizioni pecuniarie.

— Perchè dunque esitate a parlare, gli chiese il signor Bently?

— Perchè veggio veramente che non avrei nulla a guadagnare, rivelandovi dei segreti senza riceverne alcuna ricompensa, purtuttavia signore mi rimetto alla vostra generosità.

— Ed è questa la miglior cosa per voi.

— Ora mi sento più soddisfatto. Prima di tutto signore permettetemi che io vi facessi una domanda, non avete supposto Giorgio Markham di aver rubato durante il vostro viaggio nelle Indie, delle cambiali che formavano la somma di diecimila lire sterline?!

— Sì!

— Ebbene il vostro sospetto fu ingiusto!

— Chi dunque accusate voi di tal furto?

— Vostro nipote Carus Kearn!

— È impossibile egli non ha tenuto mai le chiavi della cassa esse sono state sempre nelle mani del mio amico Pietro Mangles.

— Voi dovrete conoscere meglio di me, signore, se di quelle chiavi non furono fatte altre eguali, rispose

Styles accentuando particolarmente le sue parole. Quello che posso dirvi si è che Carns Kearn, all'epoca a cui ragioniamo, davasi in preda ad immense speculazioni sulle strade ferrate.

— Ne siete voi certo?

— Certo come io esisto signore, so anche di più; vostra moglie avendo conosciuto che Carns Kearn avea fatto delle perdite considerevoli gli fece delle vive rimostranze, del resto non deve recarvi meraviglia se essa non vi ha affatto informato di tal fatto, poichè morì prima del vostro ritorno.

Bently trasalì senza potersi spiegare l'emozione che lo colpì in tale istante.

— E la morte di Mistress Bently fu subitanea! e straordinariamente subitanea!

Bently trasalì di bel nuovo osservando l'accento quasi solenne con cui Styles avea pronunziato queste ultime parole.

— Ho inteso dire che non si è potuto ritrovare una lettera che eravi stata indirizzata da Mistress Bently pochi giorni prima della sua morte. Chi dunque poteva interessare d'intercettare quel foglio? Certamente non era nè Giorgio Markham nè sua figlia, giacchè essi fondavano su quella lettera per ottenere il vostro perdono per il loro matrimonio.

— Certamente, mormorò Bently, la cui fronte gocciolava di freddo sudore.

— Immediatamente dopo il vostro ritorno in Inghilterra Giorgio Markham fu licenziato dal suo ufficio e la moglie espulsa di casa. Chi dunque profitto di tale severa determinazione? Vostro nipote, il quale a contare da quel giorno ottenne una parte di interesse nella casa di commercio, e si lusingò di diventare un giorno vostro erede.

Bently curvò il capo e congiunse le sue mani tremanti.

— Fu ancora vostro nipote, che inviò nell'India contro il parere del signor Maugles il commesso incar-

calo di andare a sorvegliare gl'interessi della casa presso i vostri corrispondenti di Calcutta. Ebbene scegliendo un tale individuo Carus aveva le sue ragioni particolari. Un'altra parola ancora ed ho finito. Nell'epoca in cui faceste partire per Calcutta il commesso raccomandato da Carus, le cambiali rubate erano state negoziate?

— No.

— Lo sono state appresso?

— Sì.

— Ebbene! signore, ponderate bene nell'animo vostro tutto quello che v'ho rivelato e tiratene voi stesso la conclusione.

Il signor Bently restò atterrito, le accuse profferite contro il nipote avevano sconvolto la sua mente e l'insinuazione relativamente alla morte subitanea della moglie l'avea colpito dritto al cuore come un colpo di pugnale, uscendo infine dal suo letargo, si alzò e avvicinandosi a Styles:

— Con quale scopo, domandò egli gravemente, m'avete fatto voi tali rivelazioni?

— Collo scopo di vendicarmi dell'uomo che, dopo avermi trascinato nella via della disperazione, ha finito di attentare ai miei giorni!

— Non avete voi pensato a farmi pagare il prezzo dei segreti che mi avete confidati?

— Può darsi.

— Ebbene custodite un esatto silenzio su tutto ciò che mi avete detto, che i vostri sospetti falsi o veri restano sepolti nella vostra memoria come in una tomba, e ricompenserò largamente il vostro silenzio. Ora ritornate a Londra e procurate di non incontrarvi con mio nipote, verso la fine della settimana verrete a casa mia per ritrovarmi.

Styles lo ringraziò di tutto cuore e si partì, dopo aver promesso al signor Bently di comportarsi scrupolosamente secondo le di lui raccomandazioni.

Allorchè Bently restò solo la calma apparente che erasi

sforzata di conservare in presenza di Styles l'albandonò tutto ad un tratto, giammai avea egli provato commozioni più forti di quelle, e nei primi momenti che seguirono il colloquio tenuto coll'accusatore di suo nipote, si diè in preda senza restrizione alla più violenta disperazione.

— Voglio sapere e saprò minutamente la verità, disse egli fra sè ritornando in se stesso, però prima di dare alcun passo e d'uopo che consultassi l'amico Morton. Egli è degno della mia confidenza, ed è il solo capace di guidarmi nella impresa che andrò a trattare per portare la luce nelle tenebre dell'orribile dubbio che s'è impadronito dell'anima mia.

Prima di lasciare Jersey Bently stimò suo dovere svelare a Riccardo i sospetti che avea formato riguardo al padre di lui.

— Figliuol mio, così gli favellò, un avvenimento impreveduto mi ha fatto comprendere che io pure ho calunniato tuo padre, e se l'ho supposto colpevole ingiustamente, voglio almeno ricercare la prova della sua innocenza, e tu sei quello, Riccardo, a cui affido un tale incarico. Tra un anno partirai per l'India, munito delle più precise informazioni, e se tuo padre è innocente, scoprirai non ne dubito il vero autore del delitto di cui l'ho incolpato. Senza trascurare gli altri tuoi studi, figliuol mio, impara ancora con ogni perfezione la lingua indiana e tutto ciò che conviene ai costumi di quella regione in cui pare dovrai fare una lunga dimora.

— Prima di un anno esclamò Riccardo preso d'entusiasmo al pensiero di poter un giorno ridonare al padre suo la stima del signor Bently, prima di un anno io sarò pronto a partire, e sento qui, soggiunse ponendosi la mano sul cuore, che riuscirò nell'intento.

XIII.

L'abboccamento.

Lo stesso giorno del suo ritorno a Londra, Bently si recò a visitare l'amico Morton.

Dopo avergli stretto silenziosamente la mano si gettò su di un seggiolone come un uomo oppresso da affannosa fatica.

— Leggo sul vostro volto, gli disse Morton colla più grande affabilità, che avete a farmi qualche dolorosa confidenza. Bene, adunque sentiamo che cosa è avvenuto?

— Ho il cuor dilaniato, rispose il vecchio, ho perduto tutta la fiducia che aveva nella razza umana, sapete che il mio nipotino poco ha mancato di rimanere vittima di un orribile assassinio.

— Gran Dio che dite mai?!

— La verità.

— E conoscete l'assassino?

— Sì, l'assassino è lo stesso mio nipote Carus Kearn, quel Carus a cui ho fatto da padre, e che ho colmato di benefizi.

— Oh è cosa orribile in vero!

— E pure questo non è ancor tutto.

Per quanto posatamente glielo permettesse la sua agitazione, Bently raccontò l'attentato d'omicidio premeditato da Carus, e tutti i dettagli dell'abboccamento tenuto con Styles; indi frenando a stento la dolorosa emozione che travagliava il suo animo confidò nell'amico il dubbio spaventevole che eragli penetrato nel cuore relativamente alla morte della moglie.

— Assistetemi, consigliatemi, soggiunse egli, dopo aver terminato il doloroso racconto, poichè sento ora essere minore di un fanciullo ed incapace a prendere una deliberata determinazione.

— Quel che dovete fare più di ogni altra cosa, ri-

prese Morton, è di provvedere efficacemente alla sicurezza del vostro nipotino, dovrete anche sacrificare vostro nipote è questo un dovere sacro per voi.

— Sì un dovere di coscienza, e soprattutto d'affezione.

— Perfettamente, giacchè poi, benchè lodevoli sieno state le ragioni della vostra condotta verso di Riccardo, ho sempre considerato non essere legale il dritto che credevate poter assumere, di separare cioè, il figlio dalla madre. Ma mettiamo da banda una tale quistione, ed occupiamoci ora di porre la vita di Riccardo al sicuro di un secondo attentato.

— Che cosa bisogna fare ?

— Il mezzo più certo, sarebbe quello di consegnare Carus Kearn nelle mani della giustizia; chiamando in favor vostro la testimonianza di Styles.

— Tal sarebbe la vostra opinione ? ma questo sarebbe lo stesso che proclamare pubblicamente che io ho tolto il mio nipotino ai suoi genitori ed allora il padre non esiterebbe più a reclamarlo.

— È dunque vostra intenzione di separar per sempre Riccardo da suo padre, e da sua madre ?

— Nò, questa separazione cesserà finchè io sarò certo della innocenza di Giorgio.

— Allora, non veggo altro mezzo per porre al sicuro la vita di Riccardo, che trovare un uomo leale, intelligente e risoluto che potremmo spedire a Jersey, e che veglierebbe incessantemente su di vostro nipote. Ora io posso disporre di un tale uomo, soggiunse l'avvocato dopo un momento di riflessione, e rispondo io di lui.

— Non badate a denaro, invece dato a questa persona tutto quello che domanderà; e quando lo vedrete ?

— Oggi stesso, è un ufficiale ritirato d'un coraggio e d'una lealtà a tutta pruova, egli possiede inoltre un'intelligenza maravigliosa ed un'indole benevolissima.

— Ebbene cercate di deciderlo a partire al più presto possibile, poichè l'animo mio non potrà essere trau-

quillo fin tanto che il mio nipotino non sarà al coerto d'ogni pericolo.

— L'uffiziale di cui vi parlo partirà domani, credo potervelo promettere.

— Fatto ciò, lascerò alla vostra discrezione ed alla vostra amicizia per me, le cure di rischiarare il dubbio spaventevole in cui sono, riguardo alla morte di mia moglie.

— È questo un affare delicato che richiede una dissamina difficile, io nondimeno, non dispero di giungere a scovire la verità. Ma, soggiunse Morton guardando fissamente l'amico; nel caso che i vostri sospetti si cangiassero in certezza che fareste allora?

— Trascinerò l'assassino innanzi alla giustizia, esclamò il vecchio con accento appassionato, dovessi ancora morir dalla vergogna.

— L'approvo, nessuna considerazione deve accordare l'impunità ad un assassino, però agite con precauzione, non cambiate in niente il modo di comportarvi rispetto a vostro nipote, e ponete mente di non rivolgere alcuna dimanda imprudente alle persone di casa, molte delle quali hanno assistito all'agonia di Mistress Bently. Una semplice allusione basterebbe a farle parlare. Raccogliete con ansia tutte le indagini che potranno porgervi ed insieme esamineremo allora il carattere ed il valore di esse.

Il signor Bently promise all'amico di usare le più grandi precauzioni, e quindi si ritirò.

Nel corso della giornata Morton ebbe un lungo colloquio col tenente Marsh, l'uffiziale di cui aveva parlato, essi si conoscevano fin dall'infanzia, e regnava tra loro la più stretta amicizia. Il tenente accettò la proposizione di Morton, e convennero che egli partirebbe l'indomani per Jersey con lettere di raccomandazioni dirette al signor Brown; Bently raccomandògli Riccardo con la più gran sollecitudine e l'accompagnò fino al battello a vapore.

Tranquillo omai sul conto del nipote, Bently si oc-

cupò alacramente di raccogliere tutte le informazioni possibili relativamente alla malattia ed alla morte della moglie. Morton dal cauto suo prendeva nota esattamente di tali informazioni che erangli trasmesse dall'amico a misura che costui giungeva a procurarsele. Una mattina leggendo un giornale di medicina, Morton trovò in esso un caso di avvelenamento presentando un'analogia evidente con i sintomi che avevano preceduto la morte di Mistress Bently, tale strano confronto colpì tutto ad un tratto l'attenzione di Morton il quale non esitò a recarsi sul momento in casa del dottore Bellington uno dei più celebri medici di Londra.

Morton era collegato in amicizia da molti anni con questo medico che avea curato Mistress Bently, durante la breve malattia alla quale avea dovuto soccombere; laonde si decise egli di recarsi direttamente da costui e metterlo a parte dei sospetti del signor Bently.

Il caso di avvelenamento riportato dal giornale offriva una particolarità ben degna di essere osservata. L'autopsia avea fatto scovrire nello stomaco e nelle budella della vittima una forte decozione di *lignea luncea sferica* pianta velenosa che si trova sulle cime più elevate delle montagne del Himalaya.

— Questa pianta, disse il dottore dopo aver letto attentamente l'articolo del giornale, è appena conosciuta in Europa, ma gl'Indiani ne fanno un uso assai frequente, qualche volta come una sostanza medicinale ed il più delle volte come un veleno possente. Tutto ciò dipende dalla quantità e dalla preparazione.

— Credete o dottore, che si possano scovrire le tracce di questa sostanza in un corpo morto da lungo tempo?

— Sì, dopo però un certo numero di anni; ma che cosa volete dire con ciò mio caro Morton?

— Eccomi a voi. Siete stato voi che avete curato Mistress Bently durante l'ultima sua malattia?

— Sì.

— Ricordate voi che ella è morta quasi repentinamente?

— Molto repentinamente davvero.

— Ebbene! ditemi ora dottore se non osservate una evidente analogia tra i sintomi che hanno preceduto la sua morte, e quelli dell'avvelenamento riportato dal giornale che or ora avete letto?

— Ignoro le ragioni di una domanda sì singolare, checchè ne sia merita una risposta, ed io non esito a dichiarare che in entrambi i casi i sintomi erano identici.

— Il carattere della malattia, e la morte quasi subitanea di Mistress Bently non han fatto sorgere nella vostra mente alcun sospetto; dottore?

— Se avessi concepito il menomo sospetto di un delitto, avrei fatto subito il mio dovere.

— Lo so pur troppo, mio caro dottore; laonde non trovate strano che lo adempissi al mio dovere.

— Potete contare sulla mia assistenza.

— Credete voi che sia possibile di procacciarsi in Londra, la pianta menzionata da quel giornale?

— Non la troverete nè nelle farmacie, nè in alcuna collezione botanica; io conosco un solo individuo che può tenerla presso di sè. È un negoziante indiano chiamato Moorad che forse avete potuto rimarcare a causa della sua lunga barba bianca ed il suo costume orientale.

— Bisogna allora che io parli con quest'uomo.

— Niente di più facile, lo conosco di persona, e se volete ci recheremo insieme immantinenti presso di lui, la mia carrozza è nel cortile.

— Grazie dottore, accetto volentieri la cortesissima vostra offerta.

Un'ora dopo questo colloquio, Morton e il dottore arrivarono all'abitazione di Moorad il cui negozio apparente consisteva nei prodotti orientali, benchè era conosciuto generalmente per venditore di sostanze proibite. Nondimeno da trent'anni che era stabilito a Londra giammai aveva avuto per tal ragione querela alcuna colla giustizia.

Entrando nella piccola bottega di Moorad, Morton ed il dottore lo trovarono seduto su di un cuscino fumando in una lunga pipa con un magnifico bocchino d'am-

bra. Moorad non si mosse affatto, e si contentò di alzare leggermente gli occhi.

— L'Hakim è il ben venuto, diss'egli rivolgendosi al dottore Bellington, in che cosa posso servirlo?

— Desidererei acquistare una piccola quantità di *lignea lunca sferca* rispose il medico.

L'incresparsi quasi impercettibile delle ciglia, fece comprendere al dottore che osservava attentamente la fisionomia di Moorad, che costui si pose in guardia.

— L'Hakim conosce la proprietà di questa pianta? domandò Moorad.

— Sì conosco che essa contiene un sottile veleno e si adopera nell'oriente come un rimedio contro certe malattie, ne avete nel vostro magazzino?

— Credo averne avuto per lo passato, rispose evasivamente Moorad, ma è così rara a domandarsi che non vale la pena di farne venire.

— Avete dunque venduto tutto quello che vi rimaneva, chiese imprudentemente Morton.

— Non ho detto questo, rispose il vecchio negoziante alquanto risentito.

— Via su, rispondete francamente, ripigliò Morton, siamo pronti a pagare tutto ciò che volete.

Alla parola pagare, gli occhi di Moorad scintillarono come il fuoco, guardò il dottore Bellington con un certo significato indi Morton, e quindi la porta della bottega.

— Lasciateci soli, disse sottovoce il dottore a Morton.

Costui uscì al momento, e rimontò nella carrozza che l'aspettava all'angolo della strada.

In capo ad una mezz'ora circa il dottore andò a raggiungerlo.

— A casa del signor Morton, diss'egli al cocchiere.

— Ebbene! dottore vi siete riuscito?

— In parte, Moorad ha acconsentito a vendermi una piccola quantità di *lignea lunca sferca*, però non ha voluto dirmi con quali segni si poteva conoscere la sua azione sul corpo umano. Per tanto siate certo che col tempo e colla pazienza giungerò a saperlo.

— Siete giunto a sapere il nome della persona alla quale egli ha venduto di questa sostanza velenosa?

— Ha ricusato ostinatamente di svelarmelo, benchè per farlo parlare gli ho mostrato ed offerto cento lire sterline.

— In oro?

— No, in cambiali.

— Offritegli la stessa somma in oro, raddoppiatela se fa duopo e siete certo che il vecchio non resisterà alla tentazione. La vista del prezioso metallo esercita sugli orientali un'influenza irresistibile.

— Seguirò il vostro consiglio, però temo che il vecchio scellerato non vi faccia pagare caro la confessione che volete strappargli di bocca; perocchè ha già calcolato in cuor suo il valore di tale interessante segreto.

XIV.

L'arresto.

Silex intanto era stato costretto, ad istanza del fratello che avea quasi finito col penetrare il suo segreto, a promettergli le cinquecento lire sterline nello spazio di cinque giorni.

Dapprima recossi presso Lady Boothroyd, la quale non esitò punto come ben si suppone a porre in opera il piano concepito dal suo complice, ed a prendere le misure necessarie per riuscire nell'intento.

Nel giorno convenuto Mike si recò alla taverna ove avea dato appuntamento a suo fratello, e chiese una camera a parte, affine di poter ragionare più liberamente con costui; e mentre lo aspettava, si fe' portare un boccale d'acquavite (*gin*) e incominciò a fumare la sua pipa.

Finalmente comparve Silex, leggevasi sul volto una cera di compiacenza, la quale lungi dal piacere a Mike gli cagionò invece una vaga inquietitudine.

— Ah! sei venuto buona lana, diss'egli con accento

alquanto risentito; manco male, è più d'un ora che ti sto aspettando.

— Per me son venuto al più presto possibile, rispose Silex con accento benevolo, però doveva vedere Lady Boothroyd a proposito del tuo affare.

— Ebbene! è fatto tutto?

— Quasi tutto.

— Come s'intende quasi tutto?

— Voglio dire che Lady Boothroyd t'invia due persone da lei incaricate, per accomodarvi tra voi al miglior modo possibile.

— Degli uomini di legge io credo?

— Sì, in un senso però!

Profferendo tali parole Silex andò ad aprire la porta della camera e due uomini molto decentemente vestiti entrarono ad un tratto. Pria che Mike avesse avuto il tempo di osservarli, essi s'impadronirono di lui, e gli applicarono alle mani un paio di manette con una destrezza maravigliosa.

— Che significa questa violenza, esclamò Mike?

— Significa che siete un forzato, rispose uno degli agenti della polizia.

— Ma io ho ottenuto un permesso.

— Il quale da molto tempo è spirato.

— Sì Mike, soggiunse l'intendente, tu hai fatto un cattivo uso della tua libertà, e per impedirti di commettere qualche nuovo delitto l'autorità ha deciso che finirai di scontare il tuo tempo al di là del mare.

— Il mio tempo, esclamò Mike con stupore, ma questo sarà per tutta la vita!

— Addio dunque per sempre, rispose Silex mostrando con un riso infernale gli spaventevoli suoi denti di pescecan, indi senza lasciarsi commuovere dalle grida disperate del fratello andò via con aria trionfale.

Alcuni giorni dopo il suo arresto Mike fu condotto all'ergastolo di Woolwich.

La prima persona che ivi rincontrò fu l'amico

Fiddler Dick, si scambiarono essi una stretta di mano singolarmente significata.

— Per quando? domandò l'istrione.

— In vita e tu?

— Per quattro anni!

Fiddler Dick profferì queste tre parole con una voce cupa e terribile, i suoi occhi brillarono di un infernale chiarore e la bocca gli si contrasse orribilmente. Certamente allora pensava a Bet!

XV.

Un vero amico!

I nostri lettori non hanno probabilmente dimenticato che Guglielmo Thornton, e la diletta sua amica Alice Boothroyd, nello scambiarsi vicendevolmente i loro addii nel parco di Meldown, s'erano promessi di rivedersi quanto prima al castello del Conte di Carlington zio di Alice, il giorno in cui Marco Rayner avea involato la piccola Elisa.

Questo castello restava presso d'Eton, Guglielmo che andava a partire per quell'università, pensava in cuor suo di mettere a profitto una tal circostanza e trovare un mezzo onde avvicinarsi ad Alice.

Con questa intenzione avea egli risoluto di attaccare amicizia col visconte Ilston, suo compagno di classe e cugino di Alice.

Il giovane visconte era stato sì disgraziatamente educato dalla madre, la contessa di Carlington, che la sua indole altera e capricciosa, eggista e volubile l'avea disgustato con tutti i suoi condiscipoli. Al contrario di Guglielmo Thornton il quale era amato da tutti. La franchezza e la generosità dei suoi sentimenti contrastavano all'evidenza coi difetti del visconte, laonde ognuno maravigliavasi nel vedere Guglielmo usare delle preferenze per costui, e rendergli tutti i servigi compatibili alla

loro età, ed al loro genere di vita. Spesse volte Guglielmo si faceva a difendere il visconte, quasi sempre assumeva egli la responsabilità dei torti imposti a lui, ed anche arrivava a battersi per lui, se gli si presentava l'occasione.

Insensibile a tutte queste prove d'attaccamento, ed immaginandosi fuor di dubbio che esse erangli legittimamente dovute, il visconte Ilston retribuiva Guglielmo con una dispezzevole indifferenza, però la speranza di rivedere Alice per mezzo del cugino faceva sopportare in pace tali scortesie a Guglielmo.

Lo sdegno quasi ostile del giovine visconte verso l'affezionato suo condiscipolo proveniva da una cagione assai futile. Guglielmo non avea potuto riuscire malgrado tutti i suoi sforzi a fare ammettere il visconte nell'equipaggio della *Mermaid* delizioso canotto appartenente ad alcuni studenti dell'università. Per tal disappunto il visconte odiava Guglielmo, accusandolo di non aver perorato con calore la sua causa.

Tal rancore non tardò a palesarsi in un modo troppo doloroso per Guglielmo.

Il primo di maggio, giorno della festa del conte di Carlington costui autorizzò suo figlio ad invitare alcuni dei compagni a venire al castello in occasione del festino che doveva aver luogo.

Con meraviglia di tutti Guglielmo non fu invitato, ragione per cui uno dei suoi amici Alfredo Wharton ricusò l'invito che avea ricevuto, talmente fu indegnato della volontaria dimenticanza che il visconte Ilston avea fatto di Guglielmo.

A tal proposito uno degli studenti più provetti dell'università a nome Dawlish, inveì furiosamente contro di Alfredo Wharton. Questi era figlio di un distinto ufficiale morto servendo nell'armata delle Indie.

Erano all'università due Wharton, questo di cui abbiamo parlato, e Fred suo fratello minore, giovanotto di quattordici anni, di complessione molto delicato, dotato però di una energia e di una intelligenza considerevole.

Alfredo e Fred Wharton nudrivano l'un per l'altro, il più sviscerato amore. Chiunque offendeva questi, offendeva l'altro, ma siccome erano generalmente amati, così, raramente avveniva che avessero delle contese.

— Mi dispiace oltremodo, disse Guglielmo Thornton ad Alfredo traendolo in disparte, che avete ricusato l'invito d'Illston per cagion mia.

— Ed io invece non me ne dispiaccio affatto, giacchè il modo di comportarsi di questo piccolo aristocratico con voi, è fuor d'ogni credere insopportabile.

— Se sapeste o Alfredo, qual favore avreste potuto rendermi accettando un tale invito!

— Qual servizio?

Guglielmo nudriva una sì grande fiducia per l'amico che non esitò un istante a svelargli il tenero suo affetto per Alice. Ora Alice trovandosi al castello del conte Carlington Alfredo avrebbe potuto incaricarsi di un messaggio per lei.

— Poichè non mi è dato vederla, disse Guglielmo avrei voluto farle pervenire per mani sicure due oggetti che le appartengono!

Alfredo ascoltò questa confidenza con un affettuoso interesse, e la sera stessa palesò all'amico che avendo il visconte reiterato premurosamente il suo invito, egli avea finito coll'accettarlo.

— Non vi è bisogno che vi dicessi, soggiunse egli, che questo è stato tutto per cagion vostra, e per rendervi il piccolo servizio di cui mi avete parlato stamane.

Guglielmo ringraziò con tutto il cuore Alfredo, e lo incaricò di rimettere ad Alice la catena e il medaglione da lui trovati nel parco di Meldown il giorno della loro separazione.

Era già trascorsa una settimana, che Alice dimorava col padre e la madre nel castello del conte di Carlington, allorquando vide arrivare suo cugino Illston con quei condiscepoli ch'erano stati invitati.

Alfredo Wharton osservò la dispiacenza che manife-

stossi sul volto di Alice quando vide che Guglielmo non era tra loro.

Il conte Carlington, che non avea mica perduto di quello spirito e di quella piacevolezza di cui si vantano, anche in un posto elevato, gli antichi studenti dell'Università d'Eton, si trattenne coi modi i più affabili cogli invitati di suo figlio, ed esternò loro i suoi complimenti per la vittoria che aveano riportata nei giorni scorsi sugli studenti di Westminster, in una lotta impegnata sul mare.

— Chi dunque comandava la ciurma del canotto vittorioso, la Mermaid, io credo? domandò egli rivolgendosi ad Alfredo Wharton.

— Uno dei migliori nostri amici, milord, Guglielmo Thornton, rispose Alfredo gettando su d'Alice uno sguardo espressivo.

Alice comprese l'espressione di questo sguardo, e sorrise facendosi di bragia in volto.

— Avreste dovuto invitarlo, riprese il conte rivolgendosi a suo figlio; non è forse egli degno d'esserci presentato?

— Oh! perdono, milord, esclamò Alfredo Wharton contento dell'occasione che presentavasi per poter elogiare il suo amico. Guglielmo Thornton è uno degli studenti i più distinti d'Eton; e tutti noi altri nutriamo per lui un sincero affetto.

— Guglielmo Thornton! ripeté sir Norman Boothroyd con accento sdegnoso. Di grazia, non è egli figlio d'un manifatturiere?

— Sì, o signore.

— Ebbene! riprese il barone, trovo allora ragionevole che mio nipote, il visconte Ilston, non l'abbia invitato.

— Sicuramente, soggiunse lady Boothroyd conseguente a sè stessa per la parte che s'era imposta a trattare, approvando cioè usualmente, in pubblico, l'opinione di suo marito. Questo Guglielmo Thornton è un giovane di bassa condizione, prosuntuoso, e mal educato,

A tale ingiusta e malvagia osservazione, Alice sentì gli occhi riempirsi di lacrime; ma il rispetto che professava alla madre, le impose la necessità di restare in silenzio.

— È impossibile, Milady, che noi parliamo della stessa persona, ripigliò Alfredo Wharton con accento freddo ma così rispettoso che la baronessa non potesse adontarsene. Guglielmo Thornton di cui io parlo è un giovane il più distinto che io conosca, e d'ogni eccezione maggiore. Leale, generoso, modesto, affezionato, egli è amato da tutti coloro che lo avvicinano. In quanto alla professione del padre, è forse poco invidiabile agli occhi di alcune persone, non è per questo però poco onorevole.

Lady Boothroyd, senza degnarsi di rispondere, si strinse nelle spalle, e s'allontanò con aria maestosa, menando seco Alice che trovò il mezzo di ringraziare Alfredo con uno sguardo eloquente.

La sera, durante il ballo che seguì i fuochi artificiali fatti sullo spianato del castello, Alfredo ballò colla figlia di lady Boothroyd, e, dietro un colloquio tenuto fra loro di cui Guglielmo ne formò il soggetto, Alfredo pose accuratamente nelle mani di lei, in nome di Guglielmo, una piccola scatola contenendo la catena e il medaglione. Alice, in cambio, staccò due fiori dal suo mazzetto e li offrì timidamente al fedele messaggero di Guglielmo.

Il domani Alfredo, ritornando all'Università, rimise uno di questi fiori al suo amico serbando per sè l'altro; e secondo ogni verosimiglianza, egli avea perfettamente interpretato l'intenzione di Alice.

XVI.

Sarà vendicato !!

Il visconte Ilston, credendo, col non invitare Guglielmo al castello del padre d'aver agito con molta politica, tale azione ebbe al contrario un risultato diverso di quello che s'aspettava.

Tutti i suoi condiscepoli, eccettuato Dawlish, ritenendo la sua condotta come tratto d'ignobile rancore, lo trattarono più freddamente che mai. Dawlish però, malgrado la troppa sua gioventù, avea calcolato quel che poteva fruttargli una stretta intimità col visconte Ilston; laonde lo colmò di preferenza e d'amicizia.

Alcuni giorni dopo la festa tenuta nel castello, Dawlish propose l'elezione del visconte per riempire un vuoto nell'equipaggio della Mermaid.

Alfredo Wharton vi si oppose formalmente, e tutti gli altri componenti della ciurma si appigliarono alla sua opinione, eccetto Guglielmo che riuscì di dare il suo parere.

Furioso per tale disappunto, Dawlish, che fino allora avea esercitato sui suoi condiscepoli una specie di dominio, divenne il nemico di Alfredo Wharton, e, siccome conosceva il grande affetto di costui per suo fratello, escogitò tutti i modi come far piombare direttamente su Fred Wharton la sua animosità.

Un giorno alla passeggiata, parecchi studenti, fra i quali erano Dawlish e Fred Wharton, proposero di giocare un poco alle palle; il giuoco era nel suo colmo, allorchè Dawlish vedendo cadere una palla dalla parte di Fred, impose a costui con voce altiera di rinviargliela. Senza fare alcun'osservazione, Fred cominciò a cercare la palla.

— Vía sù! ragazzo impertinente, sbrigati nell'obbedirmi.

— Vedi bene che la sto cercando.

— Tu mentisci! esclamò Dawlish.

A tali parole, il volto naturalmente pallido di Fred s'imporporò ad un tratto.

— Sei tu mentitore, ripigliò costui, che, malgrado la sua fanciullezza, si sentì toccato al vivo a tale insulto.

— A me hai parlato così? riprese il promotore avanzandosi verso Fred.

— Sì, a te stesso.

— Tu sei un insolente, brutto ragazzaccio, e tel proverò coi fatti!

Dicendo ciò diè di piglio ad un bastone ed afferrò bruscamente Fred per il pugno; ma, nel punto ch'era per alzare il bastone, Alfredo Wharton, che da lungi, avea inteso Dawlish minacciare il fratello, accorse e si frapose risolutamente fra loro.

— Ti ha egli colpito, o mio Fred? domandò a costui con accento commosso.

— Non ancora.

— Allontanati Alfredo, disse Dawlish con volto minaccevole, se non vuoi aver da fare con me.

— M'ucciderai piuttosto, pria d'alzare la mano su mio fratello, rispose il generoso giovane. Io t'ho avuto di mira da molti giorni, e veggo che sei tu che hai provocato tale contesa; chiamo in testimone tutti i miei camerata.

— Allora tu sei ben deciso di battersi con me?

— Sì giacchè lo vuoi.

Oltre l'essere più grande per l'età, Alfredo Wharton era, come lo abbiamo detto precedentemente d'una complessione delicata, quindi inabile a potersi misurare con Dawlish il quale, maggiore di lui di due anni e ben tarchiato, possedeva ancora la conoscenza di quell'arte che Giorgio IV si degnò di patrocinare e metter in esercizio. In altri termini Dawlish era un eccellente pugillatore.

Invano Fred scongiurò il fratello di non battersi in vece sua; costui non volle ascoltar niente, si scelse un secondo e si pose fieramente in guardia. Dawlish egualmente si mise in posizione, e tutti gli altri condiscepoli formarono cerchio intorno a loro.

Dato il segnale dai secondi la lotta incominciò; durante alcun'istanti fu difficile di prevedere qual ne fosse il risultato. Ciascun colpo era aggiustato con egual precisione dall'una parte e dall'altra!

Pertanto Dawlish avendo osservato che l'avversario impallidiva ogni volta ch'era colpito al petto, non prese d'allora in poi altro punto di mira, e da quel momento si credè certo di riportarne vittoria.

Fred, smarrito pel dolore e lo spavento nel vedere l'alterazione che pingevasi sul viso del fratello, non potè supportare più oltre la tortura che soffriva.

— Egli l'ucciderà ! esclamò slanciandosi fra i due combattenti.

— Lasciateli, lasciateli, gridarono alcuni dei spettatori vivamente eccitati da quella lotta sì valorosamente sostenuta da un *piccolo* contro un *grande*.

Il secondo d'Alfredo, osservando che l'amico s'indeboliva a colpo d'occhio, profitto di tale interruzione, per fargli bere un sorso d'acquavite; e quindi la lotta ricominciò più accanita e più violenta di prima.

Finalmente Dawlish, spaventato per l'eccessivo pallore del nemico, domandogli se volea darsi per vinto.

— E mi prometti che non metterai in esecuzione le minacce che hai rivolte a mio fratello ?

— Ho detto che lo punirò ! e sarà punito !

— No, vivaddio, finchè io sarò vivo ! in guardia ! in guardia

La lotta s'impegnò per la terza volta con accanimento inaudito, però dovea questa essere l'ultima. Colpito diverse volte giusto dritto al petto e sotto una grandine di pugni, Alfredo cadde per non più rialzarsi.

— Mio Dio, egli è gravemente stordito, esclamò Guglielmo Thornton, che avea adoperato tutti i suoi sforzi per impedire tal lotta ineguale.

— Tengo io un mezzo come farlo alzare di botto ; ripigliò Dawlish raccogliendo il bastone col quale avea minacciato Fred.

Indi, ruotandolo al disopra del suo capo s'avanzò verso Fred il quale, in preda alla più tremenda disperazione, erasi inginocchiato al fianco del moribondo fratello.

Un grido così straziante, che fece trasalire tutti i testimoni di quella scena, arrestò il brutale vincitore, e Alfredo gettò le braccia tremanti intorno al collo del fratello come per volerlo difendere fino all'estremo suo

anelito. Ohimè ! che così fu per quell'infelice, giacchè in quel fraterno amplesso la povera vittima esalò l'ultimo fiato !

— Indietro ! esclamò Guglielmo Thornton precipitandosi con furore su Dawlish, tu l'hai assassinato !

Alcuni dei nostri lettori grideranno certamente per l'esagerazione di una scena tanto spaventevole, e ci accuseranno di averla inventato senza scopo alcuno pel nostro racconto; ma noi possiamo accertarli che essa è tal quale com'è stata dipinta, colla sola eccezione dei nomi propri. Lo studente che fu ucciso in questo pugilato era il figlio di un illustre membro della Camera dei pari, e se ci astenghiamo di nominarlo, è per la sola ragione di non riaprire una ferita che il tempo forse ha cicatrizzata.

Tale avvenimento produsse un'immensa sensazione, e l'antagonista del povero Alfredo Wharton fu costretto di uscire immantinenti dalla Università. Come egli apparteneva a cospicua e ricca famiglia, così ei comperò un brevetto d'uffiziale in un reggimento di cavalleria che era sul punto d'imbarcarsi per le Grand'Indie. Questo reggimento era precisamente quello che comandava il colonnello Forey.

La morte d'Alfredo Wharton avea immerso l'inconsolabile fratello in una profonda disperazione, tanto che la famiglia stimò conveniente di richiamarlo presso di sè. Ciò non pertanto, tre mesi dopo l'infame avvenimento, egli volle ritornare all'Università. È inutile cosa il dire che al suo ritorno ei fu accolto dai condiscipoli colle più commoventi dimostrazioni d'affetto; però uno strano cambiamento erasi operato nel suo carattere.

Cupo e melanconico, egli non dividea più coi compagni le sue ore di ozio e di passatempo; invece li fuggiva e passava tali ore di ozio errando sui confini del fiume o nella foresta di Windsor.

Colpito da un simile cambiamento, Guglielmo Thornton che era stato il più intimo compagno di Fred, e

che vedea ora tutte le sue premure freddamente respinte, risolvè di sorvegliarlo più da vicino.

Un giorno, andando a cercarlo nella foresta, Guglielmo sentì ad un tratto il colpo d'un'arme da fuoco; nel tempo stesso scorse un guardacaccia che avea in mano un fucile.

— Siete stato voi che avete tirato quel colpo ?

— No, signore.

Guglielmo impallidì orribilmente, e un terribile sospetto gli balenò nell'animo.

— Conosco però chi sia stato, ripigliò il guardaboschi; è un giovane della Università. Egli viene spesso nella foresta per esercitarsi al tiro della pistola.

— Potete guidarmi al luogo ove egli si esercita ?

— Certamente, signore, andiamo per di qua.

A cinquanta passi di distanza si trovava una profonda cavità in cui Fred Wharton avea stabilito il suo bersaglio, consistente in un vecchio tronco d'albero su cui avea inchiodato una lamina di latta. Arrivando al limitare di quella cavità, Guglielmo pose una moneta in mano del guardacaccia e lo pregò di ritirarsi. Un momento dopo Fred Wharton mirò il punto, e aggiustò la palla nel centro della lamina.

— Dawlish! esclamò egli con aria di trionfo.

Guglielmo involontariamente, ripetè questo nome ad alta voce, e Fred, alzando subito gli occhi, riconobbe il giovane condiscipolo.

— Perchè siete venuto a spiarmi? disse gli Fred Wharton con un certo piglio di cui non era usato.

— Perchè sono vostro amico. L'infelice vostro fratello non m'avrebbe parlato con una simile vivacità; egli mi conosceva, e m'amava assai meglio di quel che fate voi.

A tal rimprovero, Fred Wharton cominciò a piangere direttamente.

Guglielmo discese precipitosamente nello scavo e passò il suo braccio affettuosamente sulla spalla dell'amico.

— Perdonatemi, d'aver rammentato il vostro dolore; e ritenete per fermo che se io v'ho pedinato, è stato per mia buona intenzione.

— Vi credo, o mio caro Guglielmo.

— Ma sapete che voi siete divenuto un tiratore di prima forza, riprese costui per dare una nuova piega al discorso; ma, che capriccioso divertimento che avete scelto.

— Lo trovate tale?

— Da quando tempo è che v'esercitate?

— Dalla morte di Alfredo!

— Non v'ho inteso di pronunziare, or son pochi istanti, il nome di Dawlish?

— Sì, rispose Fred con accento grave, giacchè son perseguitato incessantemente dal pensiero di vendicare mio fratello; e, presto o tardi, chiederò ragione della sua morte al miserabile che l'ha sì vilmente assassinato!

— Dawlish ha intrapreso il mestiere delle armi, e si è imbarcato per raggiungere il suo reggimento ch'è partito da pochi giorni per le Indie.

— Fosse anche in capo al mondo, esclamò Fred Wharton, non sfuggirà alla mia vendetta!

XVII.

Il ritratto.

Eran trascorsi due anni dall'attentato commesso da Carus Kearn sulla persona di Riccardo Markham. Da quell'epoca Mr. Bently avea passato la maggior parte del tempo, sia nell'isola di Jersey, sia nella deliziosa tenuta del parco di Meldown, proprietà ch'egli avea fitata a Sir Norman Boothroyd.

Un notevole cambiamento erasi operato nel carattere e nelle abitudini del vecchio. Il pensiero che sua mo-

glie fosse morta avvelenata per mano del nipote, lo travagliava incessantemente, e lo perseguitava fino nei sogni. Pertanto in mancanza di prove, comportavasi con una tal quale politica verso Carus Kearn. D'altronde egli temè, che, col cacciarlo di casa sua, facesse un torto irreparabile a suo genero; poichè nell'epoca in cui le cambiali furono state involate, avea scritto parecchie volte a suo nipote; e, in ciascuna delle sue lettere, gli accusava copertamente Giorgio Markham d'aver commesso quel furto; laonde la reputazione di Giorgio si trovava in certo modo nelle mani del nemico suo più capitale.

Mr. Bently intanto andava raramente alla sua casa di commercio, e allorchè vi si recava, era unicamente per stringere la mano del suo vecchio amico Pietro Mangles ch'egli avea investito dell'intero facoltà per tutti gli affari della casa.

Una mattina, ritornando dalla città, Mr. Bently sali in carrozza e si fe' portare in casa di Morton per attendere colà l'arrivo di Riccardo Markham che dovea sbarcare a Londra quel giorno istesso. Riccardo avendo finito la sua educazione, avea scritto parecchie volte a Mr. Bently, per rammentargli la promessa che gli avea fatto di farlo partire per le Indie, collo scopo di raccogliervi le pruove dell'innocenza di suo padre.

Quella promessa era di tale oppressione all'animo del vecchio, che avea risoluto di adoperare tutti i suoi sforzi per disimpegnarsene.

L'affetto ch'ei nutriva pel suo nipotino somigliava al vegetare di un tronco d'ellera piantato a' piedi d'una quercia secolare; o, in altri termini, Mr. Bently sentiva ormai che la sua vita era strettamente congiunta a quella del nipotino.

— È arrivato? domandò egli vivamente all'amico Morton, entrando in casa di costui.

— Non ancora, ma fra una mezz'ora al più sarà qui. In questo momento, soggiunse egli gettando gli occhi sull'orologio, la carrozza non può essere che dieci mi-

glia lontano da Londra. Frattanto ecco le indagini che ho raccolte riguardo a vostro nipote.

— Vediamo, disse Mr. Bently.

Mr. Morton trasse da uno delle cassette della sua scrivania un piccolo squarcio che sfogliò rapidamente; indi lesse ad alta voce una nota concepita in questi sensi :

« Carus Kearn si è dato, da molti anni, a vaste speculazioni. Le sue perdite sono state così considerevoli che hanno esaurite tutte le sue risorse, ed anche la fortuna di sua moglie, o meglio la porzione della fortuna della quale ha potuto disporre. Continua ancora frequentemente a pagare delle tratte che gli giungono dalle Indie ».

— Siete voi ben certo dell'esattezza di tali indagini?

— Posso ben contestarvela. Queste tratte sono presentate dalla casa Curry et C.^o

Mr. Bently segnò questo nome sul suo portafoglio.

— E Moorad.... ne avete nuove ?

— Il timore ha superato la sua avarizia esso dichiara che non ricorda affatto la persona alla quale ha venduto il veleno, questa però è una menzogna, ne son ben certo, nè dispero perciò di farlo divenire a una sincera confessione.

La conversazione si prolungò per pochi altri istanti ancora, allorquando Mr. Bently sentendo il rumore delle ruote d'una carrozza che si fermava alla porta della casa, si alzò ad un tratto e corse alla finestra. Un momento dopo egli era nelle braccia del nipotino.

Nel veder Riccardo, di cui il portamento ed il volto avevano acquistato già una certa aria virile, Mr. Morton stentò a riconoscere il fanciullo che aveagli condotto Mr. Bently in quella notte memoranda nella quale poco mancò che Riccardo fosse arrestato. Strinse le mani con una cordialità commovente, congratulandosi pel successo dei suoi studi, e della condotta irrepreensibile serbata fin dal primo giorno ch'era entrato nell'istituto di Mr. Brown.

Quel giorno Mr. Morton invitò alla sua tavola Ben-

tly, Riccardo, e suo figlio che era venuto anche per passare le vacanze in famiglia.

— Noi partiremo domani per Meldown-Park, disse Mr. Bently al nipotino; e con piacere vi annunzio che l'ottimo amico Morton ha permesso a suo figlio di venire a passare una o due settimane con noi. Egli ha acconsentito con piacere a separarsi da Eurico, onde non farvi morire dalla noia in campagna, non avendo altra società che solo la mia.

— Ve ne sono oltremodo riconoscente, riprese Riccardo; ma perchè volete sturbare la mia gioia con un'ingiusta proposizione? Conoscete benissimo che io non m'annojo giammai in vostra compagnia.

— Sì, lo so pur troppo, mio buono figliuolo; e vi prego a perdonarmi questa mia bizzarria.

Riccardo strinse la mano dell'avolo con espansione.

Il giorno seguente, appena cominciava ad albeggiare, Mr. Bently, Riccardo, Enrico Morton e il tenente Marsh, degno mentore, o meglio l'amico affezionato di Riccardo si posero in viaggio per il villaggio di Sainte-Foy.

Allorchè la sedia di posta entrò nel cortile del palazzo, un magnifico cane di Terra-Nova cominciò a latrare festosamente ed a slanciarsi innanzi al suo padrone. Appena Mr. Bently era disceso dalla vettura, che il fedele animale gli saltò addosso e lo colmò di carezze.

— Oh! che bel cane, esclamò Riccardo posandogli la mano sulla testa.

— È tanto intelligente quanto è buono, durante le intiere settimane non ho avuto altra compagnia che quella del mio Nelson.

Riccardo ripeté questo nome. La graziosa bestia si voltò e si pose a guardare Riccardo con una espressione di dubbio e d'esitazione marcata.

— Via su, Nelson, andate ad abbracciarlo, disse Mr. Bently facendo un segno all'ubbidiente animale, che posò le sue grosse zampe sul petto di Riccardo con cordiale sollecitudine, ed abbajando con festevole voce.

Non vi bisognò altro per far maggior conoscenza fra

loro; da quel giorno in poi Riccardo e Nelson erano divenuti i più stretti amici.

La tenuta di Meldown-Park, come quasi tutti i castelli appartenendo a famiglie antiche, era ricca di antichità. Le mura dell'immenso vestibolo, decorato col nome di sala d'armi, erano coperte di trofei ed armature che ricordavano l'epoca delle crociate, e tutti gli appartamenti in generale contenevano delle antichità maravigliose.

Riccardo ed Enrico restarono stupefatti alla vista di questa rara collezione d'oggetti d'arte, ai quali andavano congiunte delle curiose rimembranze storiche. La grande galleria dei quadri colpì su di ogni altra cosa la loro attenzione, e, più d'una volta, i due giovani passarono colà le ore intere.

Fra i ritratti di famiglia, ve n'era uno che attirò particolarmente l'attenzione di Riccardo. Mostrava esser fatto da poco tempo, e contrastava in modo strano colle tele che rappresentavano gli antenati di Sir Norman Boothroyd. Questo ritratto, dipinto da Winterhalter con quella grazia e quella veracità d'espressione che caratterizzano l'ingegno del sublime pittore alemanno, era quello di Alice Boothroyd.

Riccardo non poteva contenersi dal rimuovere lo sguardo, e di estasiarsi spesso in tale contemplazione. Una mattina, il tenente Marsh ed Enrico, dopo averlo invano cercato nel giardino lo trovarono assorto in estasi dirimpetto a quel seducente ritratto. È facile in tendere, ch'egli non andò esente dalle graziosità di costoro, ed Enrico dichiarò che il suo amico Riccardo era seriamente innamorato d'un'immagine dipinta.

— Che cosa volete? disse Riccardo, quella figura m'incanta e mi rapisce. Vedete che soave espressione di candore, di franchezza e di honà! Bramerei davvero conoscere se quel ritratto è somigliante.

— Per me, non ne dubito, rispose il tenente.

— Quanto è così, giammai altra giovinetta somiglia così poco ai suoi genitori, esclamò Enrico Morton ad-

ditando il ritratto di Sir Norman e quello di lady Boothroyd egualmente eseguiti dal pennello di Winterhalter.

— In ogni modo, scorgo in quella figura una pronunziata somiglianza di famiglia, riprese il tenente Marsh. Essa mi risveglia alla memoria tutti i lineamenti e la fisionomia d'uno zio di questa fanciulla, Allan Boothroyd, mio antico camerata col quale ho servito nella campagna delle Indie. Povero Allan! soggiunse egli con un sospiro.

— Fu egli dunque molto sventurato?

— Sì, agli occhi del pubblico, rispose il tenente; ma un uomo pensoso tal quale siete voi, Riccardo, ne avrebbe giudicato diversamente. Allan Boothroyd segnò due epoche famose nella sua vita; non solamente si guadagnò il grado d'uffiziale colla punta della spada, giacchè avea incominciato a servire come semplice soldato; ma ancora s'acquistò l'amore di una delle più belle donne indiane. Pur tuttavia la loro felicità si dileguò qual baleno. Una febbre perniciosa rapì l'uno e l'altra nell'intervallo di pochi giorni.

— Come si spiega che il fratello di Sir Norman Boothroyd sia stato semplice soldato? domandò Riccardo con stupore.

— Erano essi fratelli per legame di sangue, e non per unanimità di cuore. Sir Norman, nella sua gioventù, era ridicolo, esoso, profondamente egoista, e stupidamente vanaglorioso; era però riservato all'odiosa donna ch'egli ha sposato di sviluppare interamente la corruzione del suo animo.

Allorchè Riccardo ed Enrico furono soli, non poterono resistere di scambiarsi alcune riflessioni, cercando indovinare come il tenente Marsh potesse così bene conoscere la storia particolare della famiglia Boothroyd.

XVIII.

L'addio e la partenza !

Erano trascorsi circa due mesi che Riccardo dimorava a Meldown-Park, senza ch'egli avesse osato ancora di parlare all'avolo di ciò che lo preoccupava su d'ogni altra cosa, il viaggio cioè per le Indie. Mr. Bently, dal canto suo, non ne avea fatto parola, sperando sempre che il suo nipotino finisse col rinunciare ad un tale viaggio.

Un giorno passeggiavano amendue nel parco, allorchè Mr. Bently mostrò a Riccardo un cavallo da caccia sorprendentemente bello che un groom portava passeggiando.

— Come ti sembra quel cavallo ? domandò il vecchio.

— Assai bello.

— Esso è per te, o Riccardo.

Riccardo restò muto. Da lunga pezza era egli persuaso che suo nonno non trascurerebbe niente per tenerlo presso di lui, e una tal convizione lo affliggea oltremodo.

— Dirai quasi che il mio regalo non ti giunga gradito ? riprese Mr. Bently, meravigliato del silenzio di Riccardo.

— Sono, invece, molto riconoscente d'un tale attestato della vostra bontà ; solamente, mio buon nonno, mi sembra che voi forse avete dimenticato che quando prima dovrò partire per l'India, cosa che m'impedisca di godere del gentil vostro dono.

— Riccardo, disse il vecchio con volto pensoso, ormai è tempo che noi venghiamo ad una seria e franca spiegazione. Ascoltami pazientemente e pondera bene ogni mia parola.

— Io v'ascolto con rispettosa attenzione, mio caro nonno.

— Io son ricco, tu il sai, Riccardo, assai ricco per assicurare l'avvenire il più florido a colui che destinerò per mio erede.

Mr. Bently si fermò alquanto per osservare l'effetto che tali parole avevano prodotte; ma con suo gran dispiacimento, il volto del giovane restò impassibile.

— A quanto veggio, ripigliò il vecchio, tu non attachi alcuna importanza ad un'eminente fortuna?

— Può essa servire a comperare la felicità?

— Certo che sì, almeno è questa l'opinione di tutti.

— Ebbene allora, mio buon nonno, perchè voi non siete felice?

— La tua domanda è ben giusta, o Riccardo, e vi risponderò con la maggiore franchezza. Benchè ricco, io non son felice, perchè ho considerato il denaro come la cosa principale invece di ritenerlo come un accessorio. Allorquando la Provvidenza ti fece arrivare nelle mie mani, io era un uomo orgoglioso e severo, orgoglioso dell'eminente posizione che m'avea formato nel mondo sociale, severo per principi ed irremovibile nelle mie risoluzioni. Obimè! come ben poco conosciamo l'animo nostro! Tutti gli affetti che io credeva estinti per sempre in me si sono riaccesi al tuo contatto, Riccardo. Sì, Riccardo, io ti amo a tal segno da non potermi dividere da te; tale separazione mi darebbe la morte!

Ascoltando quelle parole, profferite coll'espressione la più commovente, Riccardo si sentì tocco profondamente.

— Ma, ripres'egli, una tale separazione non avrà lunga durata; in un anno, forse, io sarò di ritorno.

— Oh! che mai più vi sia tra noi una simile questione! esclamò dolorosamente il vecchio.

— Pur tuttavia, io tengo la vostra promessa, mio caro nonno.

— Bisogna assolutamente che tu me ne sciogli; però non rispondermi prima che non conosci con qual mo-

do intendo retribuire la tua sommissione alla mia volontà.

Riccardo si drizzò alteramente sulla persona; quella parola retribuire disturbava i suoi sentimenti.

— Ho cominciato già ad impegnarmi onde ottenere l'autorizzazione di farti portare il mio cognome, e voglio lasciarti tuttociò che posseggo.

— Nonno! nonno mio! esclamò Riccardo con ardore, voi mi reputate dunque un'anima la più vile e mercenaria? Siate più giusto con me e con voi stesso. Per anni interi, io ho acconsentito, e lo sa Iddio a prezzo di quali sofferenze! a vivere lungi dalla madre mia, e dalla mia sorellina; non per ottenere le ricchezze delle quali andate sì superbo; ma coll'unica speranza che tal sacrificio potesse contribuire a riabilitare mio padre.

— La tua speranza, Riccardo, si è realizzata, e se io potessi dimenticare il passato, l'inesorabile passato, sarei felice di perdonare mio genero.

— Io non presto fede al passato di cui mi parlate. Mio padre è stato indegnamente calunniato, senza aver mai avuto l'occasione di giustificarsi; e se accettava prima le vostre offerte; ora non ardirò più di guardarle solamente.

— Ciò non pertanto, Riccardo, rifletti bene. Tutta la mia fortuna...

— Non basterebbe a rimovermi dalla mia risoluzione! interruppe vivamente il giovane.

— Ingrato!

— Ingrato! ripeté Riccardo, con emozione. O signore! ritraete vi supplico tale crudele espressione, è impossibile ch'è partita dal vostro cuore. È per le vostre ricchezze che io v'ho amato? Vedete bene che non è così, poichè io le rifiuto; scegliete chi vorrete per vostro erede, non avrò dritto a lagnarmi; ma non mi accusate, mio buon nonno di ingratitudine, giacchè preferisco il mio dovere ai vantaggi della fortuna.

— Maonde, tu persisti a voler partire per l'India?

— Sì.

— E com'è farai, se io ricuserò di aiutarti ?

— Ah ! voi dimenticate che io son giovane.

— E su quali indagini potrai tu contare per ottenere le prove dell'innocenza di tuo padre ?

— Iddio, che m'ha protetto durante la mia fanciullezza, continuerà a proteggermi. Oh ! mio buon nonno non mi lasciate partire col doloroso pensiero d'aver perduto la vostra affezione !

Il vecchio combattè per alcuni istanti coi sentimenti diversi che si succedevano tumultuosamente nel suo animo; ma vedendo scorrere le lagrime sulle guance di Riccardo, non fu più padrone di se stesso, e gettossi al collo del nipotino scoppiando ancor egli in lagrime.

— Hai vinto, figliuol mio, e forse la mia debolezza raddoppia il mio affetto per te. Accordami ancora pochi altri giorni quando io posso abituarmi all'idea di dividermi da te, e ti prometto che non cercherò mai più di combattere la tua determinazione.

Mr. Bently mantenne la parola. Solamente fu convenuto che Riccardo, per interesse proprio, prenderebbe il nome di Tyrrel, nome che apparteneva a parenti lontani di suo nonno. Inoltre volle ancora Mr. Bently ch'egli accettasse per suo compagno di viaggio il tenente Marsh, non più in qualità di tutore, ma semplicemente come amico, i consigli del quale, e l'energia del carattere potrebbero essergli di gran giovamento, tanto più che il tenente Marsh univa a queste preziose qualità il vantaggio d'avere una profonda conoscenza dei costumi indiani.

Riccardo si sottomise molto volentieri al desiderio di suo nonno, poichè avea sposato pel tenente Marsh una sincera amicizia.

Durante i pochi giorni che Riccardo seguì a passare a Londra, prima di partire per Southampton, dove dovea imbarcarsi, si fece fare il ritratto e lo rimise secretamente ad Enrico Morton.

— Lo consegnerai nelle mani della mia cara madre, diss'egli frenando a stento le lagrime che riempivano

i suoi occhi. Il messaggio di cui t'incarico mio caro Enrico, è penoso il so pur troppo, poichè dovrai resistere alle preghiere della mia povera madre, che ti scongiurerà di dirle quel che mi è avvenuto; ma bisogna che il secreto del mio avolo sia custodito scrupolosamente.

Enrico Morton promise all'amico di seguire a puntino quanto aveagli raccomandato, e Riccardo partì l'indomani per Southampton, con suo nonno e il tenente Marsh.

Mr. Bently volle accompagnare Riccardo fino alla barca che dovea trasportarlo a bordo della nave la Perseveranza, il cui capitano non aspettava altro che l'arrivo del giovane passeggero per mettere alla vela.

In quanto al tenente Marsh, erasi egli imbarcato il giorno innanzi, affine di non sturbare colla sua presenza gli ultimi addii di Mr. Bently e del nipotino.

— Orsù, mio caro padre, non restate più a lungo sulla spiaggia, disse Riccardo osservando il pallore immenso che copriva il volto di Mr. Bently.

— Fa core, o Riccardo, io non accrescerò la tua tristezza abbandonandomi alla debolezza della mia età ed ai sentimenti del mio cuore. Avrò tempo di poter dare libero sfogo al mio dolore allorchè tu sarai lungi da me, e che mi troverò di bel nuovo perfettamente solo nel mondo. Ciò che ti raccomando, figliuol mio, è d'usare prodigamente del credito che ti ho accordato, tu non farai altro con ciò che cominciare a disporre della futura tua eredità.

— Voi mi colmate di favori, mio buon nonno, e ve ne ringrazio con tutto il cuore; pertanto io avrei un'ultima grazia a domandarvi.

— Parla, o Riccardo, e qualunque essa sia, te l'accordo anticipatamente.

— Se io non ritornerò più, disse l'addolorato giovane rivolgendo a suo nonno uno sguardo pietoso, promettetemi di perdonare la madre mia!

Mr. Bently si diè ad un tratto le mani sulla fronte, come se avesse risentito un immenso dolore.

— Nell'istante di dividermi da te, o Riccardo, rispos'egli con accento solenne, non posso resistere alla tua preghiera; ti prometto quindi sul mio onore di fare tutto ciò che m'hai domandato!

— Oh! che siate benedetto! mio buon nonno, le mille volte benedetto! esclamò Riccardo gettandosi ai piedi del vecchio e baciandogli le mani. Voi avete alleggerito il mio cuore da un peso enorme, ed ora parlo pieno di fiducia nell'avvenire. Io ritornerò, sì lo sento qui, soggiunse'egli posandosi la mano sul cuore, io ritornerò colle prove dell'innocenza del padre mio!

— Che il Cielo esaudisca i tuoi voti!!

— Per l'ultima volta, o padre, mio.... datemi la vostra benedizione!

Il vecchio posò le sue mani tremanti sul capo del nipotino, e balbettò poche parole con indescrivibile emozione.

Riccardo vide la necessità di abbreviare quella scena che cominciava a divenire troppo straziante, e liberandosi dai forti amplessi del vecchio, corse defilato alla barca che l'aspettava.

— Solo! solo! esclamò Mr. Bently giungendo le mani coll'espressione la più disperata.

Nelson, il gran cane di Terra Nova, alzò gli occhi in volto al padrone e mandò un lungo guaito; indi slanciandosi sull'arena, cominciò a latrare dolorosamente, nel vedere la barca che s'allontanava dalla spiaggia.

— Fin anche questa povera bestia non ha cuore di separarsi da lui!!

Allorchè la Perseveranza scomparve dall'orizzonte, Mr. Bently si decise a riprendere lentamente la via di casa sua, ma veramente solo questa volta, giacchè Nelson era riuscito a raggiungere la barca, ed a quell'ora, era in viaggio per l'India unito al giovane suo padrone.

Enrico Morton nell'assumersi l'impegno di rimettere il ritratto di Riccardo a mistress Markham, avea intrapreso un incarico assai difficile, giacchè non conosceva ove dimorava la madre del suo amico. Finalmen-

te, dopo mille infruttuose ricerche, giunse a sapere dalla governante di Pietro Mangles l'abitazione di mistress Markham. Però, non osando di presentarsi da lei, andò per molti giorni a mettersi in osservazione ad una certa distanza della casa di lei.

Una deliziosa giornata dopo mezzogiorno, egli vide Rachele e la figlia uscire di casa ed incamminarsi verso la piazza ove eran solite di passeggiare ogni giorno.

Dopo averle per lunga pezza pedinate, Enrico si decise d'avvicinarle.

— Perdonate, o signora, diss'egli avvicinandosi rispettosamente alla madre di Riccardo, se ardisco rivolgervi la parola senza aver avuto l'onore d'esservi presentato; ma sono stato incaricato da un mio amico, che vi sta molto a cuore, di rimettervi questo ritratto.

— Riccardo! figlio mio! esclamò mistress Markham con tutta l'effusione dell'amor materno.

— Sì o signora, egli è precisamente di Riccardo che vi parlo.

— Dov'è egli? che cosa gli è avvenuto? Oh! rispondete, rispondete o signore ma con sollecitudine, riprese mistress Markham ponendosi la mano sul cuore per frenarne le precipitate pulsazioni.

— Riccardo gode buona salute, signora; egli è felice e adorato da tutti coloro che lo conoscono. Non passerà lungo tempo, io spero, che voi l'abbraccerete, soggiunse egli dando il ritratto a Rachele.

— Riccardo! fratello mio! esclamò Maria prorompendo in lagrime e gettando gli occhi sul ritratto che la madre contemplava in un'estasi beata.

Enrico, profittando di quella muta contemplazione per sottrarsi alle domande di mistress Markham, si allontanò a poco a poco; ma appena avea fatto pochi passi che Maria dimenticandosi di mantenere l'usato suo contegno, e cedendo all'impulso del suo animo, corse appresso a lui e lo prese pel braccio.

— Oh! signore, gli diss'ella con accento commovente, non ne lasciate così, senza parlarci di mio fratello.

Enrico Morton non potè resistere a tale preghiera e si lasciò guidare fino al poggio su cui la giovinetta aveva lasciato la madre assorta nel delirio della sua gioia.

Dopo un'ora di colloquio tenuto, il povero Enrico, dimenticando a sua insaputa le raccomandazioni di Riccardo, non avea più alcun segreto da custodire. Si era però contentato di tacere a Rachele ed a Maria il suo nome e quello del benefattore del suo amico. Dippiù promise ancora alla madre e alla sorella di Riccardo di andarle a visitare quanto prima.

XIX.

L'arrivo.

Ne vien domandato spesse volte perchè la civilizzazione dell'India, sì florida al suo nascimento, non ha fatto alcun progresso da molti secoli. La ragione sembra semplicissima. L'uomo, nel suo orgoglio, stimando l'apparenza come realtà, ha considerato perfetta l'opera appena abbozzata, e l'ha serbata intatta nell'interesse delle sue passioni. È per questo che lo spirito di caste (1), chiamando in suo aiuto la superstizione, è giunto a mantenere l'ordine stabilito delle cose; tal quale la tirannia s'è perpetuata colla continuazione della schiavitù.

Tali erano le riflessioni che occupavano l'animo di Riccardo Markham, o meglio di Riccardo Tyrrel, come d'ora in poi lo chiameremo, mentre che la Perseveranza, sotto la scorta d'un pilota indigeno, saliva lentamente il fiume Hooghly, sulla riva sinistra del quale è situata Calcutta, metropoli dell'India inglese.

Benchè le sinuosità del Hooghly, le cui rive sono oltremodo imboscate, nascondono la città dei palazzi agli

(1) Nome delle tribù in cui sono divisi gl'idolatri delle Indie Orientali.

sguardi del viaggiatore impaziente, finchè le navi siano arrivati ad un miglio circa dell'ancoraggio, Riccardo ed un giovane ufficiale col quale avea legato una stretta amicizia durante il viaggio, s'erano ritirati, dallo spuntare del giorno, a prora della Perseveranza per scorgere i primi gli obelischi e gli edifizii i più culminanti della città.

— Son sicuro, disse Fred Wharton, il giovane ufficiale di cui abbiamo parlato, son sicuro che ancor voi, come me, siete ansioso di porre il piede su questa terra di cui si raccontano tante meraviglie.

— Avele colpito nel segno, e pur tuttavia provo una certa dispiacenza nel lasciare questa nave a bordo della quale ho passato delle lunghe ore di meditazione e di estasi; sembrami che son per dividermi da un caro amico.

— Bah! voi dimenticherete ben presto la poesia della vita marittima, nei tumulti della caccia che siete per fare alla fortuna.

— La sete dell'oro non è il solo motivo che m'ha fatto intraprendere un così lungo viaggio.

— Ed ancor io posso dire come voi, che il desiderio d'ottenere un grado elevato nell'esercito non è la sola ragione del mio viaggio nelle grandi Indie!

Riccardo era disposto a proseguire questo dialogo, quando ne fu impedito dal muto avvertimento che gli rivolse coll'occhio il tenente Marsh. Durante il tragitto, egli e Riccardo s'erano reciprocamente trattati come semplici conoscenti.

I due giovani si guardarono in silenzio, quasi per cercare d'indovinare sulla fisionomia d'entrambi il doppio segreto di quella confidenza interrotta dalla presenza di un terzo; però i nostri lettori conoscono già la ragione che conduceva Riccardo a Calcutta, e certamente indovinarono il secondo pensiero sottinteso nella risposta di Fred Wharton.

Appena la nave ebbe gittato l'ancora, che una folla di piccole barche, cariche di frutti e con entro degl'in-

digeni si aggrupparono intorno ai fianchi della stessa. Il capitano della *Perseveranza*, come l'uomo che conosce il suo ufficio, si oppose formalmente a ricevere a bordo quegli avidi assediati, che a giusto titolo son considerati come i più determinati ladri della India. Lo scambiarsi delle frutta, colle bottiglie vuote o colla moneta spicciolata, si eseguì dunque, tra i marinai e gl'indigeni, per mezzo di panieri alternativamente saliti e discesi con dei capi di gherlino.

In mezzo al tumulto delle grida e degli alterchi inevitabili per un simile commercio, un Europeo, trasportato in una barca da quattro vigorosi rematori, s'accostò alla *Perseveranza*, salì rapidamente sul ponte, e corse a stringere la mano del capitano.

— Son stupefatto nel vedervi, esclamò il nuovo arrivato; avete fatto una veloce traversata, poichè io non v'aspettava prima di dieci o dodici giorni.

— Sì, mio caro signore Sanford, rispose il capitano; abbiamo avuto un magnifico tempo dal giorno della nostra partenza.

Nel sentir profferire un tale nome, Riccardo non potè fare a meno di trasalire. Buon per lui che la sua emozione non fu osservata che dal solo tenente Marsh, il quale si pose ad occhiare Sanford con un'attenzione tutta particolare.

Mr. Sanford, primo commesso della casa Chutnee et C.^o era un uomo di trent'otto a quarant'anni, ben fatto assai della persona, ed abbigliato con una elegante accuratezza. Le sue maniere se non erano perfettamente distinte non avevano però niente del volgare. In quanto alla sua fisionomia essa non mostrava un carattere molto pronunziato; solamente, lo sguardo penetrante di Sanford racchiudeva una strana mobilità, e contrastava, per l'espressione alquanto fulva, col sorriso scolpito sulle sue labbra.

Quindici giorni prima dell'arrivo della *Perseveranza*, Mr. Chutnee, il depositario di questo legno, avea ricevuto da Mr. Curry, suo corrispondente di Londra, una let-

tera riguardante molto particolarmente Riccardo; e, per interesse della nostra narrazione, ci facciamo leciti estrarre da questa lettera il seguente paragrafo.

« Giungerà costà per mezzo della stessa nave, il signor Riccardo Tyrrel, un giovane pel quale io professo un sentito attaccamento; benchè egli abbia in prospettiva una fortuna immensa, pur tuttavia vuole entrare nel commercio; è questa per lui un'inclinazione di gusto e di vocazione. Vi sarei oltremodo tenuto se lo impieghereste nella vostra casa, iniziandolo in tutte le minuzie degli affari. È inutile il dirvi che lo raccomando alle vostre cure e alla vostra protezione. Sarete ancora compiacente, bastando questa semplice mia commendatizia, di rimmettergli il contante delle tratte, che esigerà a conto mio, fino al computo di due mila lire sterline per ogni anno. Nondimeno s'egli avesse bisogno d'un credito più considerevole, vi autorizzo fin da ora pienamente a poterglielo accordare ».

Mr. Herbert Chutnee avea letto e riletto la lettera dell'onorevole suo corrispondente, ed esaminato accuratamente la firma. In effetti, egli trovava sorprendente che gli si mandasse da Inghilterra un commesso il quale avea già fatto la sua fortuna, laonde, per alcuni istanti, era restato oltremodo perplesso.

« Non posso fare a meno d'invitarlo a venire in casa mia, avea egli detto fra sè, ed intanto.... »

Come, in generale, i negozianti inglesi dell'India sono molto ospitalieri, sarà buono forse che noi spieghiamo al momento l'esitazione di Mr. Chutnee.

Benchè Mr. Herbert Chutnee fosse giunto al 60.^o anno, avea sposato di fresco una giovane e bella orfanella che i genitori di lei aveano lasciato senza beni di fortuna. Il ricco negoziante, come la maggior parte dei vecchi mariti, era pazzamente innamorato e particolarmente gelosissimo della moglie.

Ciò non pertanto, Mr. Chutnee, avendo riflettuto, avea ordinato di prepararsi un appartamento in casa sua pel giovane ch'eragli stato sì caldamente raccomandato; in-

di avea incaricato il suo primo commesso d'andare a cercare di Riccardo a bordo della Perseveranza.

— A proposito, disse Sanford al capitano di questa nave, dopo un breve scambiarsi di complimenti, avete condotto con voi un giovane chiamato Tyrrel, il quale ne viene spedito da Londra da Mr. Curry, nostro corrispondente?

— Eccolo, rispose il capitano additando Riccardo, che passeggiava sul ponte col suo amico Fred Wharton; sarò fortunato di presentarvi a lui.

— Non è poi così fanciullo come lo si descrive, disse fra sè Sanford, stringendo con cordialità espansiva la mano che gli stese freddamente Riccardo dopo le formole ordinarie della presentazione.

In vero il nostro protagonista, all'epoca del suo arrivo nell'India, era un bello e complesso giovane di diciotto anni, distinto per l'eleganza del suo portamento e per l'espressiva bellezza del suo volto.

Mr. Sanford, che avea letto la lettera relativa a Riccardo, avea pensato fra sè di coltivare colla maggior cura possibile la conoscenza d'un giovane che godeva, prima della sua maggioranza, d'un credito in qualche modo illimitato. Del resto, l'aria aperta, del volto di Riccardo, gli simpatizzò a prima giunta; però, nel tempo istesso, vi scorse un non so che di somiglianza con un individuo che egli avea intimamente conosciuto, senza potersi però ricordare il suo nome.

Egli non s'ingannava; Riccardo somigliava molto a suo padre.

— Permettetemi, gli disse Sanford, di condurvi all'abitazione di Mr. Chutnee. Io sono il suo primo commesso, ed ei m'ha incaricato di venirvi a prendere a bordo.

Riccardo accettò una tale cortesissima offerta, e disse nella barca, dopo essersi affettuosamente congedato da Fred Wharton e da qualche altro passeggero. Col tenente Marsh aveano fatto già particolarmente i loro addii.

Nel mettere piede a terra, Sanford invitò Riccardo a salire in un tilbury al quale era attaccato un focoso destriero che il *syce* o groom indiano a gran slento poteva frenare.

— Salite presto, disse Sanford.

Riccardo saltò lestamente nel carrozzino e Sanford s'assise accanto a lui; indi prendendo subito le redini:

— Lascia la briglia! gridò al groom.

Il cavallo partì ratto come uno strale e poco mancò di buttare a terra il groom che appena ebbe tempo di porsi in salvo.

Era una deliziosa giornata e respiravasi un'aria temperata come suole invariabilmente avvenire in novembre dopo la stagione estiva.

Malgrado che Riccardo avesse l'animo preoccupato, pur nondimeno provava un'insolita gioia, nel percorrere le rive pittoresche del Hooghly. Era quello per lui un mondo nuovo, una seducente vegetazione le cui sensazioni l'affascinavano voluttuosamente.

Allorchè Riccardo e Sanford arrivarono all'abitazione di Mr. Chutnee, Sanford s'era ricreduto della sua prima impressione in quello che riguardava Riccardo. Due o tre ripetizioni molto spinte erano bastate a produrre un tal pronto cambiamento nella presenza di spirito del commesso.

Mr. Chutnee, vedendo un sì bel giovane che gli veniva tanto caldamente raccomandato, provò un novello fremito di gelosia. Ciò non pertanto l'accolse coi modi più affabili e lo guidò nell'appartamento ch'eragli stato preparato.

Pochi momenti prima dell'ora del *luncheon* o seconda colazione, Riccardo fu presentato alla padrona di casa. Invece di vedere, come egli aspettavasi regolarmente secondo l'età del marito, una donna attempata, il nipote di Mr. Bently trovossi alla presenza d'una giovane ed incantevole signora, negligenemente sdraiata su d'un divano situato dirimpetto ad un balcone aperto.

Una giovinetta indiana, seduta su d'un cuscino a' piedi della padrona, la quale di tanto in tanto degnavasi di rimirla con un sguardo passionato, era intenta a formare un mazzo di fiori, mentre che un altro fanciullo, vestito con un abito tutto ricamato d'oro, agitava con grazia un ventaglio di piume al di sopra della testa della giovane signora.

— Cara la mia Zamora, disse Mr. Chutnee rivolgendosi alla moglie, ho il piacere di presentarvi l'ospite che noi aspettavamo.

Giammai altra bellezza più graziosa avea ferito gli occhi di Riccardo Tyrrel. Il volto della giovin creola somigliava al perfetto ovale delle vergini di Raffaello, e la voluttuosa sua chioma d'un nero vellutato contrastava magnificamente colla pallidezza dellè sue guance, quel tale pallore puro, limpido, diafano, espressivo, che forma l'ammirazione dei poeti e dei pittori.

Mistress Chutnee era vestita con una mantellina di mussolina bianca senza altro ornamento che un bottone di rosa, mezzo nascosto sotto le foglie, nell'incavo che faceva il busto modestamente incrociato sul petto. Guardando gli occhi mezzo chiusi della giovane signora, sarebbe stato difficile scoprire sotto la morbida ombra delle lunghe sue ciglia i tesori di passione e di sensibilità che ivi erano racchiusi, come anche a gran stento s'avrebbe potuto leggere sui suoi delicati e corallini labbri l'energia che era sopita nel suo cuore, e che una parola, uno sguardo solo potevano scuotere da quel letargico sopore.

Mistress Chutnee senza muoversi affatto, stese con grazia la mano all'ospite che le veniva presentato da suo marito.

— Siate il benvenuto, signore, gli disse ella con voce melodiosa. Che cosa ve ne pare dell'India?

— Non ho avuto ancor tempo, o signora, di esaminare le mie impressioni.

— Esaminare le vostre impressioni! ripeté la creola accentuando vivamente queste prime parole. Ah! ecco

che cosa sono gli uomini! E perchè cercare di esaminarle? Tutte le sensazioni le più piacevoli svaniscono così presto, come questi poveri fiori.

— I loro profumi, lasciano almeno in noi una cara rimembranza.

— Oh! gli uomini non custodiscono dei ricordi così futili, riprese la giovine dama lasciando cadere su di Riccardo uno sguardo ed un sorriso d'una adorabile provocazione.

— Non tutti gli uomini si rassomigliano, signora.

— Sì, tutti, tutti, ripeté la creola con un soave e melato sorriso come quello d'un prediletto fanciullo.

Mr. Chutnee, che fino a quel punto non avea aperto bocca, interruppe il dialogo ricordando a Riccardo che era ormai ora di andare a portare le sue lettere di presentazione al governatore generale. Probabilmente lo sposo sessagenario non amava le dissertazioni sentimentali.

— Ah! voi avete delle lettere pel governatore? disse mistress Chutnee; ebbene, signor Tyrrel, fatele recare al loro indirizzo.

— Sarà, forse più conveniente che le presentassi io stesso, rispose Riccardo.

— Bah!... a che prò volervi incomodare? Inviatelo semplicemente le vostre carte di visita; e riceverete, per risposta, un invito per qualche pranzo inetto o per una festa da ballo; e giusto il governatore ne dà una il giorno dieci di questo mese; sarò oltremodo fortunata di presentarvi alle belle giovani di Calcutta.

— Non m'avete dette che non sareste andato a questa festa? le fece osservare Mr. Chutnee.

— Ebbene! che vuol dir ciò?

— Mi sembra che....

— Ciò vuol dire semplicemente che ho cambiato pensiero, interruppe la giovane signora.

Mr. Chutnee si morse secretamente le labbra.

In quel momento un domestico entrò per avvisare il padrone che molte persone l'aspettavano nella gal-

leria, tra i quali Sir Carlo Forey, il colonnello del 1.^o Reggimento degli Usseri, ed il tenente Dawlish, appartenente allo stesso corpo.

— Andate, disse mistress Chutnee rivolgendosi al marito, e non dimenticate di chieder nuove al colonnello di Lady Forey e della mia cara Elisa.

Tali nomi erano perfettamente sconosciuti da Riccardo.

— Andate dunque ripigliò la giovane; indi temendo d'aver recato dispiacere al marito di cui il maggior torto era quello d'amarla alla follia, soggiunse: e conducete con voi il signor Tyrrel, per fargli acquistare la conoscenza di quei signori.

— Ben diceste, mia buona amica; non voglio perdere una sì propizia occasione.

E, prendendo pel braccio il suo ospite, il geloso marito uscì contentissimo di non lasciarlo solo in compagnia di sua moglie.

XX.

Un consiglio.

Alcuni giorni dopo il suo arrivo, Riccardo Tyrrel fu invitato a far collezione, dal suo amico Fred Wharton alla tavola degli ufficiali del 1.^o Reggimento Ussari, nel quale era stato incorporato fin dal primo giorno della sua venuta.

Vedendo entrare a far parte del reggimento il fratello di Alfredo Wharton, il tenente Dawlish avea provato una certa dispiacenza e quasi un vago presentimento di pericolo. Durante i primi giorni, egli avea osservato attentamente il novello ufficiale; ma costui, limitandosi semplicemente a scambiare, con fredda gentilezza, quelle poche frasi che richiedevano il servizio militare, non avea mostrato, a viso aperto a Daw-

lish, 'alcuna apparente cattiva intenzione, e neppure avea egli fatta la più lieve allusione sul passato.

Poco a poco Dawlish attribuendo la riservatezza e la discrezione di Fred Wharton a un sentimento di vigliaccheria, finì col non curarsi più di lui.

Il giorno della collezione alla quale Riccardo era stato invitato, gli uffiziali, alzandosi dalla tavola, andarono ad esercitarsi al tiro del bersaglio. Dawlish, ch'era riputato il primo in questo esercizio, fu contentissimo della propizia occasione che presentavasi di mostrare la sua destrezza agli occhi di Fred Wharton, sperando così d'intimidirlo e di costringerlo a tacere per sempre.

Il maggiore Plinlimmon tirò il primo e piantò la palla poche linee al disotto del centro.

— Ecco un colpo che credo forse voi non smentirete, esclamò egli tutto gongolante di gioia rivolgendosi a Dawlish.

Costui gli sorrise lievemente con alquanto ironia, e il furibondo maggiore accigliandosi tutto ad un tratto, divenne rosso in volto per la stizza.

— La vostra palla è stata tirata maestrevolmente, lo veggio pur troppo, disse Dawlish un po' tardi veramente, avvedendosi dell'imprudenza che avea commessa.

— Il mio polso è ancor fermo, riprese il maggiore, lanciando uno sguardo provocatore al tenente.

— Oltremodo fermo, signor maggiore.

— Mi compiaccio moltissimo che convenite con me, o signore.

Dawlish s'inclinò gentilmente; indi fattosi recare un mazzo di carte da giuoco, ne trasse l'asso di cuori ed andò a fissarlo sulla placca.

La distanza era a trenta passi.

— Io dubito, che vi riusciate, disse un uffiziale.

— Ebbene! guardate, rispose Dawlish che, alzando lentamente la pistola, aggiustò la palla perfettamente in mezzo del rosso della carta.

Tal fermezza di polso fu accolta da prolungati applausi. Dawlish girò intorno a lui uno sguardo vittorio-

so; ma similmente che il maggiore, egli arrossì di rabbia e di dispetto, leggendo un riso sardonico sulle labbra di Fred Wharton.

— Forse, diss'egli avvicinandosi a costui e offrendogli una pistola superbamente lavorata, forse il signor Wharton, potrà darci pruova della sua destrezza?

— Volentieri, disse Fred prendendo un revolver, invece dell'arma che presentavagli Dawlish.

— Oh è inutile il provarvi con un'arma simile, dissegli il maggiore.

— Vi accerto, maggiore, che me son servito spesso e con felice risultato!

Detto ciò, andò a situarsi alla distanza che Dawlish avea segnata, e tirò una dopo l'altra le sei palle del revolver; però nessuna di esse lasciò la traccia sulla carta che era servito di mira a Dawlish.

— Mio buon amico, gli disse il maggiore Plinlimmon, non siete così forte, e vi consiglio di prendere qualche lezione da Dawlish.

— È Dawlish invece che dovrebbe prenderne da Wharton, esclamò un vecchio capitano avanzandosi fino a vicino la placca; mai ho veduto una destrezza maggiore.

Ognuno immagina la sorpresa degli uffiziali, allorchè il capitano disse loro che ciascuno delle palle tirate da Wharton avea coverta quella di Dawlish, cioè a dire, avea colpita giusto nel punto istesso.

Il maggiore afferrò la mano di Fred Wharton e gliela strinse fortemente.

— Gradite i miei più sinceri complimenti, esclamò egli, voi fate onore al nostro reggimento. Per Diana! per esser giunto a tal grado di precisione, bisogna dire che avete imparato a tirare la pistola fin dal vostro nascere?

— Affatto, signor maggiore, ho cominciato ad impararla sono appunto quattro anni.

Dawlish impallidì orribilmente ascoltando tali parole. La morte di Alfredo era avvenuto, giusto in quell'epo-

ca, per cui cominciò a sospettare essersi perfettamente ingannato del carattere del giovane ufficiale.

Riccardo, dal canto suo, restò meravigliato fortemente per tal coincidenza, avendogli Fred raccontato la morte deplorabile del fratello; ciò non ostante s'astenne di fare alcun'osservazione, finchè si trovò solo a solo col suo amico.

— Mio caro Fred, gli disse allora, m'ha recato immenso piacere nel vedere umiliato quell'uffiziale fannullone, tanto più ch'è da tutti stimato, per quanto mi si dice, come un celebre duellista. In ogni modo, dubito ch'egli ardisca di attaccar briga con voi; in quanto a me mi guarderei bene dal farlo.

— Voi potreste battervi meco senza temere di correre alcun pericolo come lo potreste con uno il quale non conoscesse destrezza di tiro.

— E come ciò?

— Poichè non vi è che un solo essere al mondo col quale io sarei desideroso di mettere a prova la mia destrezza.

— Non sarebbe, forse, il tenente Dawlish?

Wharton non rispose.

— Credo d'avervi compreso, ripigliò Riccardo. Avreste forse acquistato tale straordinaria destrezza al tiro della pistola colla ferma risoluzione di.....

— Domandate invece a Dawlish con quale intenzione si è egli esercitato alla pistola, interruppe Wharton.

— Le sue ragioni non basterebbero certo a giustificare le vostre, mio caro Fred, ed a prezzo di dispiacervi, voglio dirvi schiettamente la mia opinione. Se realmente avete premeditato di paragonarvi con Dawlish, vi dichiaro apertamente che son totalmente di contrario avviso. Un tal disegno mi sembra un delitto.

— Non andrò mica ad attaccar contesa coll'assassino di mio fratello sarò preparato contro ogni evento.

— Vale a dire che, presentandosi l'occasione, l'uccidereste col vostro massimo sangue freddo.

— Vendicherei mio fratello!

— Alligna troppo nobiltà di carattere nell'animo vostro, riprese Riccardo come per frenare una tal funesta risoluzione. Promettetemi dunque, mio caro Fred, di rinunciare alla colpevole vostra vendetta.

— Vi prometto solamente, rispose Wharton sforzandosi di sembrar tranquillo, di non provocare quell'uomo con deliberato proponimento, a meno che egli non mi costringesse a farlo per qualch'uno dei suoi oltraggi che io non saprei perdonargli.

— Vi ringrazio di tali buoni sentimenti, e fido sulla vostra promessa, soggiunse egli stringendo la mano dell'amico, dal quale si congedò per ritornare a casa di Mr. Chutnee, che l'aspettava all'ora di pranzo.

Quantunque Riccardo ed il tenente Marsh, per eliminare ogni sospetto dall'animo di Sanford, fossero convenuti, che non si conoscerebbero in pubblico che sotto il titolo di semplice conoscenza; pur nondimeno, non trascuravano d'avere dei frequenti ed intimi colloqui nelle loro passeggiate a cavallo per le circostanze della città. Talvolta ancora intavolavano i loro discorsi o nel club, o pure nelle sale dove eglino s'imbattevano.

Mr. Bently non avrebbe potuto scegliere per il suo nipotino un consigliere più fido, un amico più affezionato. Il tenente Marsh era uno di quegli uomini a cui le controversie hanno paralizzato, per dir così, non alterato la qualità del cuore. E forse anche l'esperienza ch'essi hanno sì faticosamente acquistata dà a questè qualità uno sviluppo prezioso, guidandole con una logica sana ed illuminata.

Una sera, Riccardo ed il tenente Marsh, entrambi a cavallo, s'imbattono sulle rive del Houghly, verso il tramontare del sole il più splendido e pittoresco. Per qualche momento camminarono essi a passo e tacendo; amendue assorti nella contemplazione della scena così imponente che avveniva sotto i loro sguardi.

— Ebbene! Riccardo, disse finalmente l'ex-soldato dei dragoni, dopo essersi assicurato che nessuno al mondo

avrebbe potuto ascoltare i loro discorsi, avete qualche cosa da confidarmi ?

— Sventuratamente, non ho nulla a dirvi.

— E pur tuttavia andate regolarmente all'ufficio di Mr. Chutnee ?

— Ogni giorno son solito passarvi due o tre ore ; però non mi è stato dato poter scoprire ancor alcun debole lume di schiarimento.

Il tenente tintinnò il capo con un'espressione di dispiacenza.

— Mi tacereste forse di negligenza ?

— Sarebbe lo stesso di chiedermi, mio buono amico, se io vi sospettassi colpevole di qualche delitto. Quell'espressione di dispiacenza che avete letto sul mio volto proviene da un'altra causa, la quale nonostante si rannoda indirettamente collo scopo del nostro viaggio. Sì, proseguì il tenente, avvengono delle cose molto strane in questo paese.

— Che cosa intendete dire ?

— Voglio dire che le Indie sono alla vigilia d'una terribile rivoluzione i cui germi sfuggono agli occhi delle persone le più interessate a riconoscerli. È questa una cecità o pure una incredulità per parte loro ? Lo ignoro ; quello ch'è certo è che l'arroganza diviene di più in più minaccevole. Purchè esso non scoppi prima che abbiamo compito la nostra missione !

— Permettemi mio degno amico, che io vi dicessi, che i vostri timori siano esagerati ; ma checchè possa avvenire abbiamo ancora del tempo in nostro favore.

— Voglio augurarmi che sia così, intanto, mio caro Riccardo, non perdiamo questo tempo per noi così prezioso. In primo luogo, vi esorto di vedere Sanford più spesso di quello che fate fin'oggi. Egli desidera farvi fittare, mi avete detto, una casa che appartiene ad Al-Moorad ; ebbene ! aderite a tal suo desiderio. Sarà buono per voi che siate in relazione col proprietario di questa casa.

— Molto volentieri lo farò, giacchè me lo consiglia-

te, solamente non capisco come mi potranno giovare tali relazioni.

— Al-Moorad è un uomo che conosce la maggior parte degli Europei residenti a Calcutta, e, benchè possedga delle immense ricchezze, egli è così cupido che non esiterebbe di mischiarsi in qualunque affare difficoltoso che potesse procacciargli del denaro senza compromettersi. Egli conosce Sanford da lunga pezza, ed è facile che possa giovarci in qualche cosa, però l'ora s'avvanza, e, se lo stimate, ritorneremo in città.

— Spiegate mi dunque, mio buono amico, domandò Riccardo voltando la briglia, per quali ragioni credete che sia imminente una rivoluzione. Come potrebbe il dominio inglese essere abbattuto nelle Indie? Ciò non avverrà, ne son certo, dagli Asiatici popoli così pusillanimi ed effeminati?

— Io non ho parlato del rovescio di questo dominio; ho detto semplicemente che avrebbe potuto essere shagragliato. Del resto ho piena fiducia nella razza di Sassonia; e, nel caso che verrebbe ad attaccarsi una mischia, non sarei affatto spaventato del successo, compiangerei solamente le calamità e le perdite irreparabili. Mi spiegherò più chiaramente a tempo, ed a luogo; per ora, vi dirò, per riannodare il primo soggetto del nostro dialogo, che io sono stato più fortunato di voi nelle mie ricerche.

— Avreste forse scoperto qualche indagine?

— Un filo, un capello, e niente di più. Ma pazienza! Prima di partire da Londra, vostro nonno mi disse solo per una semplice mia istruzione, che le cambiali rubate dalla sua cassa erano state negoziate dalla casa Moozey Hafaz e Moorad, di Calcutta.

— Sì me lo ricordo.

— Ebbene! avete veduto figurare uno di questi nomi sui registri di Mr. Chutnee?

— Nel rammento affatto, benchè abbia esaminata accuratamente i suoi libri.

— Dei tre soci in questione, uno solo vive ancora, il

più giovane, e quest'uomo è appunto Al-Moorad, l'intimo amico di Sanford.

— Il proprietario della casa che Sanford vuol farmi alloggiare? Come se io non stassi meglio in quella in cui ora dimoro!

— Non mi ci oppongo, ripigliò col massimo sangue freddo il tenente Marsh, ma non sta in ciò la quistione. Vi esorto a seguire parola per parola il consiglio che ora vi darò, mal mio grado, ve lo giuro, poichè temo che non siate del mio avviso. Infine ve n'è di bisogno, di assoluta necessità!

— Parlate, amico mio.

— M'interessa che voi facciate la conoscenza di questo Al-Moorad, e che non lo perdiate mai di vista.

— In effetti, rispose Riccardo, mi fate assumere un carico assai dispiacevole; ma giacchè è d'assoluta necessità, non esito a prenderne la cura, potete contare su di me, mio degno amico.

XXI.

La Gelosia?

Come l'avea preveduto mistress Chutnee, il nostro protagonista pochi giorni dopo aver rimesso le sue lettere di presentazione al Governatore generale, ricevette un invito per la festa di ballo che dovea aver luogo in casa di esso governatore.

La bella creola fu, oltremodo contenta di questo invito, essa provava già una viva simpatia per Riccardo; tanto la franchezza di lui e la modestia contrastavano coll'esosa insipidezza dei militari che popolavano le sale di Calcutta.

— Avrò il piacere di presentarvi a Lady Elena e alla mia cara Elisa, disse ella a Riccardo il giorno in cui egli ricevette l'invito del governatore.

— Permettete o signora che io posso domandarvi chi sia Lady Elena?

— La più amabile e la più bella donna di Calcutta.

— Perdonerete o signora se io vi dicessi che errate, disse Riccardo, con una franchezza che non piacque affatto a Mr. Chutnee.

— Voi non avete risposto precisamente alla domanda di Mr. Tyrrel, disse egli alla moglie per cambiar discorso.

— È giusto amico mio, riprese mistress Chutnee rivolgendosi a Riccardo: Lady Elena è la moglie del colonnello sir Carlo Forey.

— E la cara Elisa? domandò Riccardo sorridendo.

— Elisa è stata da loro adottata come figlia, giacchè non ne hanno.

— Pur tuttavia si dice, ripigliò Mr. Chutnee, che Elisa sia figlia di Sir Forey.

— Ciò è assurdo.

— Perchè dunque?

— Perchè se fosse così, Lady Elena, amerebbe e rispetterebbe meno suo marito, rispose mistress Chutnee. Voi non potreste immaginare continuò ella rivolgendosi a Riccardo, l'intima confidenza che esiste tra loro; cosicchè il colonnello non si mostra mai geloso benchè Lady Elena fosse colmata di omaggi e gentilezze. L'aver fiducia nella moglie, e il primo dovere d'un marito.

A Mr. Chutnee non andò molto a sangue una tale opinione.

— La figlia adottiva di Lady Forey è ancora ella così bella?

— La bellezza, la grazia, e le qualità del suo animo sorpassano ogni elogio possibile. Elisa è una creatura adorabile, signor Tyrrel, ed io vi consiglio ad essere padrone di voi stesso, soggiunse ella sorridendo, tanto più che io ho deciso d'andarle a chiedere per voi un invito per la prima quadriglia.

— Io sperava o signora aver l'onore di ballare la prima quadriglia con voi.

— Io ballo raramente e d'altra parte, soggiunse sorridendo, vi trovereste molto compromesso agli occhi delle giovine nostre ereditiere se vi vedrebbero aprire il ballo con una donna maritata.

Quantunque Mr. Chutnee facesse sembante di trovar piacevole un tale scherzo pur tuttavia in se stesso sentivasi oltremodo sconcertato.

— Assolutamente diss'egli bisogna che io mi liberassi di questo giovane; la sua dimora in questo luogo diviene insopportabile.

Ancor tale era il modo di vedere del suo primo commesso Mr. Sanford il quale lusingavasi di poter far dividere alla moglie del suo principale la passione che costei suscitavagli. Naturalmente egli vedeva in Riccardo un rivale detestabile; laonde provò grande soddisfazione allorché Mr. Chutnee lo incaricò dire a Riccardo che ormai era tempo di prender congedo dai suoi ospiti.

Non può dirsi affatto che Sanford fosse seriamente geloso di Riccardo giacché l'assiduità con Mistress Chutnee la quale lo trattava dal canto suo con una completa indifferenza, aveva uno scopo nel quale l'amore non complicavasi che in piccolissima parte. Per un'anima tanto depravata quanto la sua, l'amore non poteva essere che un freddo calcolo.

In effetti, Sanford conosceva che mistress Chutnee, indipendentemente da un considerevole assegnamento sanzionato col contratto del matrimonio, erediterebbe un giorno, probabilmente, tutte le ricchezze di suo marito. Era dunque colla speranza di accogliere tal ricca messe che Sanford ingegnvasi sovra ogni cosa di riuscire accetto alla giovane moglie ch'egli già riteneva come vedova nella sua immaginazione.

L'indomani del giorno in cui Mr. Chutnee lo avea incaricato di licenziare Riccardo con ogni deferenza possibile, Sanford intavolò molto cortesemente una questione così delicata.

— Voi coltivate moltissimo le società, diss'egli al nipote di Mr. Bently, e siccome generalmente si sa che

*

godete d'un vistoso patrimonio, non potete esimervi di contraccambiare cortesia per gentilezza. D'altronde, deve riuscire a vostro malincuore, il prolungare indefinitamente la vostra dimora in casa di Mr. Chutnee; con una fortuna come la propria, non si pigionano degli appartamenti mobiliati.

— Parlate più chiaramente, signore, rispose Riccardo molto risentito per una così scortese e villana osservazione, voi mi consigliate di corredarmi in un modo più conveniente?

— Certo più conveniente per voi, sotto tutti gli aspetti.

— Sia così! il vostro consiglio è buono e voglio porlo immantinenti in opera. Voi m'avete parlato altra volta esservi una casa d'appigionarsi; sareste così compiacente di volere assumere l'incarico per conciliare le due parti? io, dal canto mio, mi rimetto tutto a voi.

— Con sommo piacere. Tra pochi giorni la suddetta casa sarà in istato d'essere abitata da voi; penserò io stesso, giacchè lo volete, per la servitù che vi abbisogna, di modochè non vi resterà a fare altra cosa che di far trasportare il vostro corredo nella nuova abitazione.

Sanford s'affrettò di recare tale nuova interessante a Mr. Chutnee che lo complimentò per essere riuscito così sollecitamente; però si guardò bene di palesarla alla moglie.

Il giorno in cui dovea aver luogo la festa di ballo al palazzo del governatore generale, Riccardo Tyrrel, in presenza di mistress Chutnee, parlò della prossima sua istallazione ed invitò Mr. Chutnee al pranzo d'inaugurazione ch'egli avea idea di dare a tutti i suoi amici.

— Realmente avete deciso di lasciarci? domandò mistress Chutnee con sorpresa e dispiacenza.

— Benchè sì fortunato e riconoscente io sia della vostra cordiale ospitalità, rispettabile signora, mi riesce impossibile di poterne abusare d'avvantaggio. E poi, non è mio dovere di ricevere anche a mia volta gli amici che m'invitano e mi procacciano delle feste?

— Mi auguro, disse Mr. Chutnee con mal simulata di-

spiacenza, che vorrete ritrarvi da una determinazione che mi affligge oltre ogni credere.

Alla giovane creola non isfuggì in menoma parte il significato delle parole profferite dal marito.

— La vostra decisione a separarvi da noi è stata oltremodo subitanea, disse ella a Riccardo, e resto meravigliata della prontezza colla quale avete corredata la vostra abitazione.

— Mr. Sanford à voluto assolutamente prestarmi il suo aiuto.

— Scommetterei ancora, ripigliò mistress Chutnee con un certo sarcasmo, che oltre di prestarvi il suo aiuto, vi ha prima consigliato. Checchè egli sia vi auguro che possiate trovarvi bene. La libertà d'agire e specialmente l'esimersi da ogni censura sono due cose desiderabilissime ad ogni età ed in particolare alla vostra.

— Sicuramente, si fe' a dire Mr. Chutnee senza comprendere il vero significato di tale parole.

— A proposito, signor Tyrrel, riprese la giovane creola, avrete al vostro servizio dei cavalli?

— Sarà questa la prima cosa che haderò, o signora.

— Ah! bene assai! esclamò con gioia la creola. Io amo con trasporto l'esercizio del cavalcare, e sarò fortunatissima se voleste con piacere accompagnarvi nelle mie passeggiate. Herbert, soggiuns'ella rivolgendosi al marito, informatevi adunque se il colonnello Neville tiene ancora quella giumenta araba che voleva farvi comprare per me.

— Io riteneva, mia dolce amica, che avevate abbandonata una tale idea?

— Giammai io rinunzio alle mie idee, non aspetto altro, invece, che vederle effettuate!

Il vecchio sessagenario si contorse sulla sedia, come fosse stato seduto su dei carboni ardenti.

Riccardo, prevedendo il disturbo che minacciava di nascere fra i due sposi, si ritirò discretamente, dopo aver promesso a mistress Chutnee di venire a prenderla la sera per condurla al ballo del governatore.

Per alcuni istanti, la coppia male assortita, non solo per la disparità dell'età, ma ancora per la disuguaglianza dei caratteri, poichè mistress Chutnee era tanto leale, tanto fiduciosa, per quanto suo marito mostravasi geloso e dissimulatore, la coppia male assortita, come dicevamo, restò in silenzio.

Fu Mr. Chutnee che celando alla meglio quel suo cattivo umore, ruppe per il primo tale imbarazzante silenzio.

— Mia cara Zamora, diss'egli simulando un'affettuosa sollecitudine, perchè sei broncia con me? T'avessi, senza volerlo, arrecato motivo di dispiacenza?

La bella creola alzò lievemente le spalle.

— Forse vuoi accagionarmi della partenza del nostro ospite? ti giuro però che io non ho detto cosa alcuna a Mr. Tyrrel, che abbia potuto spingerlo a prendere una tale determinazione.

Mistress Chutnee gli lanciò uno sguardo sì penetrante, sì pieno di sdegno, ch'egli arrossì come un fanciullo colto alla sprovvista allorchè mentisce.

— Io non dico, pertanto, balbettò Mr. Chutnee affettando una ingenuità, che sia desolato della partenza del signor Tyrrel.

Un riso ironico fu di risposta a tale spontanea dichiarazione.

— Egli è giovane, ed io sono vecchio, soggiunse il geloso e preveggenete sessagenario, dicendo però questa volta la pura verità.

— Allorchè io vi ho scelto per mio marito, non mi son fatto un carico della vostra età, e nulladimeno non ho indietreggiata per una simile considerazione; però se avessi supposto fino a qual punto avreste potuto essere geloso e diffidente, avrei amato meglio morir dalla fame che pronunziare il giuramento fatale.

— Fatale Zamora?

— Quest'unione non ha essa distrutta la mia tranquillità?

— Gran Dio !! è dunque probabile che voi amiate quel giovane ?

— Non conosco altri più degno d'essere amato.'

— Laonde, voi lo confessate ? esclamò il vecchio con accento disperato.

— Sì, riprese la giovane signora, io l'amo, come si può amare tutto ciò ch'è franco, generoso, sincero e fiducioso. Herbert ! Herbert ! soggiunse ella con una spinta sensibilità voi m'avete crudelmente offesa.

— Perdono ! perdono ! ripeté il marito cadendo alle ginocchia della moglie. Ah ! se vi fosse dato leggere nel mio cuore, avreste pietà di me. Se io sono diffidente e geloso, Zamora ! è perchè vi amo con tutta l'effusione dell'anima ; sì tu sei la mia felicità, la vita mia, e, come un avaro, sono geloso del mio tesoro !

— Ed è per questo che vi piacerebbe tenermi chiuso a doppia chiave, ma, giuro al Cielo, che non sarà così. Quantunque a me poco calesse d'essere libera, basterebbe però che ne sia priva per considerarla come una cosa indispensabile alla mia esistenza. Per procacciarsi interamente la mia affezione vi bisogna fiducia e lealtà, il sospetto l'affievolisce e la distrugge.

Mr. Chntnee durò molto a protestare il suo pentimento, malgrado ciò la giovane moglie ricusò di credere alle sue proteste ed alle sue promesse.

— Troppo tardi, rispose ella, il male è già fatto. Che cosa diranno gli amici venendo a conoscenza della precipitata partenza del nostro ospite ? Diranno che voi vi siete ingelosito di lui ? Ed il signor Tyrrel che cosa ne penserà, allorchè verrà a giorno della verità ? Non crederà egli naturalmente che per riuscire all'intento, bastavagli che avesse profferito un motto solo ? Ah ! signore, la vostra condotta è assai riprovevole !

— Perdonatemi, ripeté Mr. Chntnee con voce supplichevole ; e giuro che d'ora innanzi mi lascerò guidare interamente da voi.

— Acconsento a perdonarvi, rispose la moglie commossa pel dolore del marito, però ad una condizione.

— Mi vi sottopongo anticipatamente.

— Non mi accompagnerete alla festa da ballo, e mi lascerete invece andarvi col signor Tyrrel.

— Ma ciò è impossibile! esclamò Mr. Chutnee facendosi livido in volto, che cosa ne direbbe il mondo?

— Non gli avete voi dato il campo a parlar di me, sebben leggermente?

— E che cosa ne penserà Mr. Tyrrel?

— Non gli avete voi dato l'agio a poter concepire una sinistra opinione di me?

— Ma, voi stessa che cosa ne pensereste? si fè a dire il povero marito vedendosi così ridotto alle strette.

La giovine creola si rizzò fieramente, e, guardando Mr. Chutnee con un'espressione piena di dignità.

— Io penserò, riprese ella, che mio marito à nobilmente espiato i suoi torti che la ragione ha trionfato dell'ingiusta gelosia, e ch'egli è degno del mio perdono.

— Io non andrò al ballo, esclamò Mr. Chutnee trasportato dalla gioia; Mr. Tyrrel vi accompagnerà. Ormai non avrete più a dolervi dei miei sospetti e della mia gelosia. Sono un miserabile d'aver per poco dubitato di voi.

La giovane moglie ringraziò il marito con un'occhiata di compiacenza. Ogni parola, lungi dall'essere calcolata, non era stata che l'eco sincero dell'anima sua candida e pura. Ella realmente desiderava di poter amare il marito; però sebbene giovane che fosse, sentiva che per pervenirci, bisognava dapprima provare per lui dei sentimenti di stima e di rispetto.

XXII.

La festa di ballo.

Un mormorio generale d'ammirazione si suscitò nella sala da ballo, allorchè la bella creola vi entrò appoggiata al braccio di Riccardo Tyrrel. Alcuni si me-

ravigliarono di non veder con essi Mr. Chutnee, la cui gelosia era passata come in proverbio. Parte di loro gli furono grati di una tale fiducia, altri per la stessa ragione lo compassionavano.

— Bah ! disse il tenente Dawlish rispondendo ad un'osservazione poco caritatevole che facevagli un suo amico, a proposito di Riccardo ; bah ! non vedi ch'egli è un fanciullo.

— Simili fanciulli sono alle volte pericolosi, riprese una terza persona che passava in quel momento.

Dawlish non attaccò importanza alcuna a tale osservazione.

Mistress Chutnee traversò la prima sala, e passò in quell'attigua in cui era lady Elena circondata, come sempre, da una folla d'ammiratori. Prima di prender posto a fianco della sua amica, mistress Chutnee le presentò Riccardo.

— Sir Carlo mi ha parlato di voi nel modo il più lusinghiero, disse lady Elena al nostro protagonista, quanto mi reputerò fortunata, signore, di poter scrivere il vostro nome sulla lista dei miei amici. Dove è vostro marito, mia diletta amica ? soggiunse la baronessa rivolgendosi a mistress Chutnee.

— Testa a testa col suo libro maggiore e i suoi registri, almeno suppongo così, poichè si è negato di accompagnarmi.

Ella cercò di profferire queste parole assai ad alta voce onde tutti i componenti della festa avessero potuto ascoltarle. In quanto a lady Elena, non dubitò che sotto questo preteso rifiuto non si celasse qualche mistero familiare di loro rilievo.

In tale istante s'udì il preludio dell'orchestra.

— Non voglio tenervi impedito più a lungo, disse lady Elena a mistress Chutnee ; lasciatemi senza cerimonie, ed andate a ballare.

— Questa sera non ballerò, e neppure sarei venuta al ballo se non fosse stato di procacciarmi il piacere di

presentarmi il nostro amico Mr. Tyrrel. A proposito avete ricevuto il mio biglietto ?

— Sì; voi mi avete pregata d'impegnare Elisa per la prima quadriglia col signor Tyrrel, riprese lady Elena, ed eccovi la risposta in persona, soggiunse ella, prendendo la mano della giovinetta, che s'era avvicinata sotto il braccio del colonnello Forey.

Con immensa sua sorpresa Riccardo riconobbe, e parvegli riconoscere vedendo Elisa, l'originale del ritratto innanzi al quale egli era stato spesse volte in contemplazione durante la sua dimora nel Parco di Meldown.

L'orfanella, che già era per compiere il sedicesimo anno, racchiudeva in se l'incanto incomparabile, irresistibile di una giovanetta, di cui la bellezza non aspetta altro per mostrarsi nel pieno suo splendore, che il dolce sguardo dell'amore.

Il cuore di Riccardo provò, per la prima volta in vita sua, questo onnipossente incanto ; e noi tutti conosciamo quali sieno le sensazioni piacevoli che produce sul cuore di un giovane che non ha amato ancora.

Lady Elena presentò Riccardo alla sua figlia adottiva che porse sorridendo la mano al nostro eroe.

La giovane e seducente coppia stava per prender posto nella quadriglia, allorchè il tenente Dawlish, nel salutare Elisa, le chiese di ballare con la seconda contradanza.

— Sono impegnata, rispos'ella assai freddamente.

— Vi compiacerete allora accordarmi tal favore per la terza ?

Elisa si contentò d'inchinare leggermente il capo in segno di assenso.

— Troppo tardi ! disse un giovane ufficiale all'orecchio di Dawlish.

— Impegnata ! soggiuns' egli con accento sardonico; in fe' mia ella già possiede un elegante cavaliere.

— Bah ! egli è un fanciullo, si fe' a dire un secondo ufficiale, ripetendo le parole profferite da Dawlish nel mo-

mento in cui Riccardo e mistress Chutnee traversavano la prima sala.

— Tali fanciulli sono alle volte pericolosi, soggiunse un terzo.

Nel sentir ripetere la stessa osservazione per la seconda volta, Dawlish si voltò bruscamente, e si trovò faccia a faccia con Fred Wharton.

Il primo suo impulso fu quello di rispondere adiratamente; ma ricordandosi della scena del tiro al bersaglio moderò il suo cattivo umore, e finse ancora di ridere con una cert'aria di approvazione.

— Miserabile! disse fra sè Wharton, il mio odio per lui non tarderà quasi a cambiarsi in disprezzo.

Durante l'intera quadriglia due persone non perdettero affatto di vista il nostro protagonista e la graziosa sua dama; una di esse era il tenente Marsh il quale, colpito egualmente che Riccardo dalla somiglianza di Elisa col ritratto, e ritenendola come figlia di Sir Norman Boothroyd, maravigliavasi di averla incontrata a Calcutta.

L'altra persona era un indiano di alta statura e di trenta anni in circa. Portava egli un superbo caffettano di cachemire e un turbante ornato d'un grande rubino; e contro l'usanza dei suoi concittadini, non portava alla cintola nè daga nè pugnale.

Questo personaggio non era altri che Al-Moorad il ricco banchiere indiano. L'immobilità del suo viso non lasciava indovinare alcun pensiero che occupava in quel punto la sua immaginazione; del resto ei somigliava in ciò alla grande generalità degli Asiatici di cui l'impassibile fisionomia non tradisce giammai le impressioni dell'anima.

Finita la contradanza Riccardo, avendo ricondotta Elisa vicino a lady Elena, si trovò subito al fianco il tenente Marsh.

— Avete osservato, disse costui, la straordinaria somiglianza della vostra dama col ritratto di Alice Boothroyd?

— Sì, ma la mia dama si chiama Elisa e non è figlia al barone; anzi non lo conosce neppure per nome, e giammai ha inteso a parlare del Parco di Meldown o del villaggio di Sainte-Foy.

— Fia possibile?

— Giurerei sul mio capo ch'ella m'ha detto la verità, ripigliò vivamente Riccardo; e dietro straordinari eventi essa è divenuta figlia adottiva di Sir Carlo Forey.

— Chi ve l'ha detto?

— Mistress Chutnee.

— E vi ha ella raccontato quali sieno questi strani eventi?

— No; e dubito forse che neppure ella li conosca.

— Bisogna che io ne prenda indagini, mormorò il tenente allontanandosi da Riccardo, poichè una tale rassomiglianza, non potrebbe essere semplicemente effetto del caso.

Riccardo ebbe il piacere di ballare ancora altra volta con Elisa, ed allorchè uscì dal ballo, sentì che uno strano cambiamento erasi operato in lui stesso. E se era restato ammaliato dalla grazia e dalla bellezza di Elisa, provava ancora più al vivo l'incanto del suo spirito e dell'adorabile suo candore.

Il domani, facendo collezione coll'amico Wharton, Riccardo non poté fare a meno di parlare di Elisa con entusiasmo.

— In effetti ella è oltremodo graziosa, disse Wharton, ed eccettuato una sola persona, non ho veduto al ballo jeri sera altra più degna che avesse potuto pareggiarla, sì per la grazia che per la squisitezza della sua educazione.

— Di chi intendete parlare?

— Ingrato! come non andate all'idea essere la seducente mistress Chutnee?

— Son ancor io del vostro avviso, fino ad un certo segno, però voi dimenticate ch'ella è maritata.

— Ad un vecchio! ripigliò subito Wharton.

Riccardo restò dolorosamente sorpreso dell'accento

sardonico col quale l'amico avea profferito queste ultime parole.

— Via su, non mi guardate con quel volto austero, giacchè io so come voi, che mistress Chutnee, malgrado delle equivocate dicerie che suscita l'eccessiva gelosia di suo marito, non merita poi le maldigenze di cui ella è fatta segno.

— Veggo con piacere mio caro Fred, che fate giustizia a mistress Chutnee, poichè credo che non vi sia al mondo una donna più degna di rispetto; e se mai mi venisse dato sentirne parlare, il calunniatore, agguins'egli con ardore, l'avrebbe a far con me.

Dopo la colazione i due giovani fecero una lunga passeggiata a cavallo, indi si recarono a visitare lady Elena la quale li ricevette coi modi i più gentili. Elisa, ch'era con lei, arrossì leggermente allorchè il cavaliere del giorno innanzi s'avvicinò a lei, e le domandò nuove della sua salute.

Non appena Riccardo e Wharton aveano incominciato a conversare, che Sir Carlo, il maggiore Plinlimmon ed altri ufficiali entrarono nel salotto. Dawlish era nel numero di questi, ma lady Elena l'accolse con una freddezza marcata; indi sotto pretesto di dovere attendere ad un affare, si ritirò insieme con Elisa.

— Giacchè le signore ne lasciano soli, disse il colonnello, cerchiamo di ammazzare il tempo il meglio che si può. Volete, o signori, passare nella sala di bigliardo, e fare una partita alla *poule* fumando degli eccellenti sigari che teste ho ricevuti?

— Accetto pei sigari, ma non contate su di me per giocare al bigliardo, è un esercizio troppo faticoso; rispose il maggiore la cui obesità poteva essere accolta come una scusa legittima.

— Ebbene! Plinlimmon, accettate invece una sfida all'ecarté?

— Una partita all'ecarté in un appartamento ben ventilato, un buon sigaro, e un punch freddo, questo è quello che preferisco su di ogni altra cosa.

Gli altri ufficiali furono di consenso a tal saggia opinione, per cui il colonnello fece preparare un tavolino da gioco sotto una loggia coperta ed ordinò al cameriere di portare dei punch e dei sigari:

Allorchè s'incominciò a giuocare, Riccardo, che non curava affatto il gioco, propose a Wharton di venire a vedere la novella sua abitazione. Wharton accettò con piacere; e, siccome facea un caldo estremo, i due amici vi si fecero recare in portantina.

Arrivando alla casa, trovarono Sanford occupatissimo a vigilare gli ultimi preparativi per l'addobbo di essa.

— Permettetemi, diss'egli avanzandosi verso Riccardo colle più affettuose dimostrazioni, di farvi gli onori di casa. Spero che vi ci troverete bene, e che vi degnereste ricevermi qualche volta col titolo d'amico.

— Sarà per me un onore singolare, o signore, rispose gentilmente Riccardo. In vero, soggiunse egli girando d'ogni intorno lo sguardo, questa abitazione è ol-tremodo deliziosa, che cosa ve ne sembra, Wharton?

— È tanto di mio placimento, mio caro Riccardo, che con tutto il cuore verrò a stanziarvi, allorchè voi ne sareste stufo. A proposito, soggiunse egli, chi è il proprietario di questo piccolo palazzo?

— È un banchiere indiano, chiamato Al-Moorad.

Wharton si strinse nelle spalle.

— Lo conoscete forse?

— Solamente di vista; però ho inteso a huccinare sul conto suo delle cose poco lusinghiere. La sua reputazione è detestabile.

— Perdono, signore, interruppe Sanford, credo che vi hanno male informato. Non v'esiste in Calcutta un uomo più onorato di lui, la sua firma è conosciuta come una delle migliori in piazza.

— Io non parlo della sua reputazione commerciale, ma di quella morale. Avete inteso a parlare dell'odiosa sua condotta verso di quella povera giovinetta che.....

— Noi non ci brighiamo affatto, in questo paese della morale di un individuo, interruppe bruscamente Sanford,

il quale evidentemente amava meglio che una tale istoria non venisse raccontata.

I due giovani si scambiarono uno sguardo che esprimeva nel tempo stesso la sorpresa e il disprezzo; essi si sentirono mossi da un cotanto cinismo.

— Siamo bene intesi però, ripigliò Sanford che s'accorse dell'effetto prodotto, che le mie parole si riferiscono agl'indigeni solamente.

— Lo credo bene io!

In quel momento, un uomo di alta statura, di circa quaranta anni e vestito a costume orientale, s'avanzò verso Riccardo e lo salutò profondamente.

— Chi è costui? chies'egli rivolgendosi a Sanford.

— È uno dei vostri servi, salariato per venticinque *rupees* (1) al mese, il vostro « *Kan sum ah*, o maestro di casa.

Accorgendosi che parlavano di lui, l'indiano ritornò a salutare profondamente.

— E qual' è il suo nome?

— Hassan.

— Ispira veramente molta fiducia!

— Hassan, riprese Sanford rivolgendosi al maestro di casa in lingua indiana, ecco il tenero uccelletto che avrete a pelare; solamente vi incarico di trattarlo con dolcezza.

— Tanto dolcemente quanto se le sue ali fossero quelle di un uccello di paradiso, rispose l'indigeno.

— Che eccellente interprete che sareste, signor Sanford, disse Riccardo ridendo a più non posso.

— Come I voi parlate l'indiano?

— Molto speditamente.

Sanford si morse le labbra, e giurò in se stesso d'essere più cauto per l'avvenire.

— È la sorte degli Europei, allorchè arrivano costà, d'essere messi a contribuzione, diss'egli smorfando un falso sorriso.

(1) Sorta di moneta in uso solamente nelle Indie.

(N. T.)

— La cosa è naturalissima, nè può recarmi meraviglia.

— Del resto egli è difficile di sottrarsi a tale imposta obbligatoria, anche dopo un lungo soggiorno nell'India.

— Meno che non si abbia un amico, e un amico disinteressato, il quale vi garantisca da tali rapine; ma quale è dunque l'istoria che riguarda Al-Moorad? Forse Hassan potrebbe raccontarcela?

— Sicuramente, però si guarderà bene dal farlo, egli è tanto segreto quanto affezionato, in tutto ciò che riguarda le persone che serve o che abbia servite.

Hassan rispose a tal complimento con profondi e reiterati inchini.

— Ebbene! il mio amico Wharton mi racconterà l'istoria di cui si parla. Ciò non per tanto la brama che ho di conoscerla non m'impedirà di adempiere ai miei doveri di ospitalità. Hassan continuò egli rivolgendosi verso il maestro di casa, questi signori pranzeranno con me; sia vostra cura di vigilare affinchè il pranzo sia degno dei miei convitati.

— Il padrone resterà soddisfatto del suo servitore, rispose l'indiano, rinnovando i suoi saluti.

Indi si allontanò onde sorvegliare ai preparativi della tavola.

FINE DEL SECONDO VOLUME.

73217

INDICE

DEL

SECONDO VOLUME.

CAPITOLO I.	<i>L'inganno</i>	pag. 3
» II.	<i>Una risoluzione</i>	» 8
» III.	<i>La prima lezione</i>	» 10
» IV.	<i>La vittima innocente</i>	» 18
» V.	<i>Ella è salva</i>	» 30
» VI.	<i>Il colloquio</i>	» 38
» VII.	<i>Le gioie della famiglia</i>	» 45
» VIII.	<i>A bordo il Caradoc</i>	» 53
» IX.	<i>Una lettera !</i>	» 59
» X.	<i>Avo e nipote</i>	» 63
» XI.	<i>Chi lo salva ?</i>	» 68
» XII.	<i>L'assassino !</i>	» 74
» XIII.	<i>L'abboccamento</i>	» 81
» XIV.	<i>L'arresto</i>	» 87
» XV.	<i>Un vero amico</i>	» 89
» XVI.	<i>Sarà vendicato !!</i>	» 93
» XVII.	<i>Il ritratto</i>	» 99
» XVIII.	<i>L'addio e la partenza !</i>	» 105
» XIX.	<i>L'arrivo</i>	» 112
» XX.	<i>Un consiglio</i>	» 120
» XXI.	<i>La Gelosia !</i>	» 127
» XXII.	<i>La festa di ballo</i>	» 134

